

# De Hominis Dignitate



Rivista di Cultura Massonica della Gran Loggia Regolare d'Italia  
*Cultural Masonic Magazine of the Regular Grand Lodge of Italy*

Anno XXIV N°19 2022/2023







## **De Hominis Dignitate**

Anno XXIV N°19 – 2022/2023 – tutti i diritti riservati ®

Rivista di Cultura Massonica della Gran Loggia Regolare d'Italia  
Cultural Masonic Magazine of the Regular Grand Lodge of Italy

Rivista fondata nel 2000 dal Gran Maestro Fabio Venzi  
Direttore editoriale: Fabio Venzi  
Impaginazione ed editing: Armando Rossi

In copertina:

*Davide e Golia. Orazio Gentileschi. 1607. Galleria nazionale d'Irlanda*

---

Indice:

<b>Il Trentennale della Gran Loggia Regolare d'Italia</b> Allocuzione nella Gran Loggia del 1° aprile 2023 <i>di Fabio Venzi</i>	pag. 5
<b>Il Rituale e il Teatro Musicale</b> Analogie e differenze <i>di Marco Filippo Romano</i>	pag. 25
<b>Il Royal Order of Scotland tra Re Robert Bruce e La Famiglia St. Clair</b> Impronte templari nella nascita e nello sviluppo della libera muratoria moderna <i>Di Giovanni Caminiti</i>	pag. 28
<b>Dal Cielo alla Terra e dalla Terra al Cielo</b> Itinerario artistico iniziatico per l'anima degli uomini ovvero l'Amen delle stelle <i>di Armando Rossi</i>	pag. 37
<b>Una sfida affascinante</b> Un viaggio alle origini della ritualità libero muratoria <i>di Antonio Caldarella</i>	pag. 48
<b>Sisifo, il macigno e la montagna</b> Il mito di Sisifo tra Archetipo e Tradizione <i>di Giovanni Biondo</i>	pag. 53
<b>La Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta</b> <i>di Lorenzo Ferrante</i>	pag. 57

# IL TRENTENNALE della GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

di Fabio Venzi

*Allocuzione nella Gran Loggia del 1 Aprile 2023*

*Uno solo, per me, vale diecimila, se è il migliore.*  
**Eraclito**

Quest'anno si festeggia il Trentennale della Gran Loggia Regolare d'Italia.

E' un traguardo importante, ne siamo consapevoli, fervono i preparativi per la celebrazione che avverrà il 1 luglio prossimo a Roma, alla presenza di moltissime delegazioni estere. Per l'occasione verrà coniata una medaglia commemorativa, insieme ad altri oggetti identificativi della nostra Istituzione che verranno presentati al termine di questa allocuzione e successivamente inseriti nel nostro sito. La 'novità' di cui si parla molto in questo periodo mi dà l'opportunità di ricapitolare brevemente le trentennali vicende della nostra Gran Loggia.

Non mi sono mai occupato in questi 22 anni della materia 'riconoscimenti', basterebbe leggere le mie Allocuzioni, o soltanto i titoli, per verificare la veridicità di quanto sto dicendo. Ma l'argomento non mi ha mai interessato anche nelle conversazioni private e informali, nelle quali mai ho pavoneggiato il riconoscimento in questione. Inoltre, non ho mai espresso valutazioni sul GOI (né sui suoi Gran Maestri che negli anni si sono succeduti), né su Gran Logge estere.

E' onesto da parte mia avvertire chi legge che io non ho *opinioni*, fatico a formulare idee 'generali'...Mi occupo soprattutto di storia della Libera Muratoria, di esoterismo e del 'pensiero Tradizionale' (per capirci, Guénon, Coomaraswamy, Schuon, Lings, Pallis, Evola e altri...), questo è stato il mio contributo alla Gran Loggia Regolare d'Italia.

Conseguentemente, nelle mie Allocuzioni, nei saggi negli anni pubblicati, nelle Conferenze nazionali e internazionali alle quali ho partecipato (e soprattutto nelle Conferenze Europee dei Gran Maestri) ho sempre messo in evidenza quelle che reputo le vere peculiarità della Libera Muratoria, proponendo sempre della stessa una visione integralmente 'iniziatica'.

falso, ma offensivo nei miei confronti e nei confronti dei Fratelli di questa Istituzione che in questi anni con centinaia di studi, pubblicazioni nella nostra Rivista '*De Hominis Dignitate*' (da me fondata nell'oramai lontano 2000 quando non avevo ancora nessun incarico in GLRI), frequentazione delle nostre *Logge di Ricerca* hanno contribuito a strutturare un vero Ordine Iniziatico 'Tradizionale'. La reazione dei Fratelli ha confermato le mie convinzioni. A parte qualche patito del pettegolezzo (con il suo lessico emotivo e il suo argomento confuso ed agitato), nella stragrande maggioranza l'argomento ha destato un interesse decisamente marginale.

Questo per me è un elemento altamente indicativo di ciò che abbiamo insieme costruito nei 22 anni della mia attività nella qualifica di Gran Maestro della GLRI.

Ora parliamo *brevemente* della 'inaspettata' novità. Il ripristino del riconoscimento al GOI.

La notizia in effetti arriva come un 'fulmine a ciel sereno'... Era infatti *soltanto* il marzo del 2001, ossia 22 anni fa, quando il Board of General Purpose della *United Grand Lodge of England* stabilì che le Logge che operavano nel GOI erano da considerarsi 'regolari':

*"The Board of General Purposes believes that the Lodges under the Grand Orient of Italy are now practising regularly. However, recent public statements made in the name of the Grand Orient have given cause for continuing concern, and for that reason the Board continues to regard the Grand Orient of Italy as an irregular Grand Lodge".* celebrazione del *Corpus Christi* l'occasione religiosa ideale per dare corpo ad una grandiosa teatrale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Isabella Imperiali, *Storia del Teatro Inglese*, Carocci Editore, Roma, 2001, pag. 32.

PRESIDENT OF THE BOARD OF GENERAL PURPOSES: MW Grand Master and Brethren, MW Grand Master and Brethren, I believe that the various items in the Board's report largely speak for themselves, but I do wish to draw your attention particularly to paragraph 25. In September 2000 Grand Lodge approved changes to the Book of Constitutions to enable the MW The Grand Master to grant a Certificate of Amalgamation to two Lodges wishing to be merged into a single Lodge. Today the first such amalgamation is likely to become effective. A further small piece of Masonic history is therefore in the making, and I hope that this amalgamation will show the way to other Lodges where, for whatever reason, a merger is the desirable way forward.

## ITALY

Although the matter is not mentioned in the Board's report, I wish now to say a few words about the Grand Orient of Italy from which this Grand Lodge withdrew recognition in 1993. The Board of General Purposes believes that the Lodges under the Grand Orient of Italy are now practising regularly. However, recent public statements made in the name of the Grand Orient have given cause for continuing concern, and for that reason the Board continues to regard the Grand Orient of Italy as an irregular Grand Lodge.

## MINISTRY OF DEFENCE

The Grand Secretary reported in December 2000 that the Ministry of Defence had agreed to withdraw the Defence Council Instruction relating to membership of the Craft within an hour of an application being lodged by W Bro. Wing Commander Peter Harborne for a judicial review of that Instruction. You will also recall that the application for judicial review was not withdrawn as the Ministry of Defence had not at that time agreed to meet our legal costs. Brethren, I am extremely glad to tell you that the Treasury Solicitor has on behalf of the Ministry of Defence agreed to a payment of £12,500 in full and final settlement of Grand Lodge's costs, and on that basis the application has now been withdrawn. (applause)

## EXPULSIONS

The Appendix to the paper of business lists Brethren who were expelled from the Craft on 8 January 2001, and I now ask the Grand Secretary to read out the offences for which those Brethren have been expelled.

The GRAND SECRETARY announced the reasons for the expulsions.

PRESIDENT OF THE BOARD OF GENERAL PURPOSES: In conclusion, it is my sad duty to have to inform Grand Lodge and the Craft officially that the Grand Secretary has decided that he wishes to retire from full-time employment by the end of February 2002, but he has kindly agreed to be flexible as regards the exact date. I should tell you that the Grand Secretary's request complies with the agreement reached with him upon his appointment and the Board will now start the process of finding a successor.

MW Grand Master and Brethren I move that the Report of the Board of General Purposes be adopted and entered in the Minutes.

The Motion was seconded by the DEPUTY PRESIDENT and was agreed to.

THE MW THE GRAND MASTER: Brethren, the Board of General Purposes' report lists the names of the Grand Officers whose deaths were reported up to the 13 February. I now call on you to stand in memory of those departed Grand Officers and other members of Grand Lodge.

The Brethren stood in silence.

## RESOLUTIONS FOR THE GRAND LODGE

On the Motion of the PRESIDENT OF THE BOARD OF GENERAL PURPOSES, seconded by the DEPUTY PRESIDENT, the following resolutions were adopted.

## (A) ANNUAL DUES 2002

'That in pursuance of Rule 269, Book of Constitutions, Annual Dues, (exclusive of VAT) for the Year 2002 shall be payable by every Lodge in respect of each member as follows:

	£
In London .....	17.60
In a Province.....	10.20
In a District.....	2.64
Abroad not in a District .....	4.25*

Queste rappresentazioni vennero definite *Mystery Plays*.

Ognuno faccia le valutazioni che crede. Come anticipato, personalmente non amo le opinioni.

In ogni caso, alla luce di quanto premesso, una persona mentalmente sviluppata comprenderebbe subito che l'utilizzo del termine 'inaspettato' sembrerebbe forse quantomeno improprio.

La verità è che la maggior parte dei cosiddetti 'esperti' era convinto che sarebbe stato ripristinato il riconoscimento al GOI dopo averlo 'ritirato' alla GLRI, una ridicola assurdità. Ma questa è stata la noiosa *cantilena* che ho ascoltato per ben 22 anni. I cosiddetti 'esperti' erano evidentemente male informati sulla nostra Istituzione e quindi dobbiamo oggi rinfrescare loro le idee.

Iniziamo con la parte a mio parere più interessante della lettera a me indirizzata dal Gran Cancelliere della *United Grand Lodge of England*, Paul Engeham, quella nella quale scrive:

*We greatly appreciate all that the GLRI has done to maintain regular Freemasonry in Italy and we do not want to lose the relationship our members have enjoyed with your Lodges.*

*Teniamo in grande considerazione tutto quello che la GLRI ha fatto per mantenere la Massoneria regolare in Italia e non vogliamo perdere le relazioni con le vostre Logge di cui i nostri membri hanno beneficiato.*

Cerchiamo di capire meglio le parole del Gran Cancelliere.

La GLRI dalla mia installazione, nell'aprile 2002, ha deciso di intraprendere un percorso iniziatico volto alla interpretazione della Libera Muratoria da un punto di vista 'integralmente' Tradizionale, quindi 'ortodossa' (che è qualcosa di più complesso e impegnativo di 'regolare').

Definirci un Ordine Iniziatico 'Tradizionale' significa intendere noi stessi come Istituzione preposta a conservare il patrimonio originario della Libera Muratoria, ovvero a trasmettere quanto più possibile integri i 'Principi', la 'Simbologia' e il conseguente 'Esoterismo' della Libera Muratoria nelle sue forme sorgive primitive. In massimo onore è tenuta nell'ortodossia del nostro Ordine Iniziatico la fedeltà alla Tradizione liberomuratoria, ossia ai suoi *Old Charges* e ai suoi *Landmarks*, *Landmarks* che vediamo oggi più che mai messi seriamente in pericolo.

Ripercorriamo brevemente il cammino di questi ultimi venti anni, per ricordare a noi stessi, e per far comprendere a chi ancora non ci conosce correttamente, perché oggi la Gran Loggia Regolare d'Italia rappresenta un reale 'Ordine Iniziatico'. Vediamo quindi come è nato e si è concretizzato il nostro 'progetto'.

Nell'Allocuzione del luglio 2004 (*Disegno per una Libera Muratoria Regolare*), quasi venti anni fa, scrivevo che:

La Libera Muratoria necessita, oggi più che mai, di essere compresa nella sua reale dimensione sociale e portata storica, nonché nel suo pensiero e nei suoi valori, affinché si possa collocare come

soggetto attivo all'interno dell'attuale società post-moderna, con tutto il peso della sua secolare *Tradizione*.

Il disegno che la Libera Muratoria dovrebbe pertanto perseguire è quello di promuovere innanzitutto una visione organica ed unitaria di sé stessa, attraverso lo studio della sua storia e del suo pensiero, evitando fraintendimenti sulle sue origini, e ancor peggio sui suoi fini.

Solo in tal modo la Libera Muratoria potrà riappropriarsi della propria reale identità ed aspirare a collocarsi proficuamente nella società. Il Liberomuratore è pertanto fortemente chiamato allo studio, alla riflessione, allo sforzo di comprensione, alla conoscenza, lungo un percorso impegnativo dal quale non può esimersi e dal quale la nostra Istituzione non può prescindere, se non vuole essere spazzata dal forte vento della modernità, che tutto semplifica e svilisce. La Libera Muratoria non può pensare di andare incontro alle masse rendendosi a queste "facilmente" comprensibile e dunque adottando lo stesso semplicistico linguaggio, appunto 'di massa'. Pensare di rendere *moderna* ed attuale la Libera Muratoria seguendo la corrente del 'politicamente corretto', indossando ad esempio i blue jeans e conseguente riponendo in cantina il "tetro" vestito scuro, come qualcuno ha recentemente, e improvvidamente, proposto, o pensare di renderla 'conoscibile' e 'comprensibile' al vasto pubblico spiegando succintamente, in qualche manciata di secondi o poche righe, cos'è la Libera Muratoria e cosa significa essere Liberimuratori, è inutile, controproducente, fuorviante, ma soprattutto avvilente.

Sì, erano i tempi della Libera Muratoria in *blue jeans*... Per contrastare *anche* queste derive alla *cancel culture*, vi proposi quindi un 'progetto' progressivo che, partendo da un semplice approccio sociologico della Libera Muratoria, ci avrebbe successivamente condotto alla sua analisi storica, simbolica ed infine 'integralmente' 'iniziatica'.

Mi sono di conseguenza persuaso che la prima fase di questo progetto per il *ritorno* ad una Libera Muratoria "Tradizionale", debba essere necessariamente di tipo "sociologico", al fine di valutare come la Libera Muratoria oggi possa inserirsi e collocarsi, proprio tramite la forza della sua *Tradizione*, nel tessuto sociale moderno e non essere da questo rigettata, come spesso è accaduto, come un inutile anacronismo.

Cominciamo col ricordare che da un punto di vista strettamente sociologico la Libera Muratoria è un fenomeno associativo, la Libera Muratoria con tutte le sue peculiarità *iniziatiche* ed *esoteriche*, rimane infatti pur sempre un'associazione.

Questo primo passo ci consente di uscire dal ghetto in cui per decenni la Libera Muratoria è stata confinata, ossia quello delle "Sette" o ancor peggio delle "Società Segrete", frutto della disinformazione e dell'ignoranza crassa di sedicenti studiosi dell'argomento o pseudo-giornalisti in cerca di titoli sensazionalistici. Tutto questo è stato per anni accettato con arrendevolezza ed acquiescenza dagli stessi Liberimuratori, colpevolmente muti davanti ad un'opinione pubblica che è arrivata a considerarci una sorta di "bugliolo" nel quale gettare di tutto.

Il risultato di questo approccio che dalla mia installazione a Gran Maestro ho proposto, pur nella sua evidente semplicità è andato oltre le mie più rosee aspettative. Infatti, non solo la Libera Muratoria italiana è stata inserita nell'importante "Rapporto Italia 2004" dell'*Istituto Studi Eurispes* (documento che fotografa lo stato socio-economico e politico del nostro Paese), ma la sezione in cui è stata inserita la nostra Istituzione, quella sulla "Rappresentanza", ha un titolo decisamente dignitoso: "*Il fascino discreto della Massoneria*"... La sezione dedicata alla *Gran Loggia Regolare d'Italia*, si apre infatti con il titolo: "*La GLRI, la massoneria politicamente corretta*", intendendo una corretta adesione e applicazione dei principi della Libera Muratoria anglosassone, nella quale come è noto vi è l'assoluto divieto di occuparsi di fatti o discussioni politiche.

Concludevo l'Allocuzione del 2004 con queste parole: *Il mio auspicio è pertanto che in futuro lo studio della Libera Muratoria, quale fenomeno socio-culturale di rilevante importanza, sia informato a criteri di scientificità e dunque di rigore storico, filosofico ed esegetico.*

Nell'Allocuzione del febbraio 2006 dal titolo "*Le anime hanno perso le ali. L'abbandono dell'esoterismo e il 'De Profundis' della Libera Muratoria*", la mia visione sullo stato generale della Libera Muratoria si fece più pessimista, il processo di secolarizzazione e desacralizzazione della nostra società, infatti, procedeva in forme sempre più evidenti e inquietanti e la Libera Muratoria perdeva inesorabilmente la sua radice 'Tradizionale':

Carissimi Fratelli,

*Le anime hanno perso le ali.* Ho voluto dare all'allocuzione odierna questo titolo ispirandomi alla metafora del "perdere le ali" di origine platonica (cfr. *Fedro*, 246). Questa metafora è stata successivamente utilizzata nella letteratura patristica per indicare la sopraggiunta assenza dello slancio e del moto dell'anima verso l'alto, il superiore, il

---

divino, e, al contrario, l'indirizzarsi verso l'inferiore, il materiale, in una parola, il corporeo (Gregorio di Nissa, *Commento alle Beatitudini*).

L'attuale società, le cui caratteristiche di secolarizzazione, perdita di rapporto con il sacro, visione nichilistica e relativistica del futuro, sono state sufficientemente discusse, sembra rappresentare perfettamente il prototipo di una società dove gli uomini hanno deciso, consapevolmente, di "perdere le ali".

Alla luce di tali premesse, è chiaro come anche le società iniziatiche, e tra esse la Libera Muratoria, corrano un grave pericolo, ed è per questo che oggi vorrei con voi affrontare un problema che ritengo vitale per il futuro della Libera Muratoria: l'allontanamento dall'*Esoterismo*.

Come sappiamo, la Libera Muratoria è infatti una Società Iniziatica nella quale, necessariamente, la componente esoterica è fondamentale e imprescindibile, in ciò distinguendosi da tutte le altre semplici società di fratellanza tendenti alla reciproca solidarietà.

Chi pensa che la Libera Muratoria possa accreditarsi come partito d'opinione assumendo posizione su questioni politiche, economiche e via dicendo, commette un grave errore. Ciò, infatti, costituirebbe il principio della fine della Libera Muratoria, che sarebbe così privata del suo connotato principe, quello esoterico.

In un contesto storico dove l'assenza di valori etico-morali è evidente, la proposizione, tramite il veicolo esoterico, di un'etica liberomuratoria che abbia il suo fondamento nel *trascendente*, può divenire un punto di riferimento ideale non trascurabile.

Nel percorso iniziatico liberomuratorio, infatti, attraverso l'*Esoterismo* è possibile realizzare una dilatazione ed un risveglio della coscienza dell'uomo, che sarà così in grado di captare la presenza del sacro nel quotidiano e di forgiare la propria esistenza all'altezza di questa scoperta.

Fulcro dell'*Esoterismo* è l'*Iniziazione*. Essa è imperniata su un complesso di pratiche ed insegnamenti mitico-rituali, con lo scopo di proiettare l'adepto ad un livello superiore di vita, attraverso un itinerario interiore. All'*Iniziazione* sono strettamente connessi i cosiddetti 'Misteri', riti iniziatici che richiedono un insieme di *atti simbolici*.

Da questo punto di vista vorrei oggi sottolineare come sia assolutamente necessario ed imprescindibile, se vogliamo che la Libera Muratoria continui a vivere, un serio e consapevole, nonché rapido, ritorno all'*Esoterismo* all'interno dei Templi massonici.

E concludevo:

Nell'attuale contesto storico, che la dottrina indù definisce del *Kali Yuga* o "età oscura", la quarta ed ultima età di un ciclo progressivo di *oscuramento* della spiritualità, in una società che René Guénon definì il "Regno della Quantità", per la tendenza a ricondurre ogni fenomeno, in ogni ambito del sapere umano, al punto di vista quantitativo, oltre che periodo di massima decadenza della civiltà, è necessario ed auspicabile il proseguimento del cammino esoterico del "Liberomuratore", ultimo baluardo contro l'uomo massa.

Questo a mio parere è l'unico modo per riuscire, direbbe Julius Evola, a "cavalcare la tigre", volendo con ciò spronare l'uomo a resistere, ancorato alla forza della *Tradizione* e nella consapevolezza della propria individualità, in un mondo massificato, privo di riferimenti e spesso ostile.

Nel vuoto dei valori tradizionali, l'unico rappresentante della *Tradizione* rimane la figura prometeica del Liberomuratore, un uomo che tenta di difendere il suo spazio ed il suo tempo, un uomo padrone della propria esistenza. Secondo il filosofo José Ortega y Gasset, nel suo "La ribellione delle masse", ogni civiltà si trova in una condizione di fondamentale insicurezza e necessita di costante impegno per non decadere nella barbarie; tali sforzi possono essere sostenuti necessariamente da uomini disposti a vivere secondo doveri e imperativi.

Nella Gran Loggia dell'aprile 2007, giorno della mia rielezione a Gran Maestro, nell'Allocuzione "*L'inveramento dell'utopia*" così mi esprimevo:

Cari Fratelli,

ci siamo spesso domandati se la Libera Muratoria, alla luce della definizione che ne dà il nostro stesso rituale, ossia "Sistema di morale velato da allegorie ed illustrato da simboli", sia quindi da considerarsi nient'altro che una semplice 'ortoprassi', ossia un codice di comportamento etico-morale, o se questa sia soltanto *una* delle caratteristiche della Libera Muratoria, alla luce di una sua più ampia e profonda definizione, quella di 'Società Iniziatica' (o 'Ordine Iniziatico').

E' scontato che quando parliamo di Libera Muratoria ci riferiamo necessariamente ad una sua rappresentazione *ideale*, e non alle singole realtà storiche che, come detto più volte, presentano ciascuna differenti peculiarità, che non permettono una *generalizzazione* in quanto spesso esse differiscono per la loro ritualità e, soprattutto, per i loro fini.

La Libera Muratoria della quale voglio parlarvi è quindi quella "realtà ideale" alla quale ciascuno di noi intendeva essere 'iniziato'. Un'idea calata nella forma della realtà che non perdesse, con ciò, la dimensione superiore del sogno, e che pertanto rimanesse svincolata dai problemi *mondani*, dallo stretto quotidiano, da quel vicolo cieco nel quale confiniamo troppo spesso la nostra vita, perdendoci nelle chiacchiere del momento. Quando venimmo iniziati, auspicavamo di entrare in un contesto che trascendesse tutto ciò e si collocasse al livello della nostra *anima*... Bisogna, perciò, avere il coraggio di tornare ad affermare con ancor più forza il nostro ideale, ed a riconoscere ed allontanare ciò che non lo rappresenta: la Libera Muratoria, è e vuole rimanere, una Società Iniziatica, che nulla ha a che fare con le basse tematiche del quotidiano, in quanto "Essa", per sua natura, *le supera e trascende*. Incidere nel sociale dobbiamo, ma a livelli superiori.

Noi, come Diogene, cerchiamo infatti l'Uomo, la sua essenza immortale, noi cerchiamo l'unità' dello Spirito, non la contrapposizione delle idee del momento. Una Società Iniziatica infatti ricerca l'Uno, non la molteplicità, l'ordine morale, non il caos dialettico, l'armonia dell'anima, non il conflitto delle menti.

Da ciò discende, nella pratica, la necessità di porre la massima attenzione nella designazione dei Maestri Venerabili delle nostre Logge, che dovranno essere scelti esclusivamente secondo il *merito* e, soprattutto, l'attitudine a guidare la Loggia, e non secondo il triste sistema dell'*anzianità* massonica, o utilizzando altri fantasiosi criteri. **Tutto ciò rientra nell'ordine dei 'giochi di ruolo', non in quello degli Ordini Iniziatici.** Noi abbiamo l'obbligo morale di anteporre l'interesse generale a quello particolare, e dare quindi il miglior Maestro Venerabile alla Loggia, in una corretta interpretazione dei principi di una Società Iniziatica.

Nella GLRI non si parla di politica, di profanità, ma si persegue l'idea del 'perfezionamento' dell'Uomo, attraverso la conoscenza, nell'etica e nella estetica. Infatti, come sappiamo, in una Società Iniziatica la *forma* diventa *simbolo*, cioè rappresentazione di una verità più profonda. Il nostro comportamento deve riflettere il decoro del ruolo che interpretiamo, e la dignità di ciò che siamo, in quanto attraverso la nostra espressione esteriore, il nostro modo di porci e di relazionarci, noi

riveliamo i movimenti del nostro spirito, i gesti del nostro corpo tradiscono il lignaggio del nostro animo...Cari Fratelli, alla luce di tali premesse è grazie a voi, alla vostra fiducia, alla vostra collaborazione, che ho potuto proporre in Italia una nuova idea di Libera Muratoria *tradizionale ed iniziatica*. Anche per il futuro mi aspetto da voi tutti l'entusiasmo, la forza, la partecipazione e la condivisione di questo ardito progetto. Fratelli, non penso di illudermi se dico di vedere in voi enormi potenzialità che, se convogliate nella giusta direzione, se condivise, potranno portare alla realizzazione della nostra idea di Libera Muratoria, oltre ogni più ambiziosa previsione.

Sempre nel 2007 veniva pubblicato il saggio del noto giornalista Ferruccio Pinotti intitolato *Fratelli d'Italia*, leggiamo la parte che ci riguarda:

Il carattere distintivo della Gran Loggia Regolare d'Italia è quello di avere solo tre gradi: Apprendista, Compagno e Maestro. Non ha quindi i "Riti" con le loro elaborate gerarchie che conducono fino al 33° grado che caratterizzano le Massonerie di palazzo Giustiniani e Palazzo Vitelleschi. Di conseguenza, non dispone di sistemi di potere paralleli che spesso, nella concreta vita di loggia creano problemi e sovrapposizioni. Un notevole vantaggio in termini di semplicità e chiarezza<sup>2</sup>.

*Lo stile anglosassone di Fabio Venzi trova nuovi consensi e riconoscimento da parte di altre massonerie internazionali. La nuova Gran Maestranza, nel corso del tempo, ha inaugurato varie nuove Logge e consacrato decine di templi nelle diverse regioni italiane. Sobrio lo stile nei confronti del mondo profano: nei suoi sei anni di mandato Fabio Venzi è stato parco di uscite pubbliche e dichiarazioni alla stampa...La Gran Loggia Regolare d'Italia è considerata con interesse dal mondo cattolico, che la valuta con occhi diversi rispetto alle altre Obbedienze<sup>3</sup>.*

Nell'Allocuzione del dicembre 2007 "*Hic Manebimus Optime*", (E qui rimaniamo fermamente...), così scrivevo:

Appare oggi ancor più che evidente la barriera insormontabile che divide la Libera Muratoria regolare dalle Istituzioni massoniche irregolari. Si potrebbe dire che queste due realtà siano

<sup>2</sup> Ferruccio Pinotti, *Fratelli d'Italia*, BUR – Rizzoli, Milano, 2007, pag. 127.

<sup>3</sup> Ferruccio Pinotti, Ivi, pag. 303.

---

espressione innanzitutto di due diverse dimensioni dell'uomo, quella *mondana*, che si realizza solo nella vita sociale e politica, e quella *spirituale*, che vuole trascendere le anguste strutture del quotidiano ed affrontare il viaggio di Ulisse.

La Libera Muratoria "Tradizionale" è stata proprio la creazione di quegli uomini che avevano intuito che il destino dell'uomo non è da ricercare nel mondo, ma fuori dal mondo, non intorno a lui, ma dentro di lui, ed è un viaggio a ritroso dell'anima. Questi uomini non sentivano di dover definire se stessi in rapporto al contesto, alle opinioni, alle posizioni espresse, cioè rispetto a tutto ciò che è *relativo*, ma cercavano di capire se stessi in rapporto all'assoluto, in una prospettiva meta-storica dell'esperienza umana.

A chi ci chiede di incidere nella società noi rispondiamo che vogliamo incidere solo noi stessi nella pietra e secondo il nostro personale talento, e tutto il resto seguirà naturalmente; a chi ci chiede perché non esprimiamo opinioni politiche o su temi sociali, noi rispondiamo che il nostro cammino non è orizzontale, ma verticale, non vaghiamo in superficie, ma ci spingiamo nelle profondità; a chi ci chiede di contrapporci sulla base di opinioni diverse e mutevoli noi rispondiamo che ricerchiamo l'*Unità*, la matrice comune; a chi ci chiede cosa vogliamo e cosa cerchiamo noi rispondiamo "noi stessi". Chiedere che senso ha essere oggi Liberimuratori, vuol dire dubitare dell'esistenza di un senso dell'avventura umana.

Nell'aprile 2008, dall'Allocuzione "*L'Esoterismo come Principio e come Via*":

Ho più volte espresso la mia personale e profonda avversione riguardo le teorie che presentano la Libera Muratoria come figlia del pensiero illuminista, esse a mio parere allontanano la figura del Liberomuratore dalla sua essenza originaria fondamentale. Il paradigma 'moderno' (figlio del pensiero illuminista) infatti, svolge con metodo empirico-strumentale una speculazione intellettuale in cui la totalità di ciò che ci circonda diviene una semplice proiezione dell'intelletto umano, e non un processo in sé. Persino la natura diviene un campo in cui si realizzano tutte le invenzioni della ragione, perdendo il suo ruolo fondamentale di strumento donato all'uomo per una sua comprensione armonica ed empatica della realtà. Essa diviene così una natura muta, passiva, alla mercé del determinismo razionalista e della secolarizzazione. In sostanza, il paradigma scienziata si basa sulla convinzione che l'uomo possa *dominare* la natura grazie alla razionalità.

Ma tra razionalità e ragione (logos), esiste una differenza sostanziale. Il nostro rituale ci insegna che nel Secondo Grado si apprendono i '*misteri occulti della natura e della scienza*', intendendo però per scienza una scienza frutto di una ragione che rimanda all'intelligenza noetica, un'intelligenza cioè che permette all'uomo di *comprendere la dimensione del sacro*, ma soprattutto che permette all'uomo di trovarsi in sintonia con i ritmi profondi della natura, intuendo quello che la razionalità non ci permette di capire. Ci troviamo quindi di fronte a una dinamica di natura "olistica", l'uomo e la natura parti di uno stesso organismo nella sua totalità, piuttosto che parti separate interagenti. Per comprendere tale dinamica l'approccio *metafisico* si rivela più adatto di quello razionalista, e un percorso 'esoterico' più consono di quello scienziata.

Questo è a mio parere il campo e il contesto nel quale si trova ad operare il Liberomuratore, esso è parte di qualcosa di più grande e partecipa alla trama della vita.

Il progresso, la razionalizzazione tecnologica, il determinismo scienziata, sono infatti spiritualmente ciechi, i principi liberomuratori, individualisti, non possono essere frutto dell'eterogenesi dei fini.

Il pensiero liberomuratorio quindi non è figlio, né tantomeno frutto, dell'ideologia illuminista e progressista ma, al contrario, antidoto, critica della degenerazione della società occidentale, portatore nei suoi rituali, e nella componente esoterica della sua simbologia, di un'interpretazione metapolitica della realtà, proponendo indirizzi di tipo spirituale e trascendente mediante i quali i Liberimuratori possano creare una loro visione del mondo, e prepararsi alla vita sia da un punto di vista sociale che personale e interiore. Esso ci insegna, in un'epoca di decadenza, a risalire il fiume della *Tradizione* all'indietro, verso la sua "sorgente", cercando di criticare alla radice il processo di razionalizzazione che degenera inevitabilmente nell'omologazione e nella quantificazione dei rapporti sociali.

Con questi principi e con questa regola affronteremo il futuro, convinti che il senso e la ragione di esistere della Libera Muratoria siano riposti nel suo antico sapere iniziatico e dunque nella sua nobile *Tradizione* che per noi rappresenta il gigante sulle cui spalle salire per vedere oltre.

Concludo questo breve 'viaggio nel tempo' con l'Allocuzione del 1° aprile 2009 "*I Cinque Segni della Decomposizione dell'Angelo*":

I cinque segni della decomposizione dell'angelo sono un'allegoria frutto del pensiero buddhista, essi sono elencati nel testo *Abhidharma Mahavibhasasastra*<sup>4</sup>.

Ci siamo ispirati a questa allegoria per analizzare il grave stato di salute in cui versa oggi la Libera Muratoria, cercando di capire quali siano le cause che l'hanno portata a tal punto, e quali siano i correttivi da proporre per una sua sopravvivenza. Lo faremo elencando cinque fasi 'degenerative' della Libera Muratoria, tutte provenienti dal suo interno.

È ovvio che, quando parliamo di degenerazione e possibile scomparsa della Libera Muratoria ci riferiamo ad una scomparsa della Libera Muratoria nella sua forma "Tradizionale", "Originaria", concepita ed intesa quindi come "Società Iniziatica". Questa mia visione sullo stato della Libera Muratoria potrà sembrare, ad una prima analisi, eccessivamente critica, soprattutto in virtù del fatto che molte Istituzioni massoniche europee hanno negli ultimi anni pubblicizzato e vantato un notevole incremento del numero di iscritti.

***Il primo dei cinque segni dell'imminente fine della Libera Muratoria si può rilevare nell'approssimazione della scelta o nella totale mancanza di selezione dei nuovi candidati all'iniziazione come Liberimuratori.***

Sappiamo che prima di procedere ad una iniziazione è necessario *in primis* che ci siano 'Maestri' in grado di "iniziare". Ma occorre anche, necessariamente, che soprattutto colui che verrà iniziato sia "iniziabile", ossia abbia le *qualifiche* per l'iniziazione. Bisognerebbe accertarsi quindi che nell'iniziando sia presente la 'materia prima' dell'Opera, che occorre già possedere. Parliamo di una determinata costituzione interiore, di una predisposizione innata, elementi di una visione iniziatica che

fa dell'esperienza liberomuratoria non un'operazione taumaturgica, ma un'operazione maieutica. Questa è la tecnica socratica per riportare alla luce ciò che è già in noi, così come nel processo di perfezionamento viene fatta riaffiorare, attraverso il rito e la simbologia, la conoscenza che già risiede nel profondo dell'animo del Liberomuratore, che così si risveglia a se stesso.

Per questo motivo, utilizzare nella Libera Muratoria il concetto di 'uguaglianza' è contraddittorio e fuorviante. Se il senso della vita risiede nella sua continua evoluzione, ed il percorso liberomuratorio ne è la rappresentazione, la distinzione degli *stadi di sviluppo* di una personalità determina necessariamente una differenziazione tra gli individui.

Nel mondo della *Tradizione* l'iniziazione, nelle sue forme più alte, era, ed è tutt'ora, concepita come un'operazione intensamente reale, capace di mutare lo stato ontologico dell'individuo e di innestare in lui forze del mondo dell'essere o sovramondo<sup>5</sup>. Per la mentalità laica moderna ogni rito, quando non è considerato superstizione ridicola e superata, è visto come semplice cerimonia che desta curiosità per il suo valore simbolico, estetico o emozionale. Della cerimonia si è perso dunque anche il significato etimologico, ricordiamo infatti che essa deriva dalla radice "creo", identica al sanscrito "kr" che significava fare, inteso nel senso di creare. Conseguentemente la cerimonia o, meglio, il rito, va interpretato come vera e propria 'azione creatrice'.

***Il secondo segno lo possiamo riscontrare nell'incapacità della Libera Muratoria di convogliare le giuste informazioni storiche, filosofiche, esoteriche, e soprattutto di spiegare le differenze che storicamente ne hanno fatto un fenomeno composito e non univoco.***

---

<sup>4</sup> L'*Abhidharma Mahavibhasasastra* descrive nei particolari i cinque segni maggiori e i cinque segni minori. I primi segni minori sono: 1) Quando un angelo volteggia e piroetta, genera abitualmente una musica così meravigliosa che nessun musicista, orchestra o coro è in grado di imitare; ma quando la sua morte si avvicina, la musica svanisce e la sua voce diventa debole e tesa. 2) In condizioni normali, giorno e notte, da un angelo sgorga una luce che non permette ombra, ma con l'approssimarsi della morte la luce diminuisce di colpo, e il suo corpo viene avvolto da ombre leggere. 3) La pelle di un angelo è levigata e ben cosparsa di unguento e, anche se immersa in un lago di ambrosia, respinge il liquido come le foglie di loto; ma se si avvicina la morte, l'acqua vi aderisce con tenace persistenza. 4) Di solito, un angelo, simile a una turbinante ruota di fiamme, non si ferma mai, né si può individuare in un posto determinato; quando crediamo che sia qui, si trova invece lì, si

scansa, si muove, si lancia liberamente ovunque; ma con l'approssimarsi della morte, indugia in un solo posto e non riesce ad allontanarsene. 5) Il corpo di un angelo è pieno di straripante energia e i suoi occhi non hanno mai un fremito; ma con l'avvicinarsi della morte il suo corpo si indebolisce e le sue palpebre battono di continuo. Ecco invece i cinque segni maggiori: le vesti, un tempo immacolate, si insudiciano, i fiori della ghirlanda posta sul suo capo appassiscono e cadono, il sudore cola dalle ascelle, un tanfo persistente avvolge il suo corpo, perde la gioia di essere. Come si può vedere, le altre fonti elencano i segni maggiori. Finché si manifestano solo i segni minori, si può ancora evitare la morte, ma una volta manifestatisi i segni maggiori la morte è inevitabile (Mishima Yukio, *La decomposizione dell'angelo*, cit., pp. 1546-1547).

<sup>5</sup> Julius Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Mediterranee, Roma, ???, pag. 108.

---

***Il terzo segno lo troviamo nella vulgata di alcuni storici del pensiero massonico, che hanno attribuito ad esso origini o sinergie col pensiero illuminista e razionalista del Settecento.***

***Il quarto segno, conseguenza diretta del precedente, è il fenomeno del “disincanto” della Libera Muratoria.***

La Libera Muratoria, poco dopo la sua nascita, ha dovuto subire ed affrontare la prova più ardua. La visione cartesiana, per cui la Natura non sarebbe altro che una macchina inerte, priva di vitalità, in balia dell'uomo, ha dato vita a quel processo di “sdivinizzazione” del mondo, di desacralizzazione, che ha avuto come punto terminale il ‘culto moderno della scienza’, la sua onnipotenza, nella convinzione che il progresso tecnico vada di pari passo con un'evoluzione interiore e spirituale dell'uomo.

Questa visione del progresso ‘necessario’ ha portato a quello che Max Weber chiamò il “*disincanto*”, ossia alla secolarizzazione (a causa della razionalizzazione scientifica) delle vecchie visioni del mondo di origine mitologico-religiosa, rappresentanti della vera “Tradizione”, rimpiazzate da un'immagine *oggettiva*, e misurabile, della realtà. Seguendo tale dinamica, l'allontanamento della Libera Muratoria dalla sua “Tradizione”, sta lentamente portando anch'essa verso il “disincanto”, trasformandola sempre più in un mero ‘fenomeno associativo’.

***Il quinto e ultimo segno è la trasformazione della Libera Muratoria da Società Iniziatica a rappresentante contemporanea del “Kitsch”.***

La conseguenza di quanto finora detto è visibile nella contraddizione, all'interno della Libera Muratoria, tra un pletorico apparato simbolico e rituale, e un radicale vuoto di significato. La Libera Muratoria diviene quindi, in questa versione moderna, una rappresentante del “Kitsch”, per riprendere un termine con il quale Herman Broch descrisse l'impero Austro-ungarico al tramonto, laddove: “*Un minimo di valori etici doveva essere coperto con un massimo di valori estetici, i quali non erano più e non potevano più essere tali perché un valore estetico che non si sviluppa su base etica è esattamente il proprio contrario e cioè artificio, paccottiglia, sofisticazione: in una parole Kitsch*”.

Purtroppo, la Libera Muratoria attuale sta diventando anch'essa, a poco a poco, una manifestazione del *Kitsch*, ossia una mera rappresentazione estetica senza sostanza, senza valori, questo soprattutto a causa del suo progressivo e costante coinvolgimento nelle dinamiche profane.

Prima ancora di interrogarsi su che cosa sia la Libera Muratoria, bisognerebbe chiedersi quindi

chi realmente sia il Liberomuratore. Egli, per predisposizione, attitudine innata e talento, è un uomo che ricerca quella Verità immutabile che è oltre la storia, oltre il progresso, oltre la società con le sue dinamiche e tematiche. In tal senso egli è indipendente dall'esterno, prescinde da esso e percorre un cammino unico ed originale. Egli intuisce che la storia ripete se stessa all'infinito, e che per rompere il cerchio vizioso della storia deve idealmente uscirne. La dimensione nella quale egli intende fino in fondo operare è quella perenne dell'Io, e non quella mutevole, inafferrabile, frustrante degli eventi. Non vi è Salvezza né Verità fuori da se stessi, non vi è ragione di esistenza senza la tensione costante verso ciò che intendiamo diventare: esseri liberi e consapevoli della nostra dignità e del nostro potere... Ma non bisogna pensare che il Liberomuratore sia di conseguenza una figura passiva. Al contrario, egli ha il coraggio di ergersi in solitudine in mezzo alle rovine del mondo e reclamare il proprio potere. Egli è colui che, per riprendere una definizione induista, potrebbe rappresentare lo *Kshatriya*, il guerriero che incarna il dominio di sé, il potere, l'ordine superiore, l'aristocrazia dello spirito. Essere fedeli alla *Tradizione* non vuol dire semplicemente rievocarne i riti ed i simboli, ma riuscirne a far rivivere l'essenza, il significato, incarnandola nelle nuove forme in cui essa chiede di manifestarsi oggi.

Un Ordine Iniziatico in tal senso diviene una vera “*milizia*”, dove il militante-Liberomuratore si ritrova alla conquista di un territorio diverso e di gran lunga più vasto di quello che il mondo profano si contende. L'esistenza di questo Ordine produce quello che lo scrittore tedesco Ernst Junger chiama “un'inclusione”, cioè una sorta di condensazione e di lacerazione della trama storica, una pietrificazione o cristallizzazione della struttura della storia. La Libera Muratoria tradizionale nel nostro tempo costituisce, appunto, una permanenza o irruzione del *Sacro*, dell'elementare, del mitico e del fantastico nella compagine razionale del mondo.

E concludevo:

La Libera Muratoria si è nei secoli costituita un corpo, ma questo corpo purtroppo ha perduto l'anima. La trasformazione di un'associazione con spunti esoterici in una vera e propria Società Iniziatica è un obiettivo che potrà essere conquistato soltanto con un cambiamento radicale, un vero e proprio balzo in avanti verso le nostre più profonde ed autentiche ambizioni.

Sono seguite molte altre Allocuzioni, nelle quali il nostro progetto ha sempre più preso forma; tutti i temi che ho ripercorso in questa breve carrellata, e i successivi, sono stati con voi discussi, approfonditi, sviscerati. Tutto ciò ha contribuito a 'creare' quello che con orgoglio oggi possiamo definire un vero 'Ordine Iniziatico'. Per questo motivo bisogna essere cauti nel proporre 'confronti', questo in quanto è sempre necessario paragonare 'simile con simile', e la GLRI rappresenta, a mio parere e per quanto sopra esposto, un evidente *unicum*.

Ho iniziato il mio primo mandato da Gran Maestro cercando di rappresentare il mio rango con sobrietà e riservatezza, ho evitato inutili e deleterie interviste, ho espunto dalle nostre Costituzioni il 'Noi' davanti al nome del Gran Maestro...per quanto io sia incline a sopravvalutarmi infatti, non riesco a persuadermi di essere un 'Noi', la mia vita è stata evidentemente avara di enunciazioni dogmatiche...Sono profondamente convinto infatti che non prendersi eccessivamente sul serio aiuta a ridimensionare la nostra naturale megalomania, mortifica le proprie enfasi e miniaturizza le nostre iperboli interiori.

Dall'aprile 2002 ad oggi, nelle mie Allocuzioni ho costantemente riproposto un drammatico pericolo, il pericolo della 'secolarizzazione' della Libera Muratoria, stimolandovi a percorrere insieme un cammino integralmente iniziatico, un'arma per evitare l'estinzione' della Libera Muratoria. Sin dalla prima *Conferenza Europea dei Gran Maestri* del 2003, il primo tema all'ordine del giorno è stato la perdita massiva di iscritti: soltanto grazie alla sua connotazione 'iniziatica', la nostra Istituzione ha mantenuto i suoi numeri, nonostante commissioni antimafia, pandemie, crisi economiche. Ma non solo. La sua specificità 'iniziatica' ha permesso alla nostra Istituzione di caratterizzarsi per un evidente connotato 'qualitativo'.

Dalla mia installazione ho incentivato i Fratelli della GLRI a conoscere personalmente la realtà anglosassone, oggi centinaia di Fratelli della nostra Gran Loggia sono divenuti membri di Logge della UGLE, altri di Logge irlandesi, scozzesi, ma anche israeliane, turche ecc. Molti di loro rivestono attualmente in queste Logge la carica di Maestri Venerabili. Ma, come scrive il Gran Cancelliere inglese, vi sono anche molti membri della UGLE membri della GLRI, alcuni di loro, come il Fratello John Wade storico membro della *Loggia Quatuor Coronati* di Londra e membro della nostra *Loggia Keats & Shelley n°1* di Roma, sono Grandi Ufficiali della GLRI (John Wade è *Assistente Gran Maestro*

*Onorario*). Così il Fratello Martin Faulks, anche lui membro della *Loggia Quatuor Coronati* di Londra e direttore editoriale della più importante casa editrice di testi massonici al mondo, la *Lewis Masonic*. Anche Martin è membro di una nostra Loggia, la *Quatuor Coronati n°112* di Roma, e Grande Ufficiale GLRI con la carica di *Primo Gran Sorvegliante Onorario*. Potrei continuare.

I male informati, e tra loro annoveriamo ovviamente anche i 'delatori' di professione, non sanno che dal 2002 ad oggi nella GLRI vi sono stati dei cambiamenti tali da modificarne *radicalmente* la sua struttura e identità, e conseguentemente la sua considerazione nel panorama massonico internazionale.

Rimanendo nel campo dei 'riconoscimenti', se proprio *dobbiamo* parlarne, si dimentica con oltre gli ambiti riconoscimenti inglesi, scozzesi e irlandesi, la GLRI è in rapporto di riconoscimento con le storiche Logge scandinave. Per far comprendere ai non addetti ai lavori di cosa stiamo parlando ricordo la data di fondazione della *Gran Loggia di Danimarca*, la più antica di queste Gran Logge; la data è il 1745, ossia 6 anni *prima* della nascita della *Atholl Gran Lodge*, o Gran Loggia degli 'Antients' (1751) che andrà poi a fondare nel 1813 (insieme ai cosiddetti Moderns, ossia la *Premier Grand Lodge* del 1717) la *United Grand Lodge of England*.

La *Gran Loggia di Svezia* venne fondata nel 1760. Proprio nella biblioteca della Gran Loggia di Svezia ho visto, e ho potuto fisicamente consultare, uno dei più incredibili testi alchemici esistenti, lo *Splendor Solis*, un trattato alchemico del XVI secolo contenente meravigliose tavole illustrate. La paternità dell'opera è attribuita al leggendario Salomon Trismosin, ritenuto il maestro di Paracelso. Delle versioni di nostra conoscenza la più antica è quella apparsa ad Augusta e scritta in tedesco, viene datata tra il 1532 e il 1535, ed attualmente è conservata al Museo Statale di Berlino. Altre copie del trattato, composte successivamente, si trovano nei musei di Londra, Kassel, Berna e Norimberga, ma finora mai è stata menzionata negli studi sull'argomento la meravigliosa copia in possesso della *Gran Loggia di Svezia*, donata alla stessa Gran Loggia da un Fratello di Stoccolma poco dopo la sua fondazione.

Come siamo arrivati a questi prestigiosi riconoscimenti scandinavi? Quando ricoprivo la carica di Gran Segretario mi venne detto che i riconoscimenti di queste Gran Logge erano praticamente *impossibili* da ottenere, sconsigliandomi anche il

---

semplice tentativo. Ma sono una persona tenace e ostinata.

Dopo la mia installazione organizzai un viaggio ad Oslo e incontrai il Gran Maestro della *Gran Loggia di Norvegia*, il Fratello Magne Frode Niigard, al quale mi presentai e spiegai il mio 'progetto' iniziatico in Italia. Al termine della conversazione il Gran Maestro norvegese mi guardò e mi chiese se avessi con me i paramenti da Gran Maestro in quanto due giorni dopo si sarebbe tenuta la Gran Loggia di Norvegia e avrebbe avuto il piacere di presentarmi agli altri Gran Maestri scandinavi. Essendo un ottimista, avevo con me i paramenti. Due giorni dopo iniziò la procedura per i riconoscimenti scandinavi.

Ma questi riconoscimenti in questi venti anni non sono stati gli unici. Partimmo nel 2002 infatti con pochissimi riconoscimenti, se non ricordo male circa 8 (Inghilterra, Scozia, Irlanda, Israele, Turchia, Brasile e un paio di Gran Logge africane mai frequentate, stendo un velo pietoso sulle vicende moldave e ucraine); oggi la GLRI annovera quasi un centinaio di riconoscimenti tra Craft ed Arco Reale

Ma la nostra visibilità internazionale ha avuto anche altre componenti delle quali mi attribuisco immodestamente il merito.

Negli anni molte delle mie pubblicazioni sono state tradotte in lingua inglese, tra queste *"The Influence of Neoplatonic Thought on Freemasonry"*, con la prefazione del noto esoterista Michael Baigent pubblicato dal Book Guild Publishing (2007), *"Freemasonry The Esoteric Tradition"* (2016), *The Last Heresy* (2019), *Freemasonry, Theory about Origins* (2022), tutte pubblicate dalla casa editrice *Lewis Masonic* ed esposte nel book shop della *Freemason's Hall* di Londra. Sono particolarmente felice quando i nostri Fratelli mi chiamano dalla *Freemason's Hall* per dirmi di aver visto i miei libri esposti e si sentono orgogliosi di essere membri della nostra Gran Loggia.

Negli anni per la mia attività come Gran Maestro e il mio impegno nel campo degli studi liberomuratori ho ricevuto alcune onorificenze:

- Past Grand Master of the Sovereign Grand Lodge of Malta
- Past Grand Master of the Grand Orient of Sao Paulo
- Certificate of Merit of the Grand Orient of Sao Paulo

- Honorary Member of the Grand Lodge of the State of Israel
- Masonic Order of Merit from the Grand Lodge of the State of Israel
- Honorary Member of the Supreme Council of the Order of De Molay in Brazil
- Order of the Gold Star from the Grand Orient of Brazil
- Star of Masonic Honour from the Grand Orient of Brazil
- Montezuma Order of Merit of the Supreme Council of the Scottish Rite of Ancient and Accepted Masons of Brazil
- Onorary Member of Grand Lodge of Estonia
- Grand Medal of Merit from the Grand Lodge of Finland
- Order Dom Pedro I Grand Orient of Brasil
- Honorary Grand Master Grand Orient of Brasil
- Grand Medal of Merit from the Grand Lodge of Sweden
- Grand Medal of Merit from the Grand Lodge of Norway
- Grand Medal of Merit from the Grand Lodge of Denmark
- Medal of Merit from the Grand Lodge of Ecuador

Come membro della *Loggia Quatuor Coronati* di Londra ho scritto vari saggi, tutti pubblicati sulla rivista *'Ars Quatuor Coronatorum'* e ho partecipato ad alcune Conferenze, presentandomi alle stesse ovviamente con il rango di *Gran Maestro della Gran Loggia Regolare d'Italia*, ne elenco alcune:

2002, *"La filosofia di Pico della Mirandola e il concetto di 'inclusività' religiosa"*, Noale (Venezia), Convegno Internazionale 'Dalla speranza alla pace'.

2004, *"Neoplatonic Roots of Masonic Thought and Cambridge Philosophers"*, Sheffield, Cornerstone Society.

2007, "Vatican Documents against Freemasonry", Rome, Pontificia Facoltà Teologica "Seraphicum", Meeting on "Catholic Church and Freemasonry".

2008, "Perceiving the Sacred in Scientific Research: The Interplay of Scientific Rationalism and Noetic Intelligence", London, Canonbury Masonic Research Centre, "Freemasonry and the Sciences, Natural and Supernatural".

2009, "Julius Evola and Freemasonry", Edinburgh, International Conference on the History of Freemasonry;

2010, "Freemasonry and Fascism in Italy in the 1920s", London, Quatuor Coronati Lodge;

2012, "Italian Fascism and Freemasonry", Edinburgh, 'International Conference on the History of Freemasonry'.

2016, "Freemasonry and Catholic Church", University of Cambridge, 'International Conference on the History of Freemasonry'.

2019, "The Freemason Homo Ludens", London, Quatuor Coronati Lodge.

2019, "From Hermeticism and renaissance Esotericism to Modern 'Science'", University of Tampere, Edges of Freemasonry, Conference "Lived Esotericism and The Western Modernity".

2021, 'Freemasonry and the Catholic Church', 'Open Lectures' on Freemasonry'.

Con la collaborazione di valenti Fratelli della GLRI, che già lo praticavano in Logge londinesi, abbiamo introdotto la *Massoneria del Marchio* in Italia e successivamente fondato un Distretto inglese della quale sono stato Gran Maestro per più di 10 anni. Successivamente abbiamo inserito il Grado del Marchio nel nostro Supremo Gran Capitolo sul modello utilizzato da Scozia e Irlanda, continuando ad avere rapporti fraterni con il Distretto.

Come precedentemente detto, centinaia di Fratelli della nostra Gran Loggia in questi 22 anni sono divenuti membri di Logge della UGLE, e molti di loro Maestri Venerabili, oggi mi sembra ve ne siano 3 in carica.

Quanto esposto in questa ricostruzione storica è stato evidenziato in un articolo del già menzionato storico e esperto di materie liberomuratorie

Martin Faulks, che dopo una visita alla nostra Gran Loggia scrisse un articolo sulla nota Rivista inglese 'The Square' dal titolo indicativo: Gran Loggia Regolare d'Italia 'A Template of Excellence', ossia un 'Modello di Eccellenza'. Nel suo scritto Martin Faulks esamina il 'progetto' GLRI e così scrive:

*In estate ho avuto l'occasione di visitare la GLRI per partecipare alla sua comunicazione annuale. Come appare la Gran Loggia oggi?*

*Riunione al Westin Excelsior Hotel nel pittoresco centro di Roma, la Gran Loggia si riunisce in una bellissima e spaziosa location. La riunione è stata preceduta dalla consacrazione di una nuova Loggia, la "Dove & Swan n. 286" che ho scoperto essere una Loggia consacrata specificamente per lavorare con il rituale irlandese tradizionale. La consacrazione è stata eseguita in inglese con grande competenza, sentimento e accuratezza. Dalla mia posizione ho potuto notare con estremo interesse i differenti segni e metodi utilizzati nel rituale irlandese del Craft.*

*Dopo la riunione ho avuto l'opportunità di passare un po' di tempo con i Fratelli italiani che si preparavano per la riunione di Gran Loggia del giorno seguente. E' stata un'ottima opportunità per apprendere qualcosa in più sui lavori delle Logge Italiane. Il rituale prevalentemente adottato in Italia, come in Inghilterra, è il Rituale 'Emulation'; a volte in italiano a volte in inglese. Come in Inghilterra il rituale è memorizzato e praticato come una disciplina... I Fratelli con cui ho parlato trovano tutto ciò di cui necessitano nel Rituale 'Emulation' e nella sua pratica. Questi Fratelli erano veramente molto coinvolti con il rituale a tutti i suoi livelli, come disciplina, come ispirazione nell'apprendimento e come esecuzione.*

*Questo per me è stato bellissimo da apprendere e mi è servito quale importante lezione, nella Libera Muratoria il principale obiettivo dovrebbe essere quello di migliorare sé stessi.*

*Dopo che abbiamo portato i nostri saluti, il Gran Maestro ha letto un saggio scritto in occasione della recente Conferenza dei Gran Maestri Europei.*

*Fabio Venzi eccelle come leader nel campo degli studi storici; è l'unico Gran Maestro che scrive in maniera accademica sul soggetto della Libera Muratoria. Se devi ancora leggere le sue opere ti raccomando di iniziare con il suo libro "Studies on Traditional Freemasonry" ("Introduzione alla Massoneria") un testo che per me esemplifica una visione equilibrata del Craft....*

*La GLRI è veramente figlia della stessa United Grand Lodge of England. Le sue pratiche sono le nostre stesse pratiche. Ma è un gruppo più piccolo e*

---

*più attento che non ricerca nuovi membri, ma si concentra sul suo lavoro. Un approccio alla qualità più che alla quantità... La mia opinione è che la GLRI ha funzionato perfettamente, e oggi si erge come un modello di eccellenza. Una figlia di cui la Gran Loggia d'Inghilterra può essere orgogliosa.*

Per coloro che lo hanno perso, il testo si può leggere integralmente sul nostro sito.

Tutto questo ci è stato riconosciuto dal Gran Cancelliere inglese che, correttamente, menziona i nostri 30 anni di 'regolarità', e non solo. Perché oggi, va ricordato, nonostante la sua giovane età la GLRI è la Gran Loggia con più anzianità di regolarità in Italia. Se possiamo fare un paragone, potremmo essere definiti un po' come gli *Antients*, che benché nati successivamente ai *Moderns*, si attribuivano la pratica della vera 'Tradizione' liberomuratoria.

### **Lettera di Paul Engham:**

Dear Brother Grand Master,

I write in confidence to give you advance notice that my Board of General Purposes is minded to recommend to Grand Lodge that the UGLE should restore recognition to the Grand Orient of Italy (GOI).

In reaching this decision, my Board has carefully reviewed the situation and concluded that the GOI satisfies the UGLE's basic principles for recognition.

In its view, the restoration of recognition to the GOI – by far the largest body of regular Freemasonry in Italy – would be in the best interests of English Freemasonry.

As you are aware, the established practice of the UGLE is not to recognise a second Grand Lodge in a territory without the consent and agreement of both the Grand Lodges concerned.

In its request for recognition, the GOI has indicated that it will accept the UGLE's continued recognition of the GLRI.

My Board hopes that in like fashion you will give your consent and agreement to the UGLE's recognition of the GOI.

We greatly appreciate all that the GLRI has done to maintain regular Freemasonry in Italy and we do not want to lose the relationship our members have enjoyed with your Lodges.

As I understand that you already continue to recognise, and be recognised by, other Grand Lodges which now also recognise the GOI, I trust that you can accept this proposal

I must ask you please to send your reply to this letter so that it is received here by the end of daily business on Monday 20th February and can thus be taken into account in my Board's report and recommendation to Grand Lodge.

If we have not heard from you by that date, we shall assume your consent.

Yours sincerely and fraternally.

### **Traduzione del testo**

Caro Fratello Gran Maestro,

Ti scrivo in maniera riservata per comunicarti con anticipo che è intendimento del mio Consiglio delle Proposte Generali raccomandare alla UGLE di ripristinare il riconoscimento al Grande Oriente d'Italia (GOI).

Per giungere a tale decisione, il mio Board ha attentamente esaminato la situazione e concluso che il GOI soddisfa i principi fondamentali della UGLE per il riconoscimento.

Secondo il punto di vista del Board, ripristinare il riconoscimento del GOI – di gran lunga il più diffuso organismo della Muratoria regolare in Italia – sarebbe nel migliore interesse della Massoneria Inglese.

Come sai, la pratica consolidata della UGLE è quella di non riconoscere una seconda Gran Loggia in un territorio senza l'autorizzazione ed il consenso di entrambe le Gran Logge coinvolte.

Nella sua richiesta di riconoscimento, il GOI ha specificato che accetterà che la UGLE continui a riconoscere la GLRI.

Il mio Board confida che, in maniera simile, voi darete la vostra autorizzazione ed il Vostro consenso al riconoscimento del GOI da parte della GLRI.

Teniamo in grande considerazione tutto quello che la GLRI ha fatto per mantenere la Massoneria regolare in Italia e non vogliamo perdere le relazioni con le vostre Logge di cui i nostri membri hanno beneficiato.

In considerazione del fatto che voi continuerete a riconoscere altre Gran Logge che oggi riconoscono anche il GOI, e ad essere da tali Gran Logge riconosciuti, confido che possiate accettare questa proposta

Devo cortesemente chiedervi di rispondere a questa lettera in modo che la vostra risposta sia ricevuta entro la fine della giornata lavorativa di lunedì 20 Febbraio, in modo che possa essere inserita nel verbale del Board e nella raccomandazione verso la UGLE.

Qualora non ricevessimo risposta entro quella data, daremo per assunto il Vostro consenso.

Vostro sinceramente e fraternamente

---

## Risposta GLRI:

Dear Grand Chancellor, with reference to your letter of February 10 to the Grand Master Fabio Venzi, I inform you that the Board of General Purpose of the RGLI which met on 17 February last has on matter no objection.

In these 30 years we have proudly represented English Freemasonry in Italy in the most orthodox regularity, we will continue in the future to do so, happy to maintain fraternal and friendly relations with UGLE.

Concludo ricordando l'ovvio, ossia che, per quanto riguarda i rapporti futuri con il GOI è naturale che non ci potrà essere reciproca frequentazione, non essendoci reciproco riconoscimento.

### INFORMAZIONI FALSE O FUORVIANTI

*A loro non basta che io veda la loro bruttezza esteriore. In quei cinque minuti di vita che passiamo insieme, io devo anche essere informato su ciò che li agita, rallegra, delude...Questo, e solo questo, è il contenuto della nostra civiltà: la rapidità con cui l'idiozia ci trascina nel suo vortice.*

Karl Kraus  
*Detti e Contraddetti*

Alla luce di quanto sopra esposto è di fondamentale importanza, soprattutto sul territorio italiano, dare le giuste informazioni sul 'fenomeno' Massoneria.

Purtroppo, alcuni articoli scritti da non addetti ai lavori divulgano notizie non corrette sulla materia, confondono chi li legge, costringendomi per questo a rispondere a Fratelli che mi chiedono spiegazioni non comprendendo i contenuti di tali articoli.

Si nota sfortunatamente sempre più spesso negli scritti di alcuni giornali che decidono di occuparsi della Libera Muratoria una chiara *sottovalutazione* del fenomeno, considerato evidentemente di Serie B e non degno quindi del giusto approfondimento, sintomo di un frequente lassismo intellettuale (benché alcuni di essi si presentino in maniera arguta e sentenziosa), frutto di una insufficiente conoscenza del fenomeno stesso.

Leggiamo ad esempio sulla testata *'Affari Italiani'* del 2 marzo scorso che il Duca Michel di Kent sarebbe il 'Gran Maestro' della Gran Loggia Unita d'Inghilterra e conseguentemente 'attuale capo

mondiale della massoneria'. Michel di Kent non è il Gran Maestro della UGLE ma della Massoneria del Marchio inglese; il Gran Maestro della UGLE è Edward di Kent, suo fratello. Inoltre, il Gran Maestro della UGLE non è, né si considera, il 'capo della massoneria mondiale'.

Successivamente, a dire dell'informato autore, il GOI avrebbe messo a segno un 'colpaccio', senza sapere che questa 'inaspettata' novità è stata preceduta, come detto in precedenza, da una dichiarazione di 'regolarità' dello Logge dello stesso GOI non proprio recente, ossia del marzo 2001.

Veniamo poi a sapere che tramite il riconoscimento della UGLE il GOI potrà finalmente 'essere in collegamento' con le logge più potenti al mondo e soprattutto con quelle americane'. Ma il GOI non ha mai cessato di avere rapporti con le Gran Logge degli Stati Uniti.

Dagli errori concettuali passiamo poi alla vera e propria 'fantamassoneria' ossia la considerazione secondo il quale le Gran Logge statunitensi "*influenzano l'economia e la politica internazionale sul tutto il pianeta*" e che le motivazioni del riattivato riconoscimento sia da cercarsi "*nell'attivismo dei Gran Maestri del GOI nei Paesi dell'est Europa, tra cui l'Ucraina*", fatto che avrebbe "*suggerito al duca di Kent di riprendere i rapporti con il GOI per avere parte in territori dove vuole avere influenza*". Ma che vuol dire? Perché il quasi novantenne Duca di Kent vorrebbe avere influenza in Ucraina? Ho cercato di utilizzare tutta la mia *vis imaginativa*

(che non è poca...) ma non sono riuscito a venirne a capo. Ma nel finale c'è il capolavoro, la frase che purtroppo viene riportata non soltanto dai non addetti ai lavori, ma anche purtroppo da molti Massoni, e soprattutto Ex che hanno persino ricoperto ruoli 'apicali' nella Libera Muratoria:

*"Il capo della Gran Loggia d'Inghilterra viene ricoperto tradizionalmente dal Re d'Inghilterra".*

Questa dichiarazione, che, come detto, ho letto ed ascoltato centinaia di volte anche da 'eminenti' personaggi iniziati alla Libera Muratoria, è, appunto, una incommensurabile castroneria. Vorrei definitivamente chiarirlo, da storico e Gran Maestro: il Re d'Inghilterra

#### NON PUO' ESSERE IL GRAN MAESTRO DELLA UGLE.

Storicamente parlando, Re Giorgio IV fu infatti Gran Maestro della cosiddetta *Premier Grand Lodge of England* (ossia la Gran Loggia di Londra e Westminster fondata nel 1717) dal 1792 to 1812, ma PRIMA di diventare Re, ossia quando era Principe di Galles. Si dimise quindi molto prima di divenire Re, il 29 gennaio del 1820.

Lo stesso accadde per Edoardo VII, Grand Master della *United Grand Lodge of England* (fondata nel 1813) dal 1874 to 1901, anch'egli Principe del Galles, e anch'egli dimissionario prima della sua intronizzazione.

Re Giorgio VI fu nominato *Past Grand Master* nella UGLE (carica appunto onorifica), e *Grand Master Mason of Scotland* dal 1936 (quando era Duca di York) al 1937 (nel dicembre 1936 divenne Re Giorgio VI); quindi divenne Re nel dicembre 1936 e solo per alcuni mesi fu Re e Gran Maestro, ma della Gran Loggia di Scozia non della UGLE.

In sostanza ai membri della Corona inglese:

NON E' PERMESSO ESSERE GRAN MAESTRI  
DOPO LA LORO NOMINA A RE D'INGHILTERRA.

ed è il motivo per il quale, come detto, a RE Giorgio VI venne conferito dalla *United Grand Lodge of England* il rango 'onorario' di 'Past Grand Master'.

Il giorno prima, il 1 marzo, compare un articolo di Roberto Galullo sulla testata online del *Sole 24 Ore*.

Galullo nell'articolo lamenta il mio 'silenzio', nonostante il valente giornalista abbia *"inutilmente provato, a più riprese, a raccogliere anche le mie riflessioni"*. A parte il fatto che una richiesta di intervista l'ho ricevuta soltanto da interposta

persona, alla luce dei chiarimenti che farò, più che di 'riflessioni' Galullo avrebbe bisogno sull'argomento Libera Muratoria, di vere e proprie 'ripetizioni'.

Nell'occhietto del 'servizio' di Galullo scopriamo che il termine 'servizio' starebbe ad indicare: *"un contenuto basato su fatti, osservati e verificati dal reporter in modo diretto o riportati da fonti verificate e attendibili"*. Consiglio vivamente a Galullo di cambiare le sue 'fonti'.

Galullo ci informa che:

*"Il primo appuntamento per il riconoscimento è l'8 marzo, al quale seguiranno altre date per completare il cammino, al momento fissate per giugno e fine 2023. Seguirà poi un ultimo appuntamento in cui il Board della Gran Loggia d'Inghilterra dovrà ratificare il riconoscimento"*.

Non è vero

*In primis*, con la votazione dell'8 marzo il processo è concluso, basterà l'approvazione (scontata) del Verbale nella prossima Comunicazione Trimestrale della UGLE.

*In secundis*, il Board inglese con la *proposta* dell'"Ordine del giorno' ha concluso il suo lavoro e non dovrà ratificare nulla. Come già detto in precedenza l'organo inglese si denomina *Board of General Purpose*, 'General Purpose' ossia 'Proposte Generali'; l'organo è quindi chiaramente un organo NON deliberante, ma esclusivamente 'proponente', e infatti *propone* alla Gran Loggia, la quale *delibera con votazione* se approvare o meno. Il Board quindi *propone* un 'Ordine del giorno' i cui punti (Bilancio, modifiche costituzionali, riconoscimenti internazionali ecc) debbono essere votati e 'approvati' dalla Gran Loggia.

Nello stesso modo è strutturata la GLRI.

Galullo definisce ironicamente la situazione massonica italiana un "condominio massonico", senza sapere che negli Stati Uniti un 'condominio' dello stesso tipo è presente in ogni Stato, che in Brasile la UGLE riconosce addirittura decine di Obbedienze sullo stesso territorio (*Grand Orient of Brasil, Grand Lodge of the State of Spirito Santo, Grand Lodge of the State of Mato Grosso, Grand Lodge of Rio de Janeiro ecc ecc*) e che in Germania vi sono 5 Gran Logge riconosciute sotto l'egida della *Gran Loggia Unita di Germania*.

Galullo torna a parlare di me sostenendo che io avrei tutto l'interesse a 'rimanere alla finestra' e osservare compiaciuto le criticità presenti nel GOI. Come già detto nell'incipit, non ho mai avuto particolare interesse né riguardo l'argomento riconoscimento, né tantomeno riguardo le vicende

interne del GOI. Preferisco dedicare il mio tempo alla lettura e alle pubblicazioni.

Ma il capolavoro di Galullo è la parte nella quale ci informa di una fantomatica lettera ricevuta dal Gran Rappresentante della UGLE in GLRI, il Fratello Leslie Hicks, oggi novantenne. Galullo ci porta a conoscenza che nel gennaio 2016 Leslie Hicks “aveva consegnato alla Glri, a nome dei vertici della Ugle, una lettera firmata dal Gran cancelliere Derek Dinsmore, con la richiesta di sottoscrivere un trattato di amicizia con il Goi”.

Non è vero

*In primis*, la UGLE non comunica nessuna materia (figuriamoci quelle riguardanti i riconoscimenti esteri) tramite il *Gran Rappresentante*, figura che non compare neanche nelle loro cariche ufficiali, ossia come Grande Ufficiale (così come in GLRI).

*In secundis*, il Gran Cancelliere della UGLE Derek Dinsmore scrisse sull'argomento due lettere, la prima il 10 marzo 2015 e la seconda il 9 dicembre 2015, ambedue indirizzate al *sottoscritto*, e non al caro Fratello Hicks che moltissimo ha fatto con il suo lavoro per mantenere ottimali i rapporti tra la GLRI e la UGLE.

Ora, alla luce di quanto sopra, per evitare ulteriori mie allocuzioni sull'argomento e stancanti risposte a Fratelli che non comprendono (comprendibilmente) i contenuti di questi articoli, *prometto solennemente* a Galullo che, qualora si presentasse in lui l'irrefrenabile necessità di scrivere riguardo la GLRI e il sottoscritto, andando contro i miei principi e abitudini rilascerò un'intervista (ma soltanto su tematiche iniziatiche...).



*Passando ora alla seconda parte  
di questa allocuzione*



## ALLEGATO

### 'NUOVI FRATELLI'

di Dino Arrigo

Per coloro che vogliono conoscere la storia (vera) dei primi venti anni di vita della nostra Istituzione e delle altre due Obbedienze italiane (Grande Oriente d'Italia e Gran Loggia di Piazza del Gesù) raccontate in contemporanea alle vicende della vita sociale e politica italiana, è imprescindibile la lettura del saggio del Fr. Dino Arrigo, avvocato messinese che ha rivestito nella GLRI cariche apicali, e soprattutto ne è stato il *Presidente del Consiglio delle Proposte Generali* negli anni che hanno preceduto la mia elezione.

La ricostruzione di Dino Arrigo è minuziosa, basata su documenti e vissuta in prima persona per il rango che egli ricopriva nella GLRI. Con grande onestà intellettuale Dino Arrigo racconta le vicende che ci riguardano senza tralasciare nulla, anche a volte in maniera cruda. Ve ne propongo alcuni stralci in riferimento soprattutto alla parte che riguarda la nostra Istituzione da poco prima la mia elezione fino al ventennale del 2013. Ma vi consiglio di leggerlo interamente.

#### ***In relazione all'elezione del nuovo Gran Maestro della GLRI:***

L'occasione era la riunione del Board i cui componenti si incontravano sabato 6 ottobre 2001 al Grand Hotel Timeo di Taormina. Alle 16 il presidente dichiarava aperta la riunione e, dopo aver osservato la necessità di alcune brevi modifiche ai regolamenti vigenti in conseguenza della imminente elezione, introduceva l'argomento della successione. Nella discussione che seguiva, tutti i partecipanti esprimevano la loro opinione osservando che sarebbe stata opportuna l'individuazione di qualcuno che, superando preferenze limitate a realtà regionali, raccogliesse il consenso di tutti i fratelli per evitare così possibili scontri in occasione delle votazioni. Occorreva qualcosa di più. Il presidente del Consiglio riassume le qualità che avrebbe dovuto rivestire il candidato.

Il fratello che si cercava doveva essere conosciuto, ben voluto e stimato; un fratello che potesse dedicare le attenzioni necessarie alla non facile gestione della famiglia massonica italiana e che possedesse anche quelle capacità e conoscenze per intrattenere i necessari rapporti con i gruppi massonici esteri. L'attenzione generale si incentrava sul Gran Segretario Fabio Venzi che, in quel momento,

---

era intento a redigere il regolare verbale: cioè, proprio colui che negli ultimi anni aveva dedicato le proprie capacità e il proprio tempo alla ripresa delle attività massoniche e alla sistemazione dell'intero assetto organizzativo della stessa famiglia. Anche Giuliano Di Bernardo, rimasto in silenzio durante tutta la riunione, ammiccava alla possibile scelta e proprio al termine dell'incontro comunicava che era suo preciso intento contribuire alla indicazione dei nominativi da indicare alla assemblea di Gran Loggia di dicembre per contribuire alla sua stessa successione.

Dopo l'incontro del Board di Taormina, la Gran Loggia Regolare d'Italia si riuniva sabato 20 ottobre 2001 per la terza convocazione trimestrale di Gran Loggia.

Il luogo d'incontro era il suggestivo Castel dell'Ovo a Napoli. Si parlava apertamente di successione del Gran Maestro e il nominativo del Gran Segretario cominciava a girare tra i presenti, i quali dichiaravano che avrebbero gradito una segnalazione ufficiale del Board in tal senso. Fabio Venzi, nonostante il limitato tempo in cui aveva rivestito la carica di Gran Segretario, era riuscito, per le sue non comuni doti umane, a intrecciare con gran parte dei fratelli sparsi nelle diverse regioni rapporti di stima e cordialità. In occasione della Gran Loggia del 20 ottobre di Napoli Fabio Venzi presentava il suo libro *Mito, Massoneria, Fascismo*. Saggi sulla Massoneria.

La prefazione era di Giuliano Di Bernardo: *“La prima caratteristica di questo lavoro di Fabio Venzi, che appare immediatamente dalle prime pagine, è l'impressione di una mescolanza di orientamenti filosofici e di autori. Non si comprende, infatti, con riferimento allo studio della massoneria, quale rapporto possa esistere fra concetti della psicologia junghiana, l'analisi del mite dello storico delle religioni Karoly Kerényi, la dottrina esoterica di Rene Guenon e la teoria sociologica di Ralf Dahrendorf. Il lettore abituato ad una superficiale ma radicata tradizione a “vedere” la massoneria come una concatenazione di eventi storici, più o meno interpretati correttamente, resta sorpreso e imbarazzato di fronte alla proposta di Venzi che, invece, lo impegna sul piano filosofico. E filosofia significa riflessione attraverso gli strumenti tipici della psicologia analitica, della storia, dell'esoterismo, della sociologia. Tuttavia, a mano a mano che la lettura scorre, le connessioni cominciano ad apparire e il discorso si fa interessante.*

*Allora si rivela un'interpretazione della massoneria inusuale e perciò nuova, che apre significati profondi e introduce a una visione originale di essa.*

*Questo breve saggio di Fabio Venzi va letto e studiato non solo per i suoi contenuti, ma anche e soprattutto per la metodologia di analisi che esso propone”.*

Il pranzo rituale, che era seguito alla Gran Loggia si era così trasformato in una vera e propria occasione di verifica del consenso nei confronti del Gran Segretario. Il gradimento era totale. L'atto definitivo in merito all'indicazione della candidatura lo svolgeva il Board di sabato primo dicembre 2001: all'ordine del giorno vi era la «presa in considerazione delle candidature alla Gran Maestranza e scelta del candidato da raccomandare alla Gran Loggia». I fratelli riuniti nel salone di Lungotevere dei Mellini dovevano scegliere colui che doveva essere sottoposto al gradimento dell'assemblea di Gran Loggia e che avrebbe dovuto guidare la Gran Loggia Regolare d'Italia per il futuro... L'apprezzamento era unanime. A conclusione della riunione, perciò, il Presidente del Board dichiarava che, a nome dell'intero Consiglio delle Proposte Generali, avrebbe raccomandato il nome di Fabio Venzi alla quarta e ultima Gran Loggia dell'anno che sarebbe stata convocata a Roma il secondo sabato del mese successivo, così come previsto dai Regolamenti...

Due settimane dopo i fratelli si incontravano a Roma. C'era molto fermento ed entusiasmo la mattina di sabato 15 dicembre 2001 presso l'Hotel Westin Excelsior, in via Vittorio Veneto 125...

Poi era la volta del presidente del Board che comunicava alla Gran Loggia il nominativo che avrebbe dovuto essere votato. Questi precisava che il Consiglio delle Proposte Generali, dopo un'attenta analisi della intera situazione italiana, vagliate le precedenti proposte di candidature poi ritirate e ascoltati tutti gli aventi diritto, aveva individuato un solo nome: Fabio Venzi. Si chiedeva a tutti i Maestri Venerabili d'Italia, ai Grandi Ufficiali di Gran Loggia e a tutti gli aventi diritto di votare colui che avrebbe dovuto governare la Gran Loggia Regolare d'Italia per il futuro. La Gran Loggia non aveva esitazioni e votava unanime e soddisfatta il nuovo Gran Maestro...

Poco dopo si alzava, visibilmente commosso, Fabio Venzi, quarantuno anni compiuti a giugno, nato a Roma, di discendenza toscana, naturalizzato a Roma, sposato con l'erede di una nobile famiglia calabrese, sociologo, esperto anche in scienze politiche, con interessi nel settore storiografico e nel mondo dell'editoria come editor e revisore storico per collane di saggi anche in lingua inglese e tedesca. All'allegria per l'evento si

aggiungevano le aspettative per un nuovo corso. Si respirava una nuova aria<sup>6</sup>.

Passiamo poi alla successiva cerimonia della mia Installazione il giorno 6 aprile a Roma:

Tutti i fratelli si ritrovavano così a Roma al St. Regis Grand Hotel per la cerimonia di installazione del nuovo Gran Maestro Fabio Venzi... Al centro del tempio sfilavano i visitatori delle Grandi Logge estere tra il brusio generale sommerso dalle note degli «Oratori» di Handel. Apriva il corteo il Gran Segretario della Gran Loggia Unita d'Inghilterra Robert Morrow, accompagnato dal Gran Rappresentante per l'Italia per la Gran Loggia inglese Leslie Hicks. Seguivano poi per la Gran Loggia d'Irlanda il Gran Maestro Eric N. Waller e il Gran Segretario Michael M. Walker. Poi era la volta del Grande Oriente del Brasile con il Gran Segretario e Gran Rappresentante Tullio Colacioppo jr accompagnato dal Grande Ufficiale David Carparelli. Seguiva la Gran Loggia del Paraguay rappresentata dal suo Gran Segretario V. Schreiber. La delegazione della Gran Loggia dello Stato di Israele era abbastanza nutrita e significativa: oltre al Gran Maestro Chaim H. Gehl era presente anche l'ex Gran Maestro Ephraim Fuchs e il Gran Rappresentante Stefan Kwiat. Seguivano i delegati della Gran Loggia di Turchia: il Primo Gran Sorvegliante Haluk Sanver e il Grande Elemosiniere Kaya Pasakay. Per la Gran Loggia Nazionale francese era intervenuto direttamente il nuovo Gran Segretario Jean-Paul Pilorge. Poi era la volta della Gran Loggia di Norvegia (con un 'visitatore' n.d.r.), il venerabile Thoralf Sommerfelt e della Gran Loggia del Cameroun con il venerabile Gabriel Ndjeudij. Chiudeva il corteo il venerabile Madhy Bamba per la Gran Loggia del Burkina Faso. Poi, in un tempio gremito, tra le due lunghe schiere dei fratelli «stuart» posti ai lati della passatoia, facevano il loro ingresso Giuliano Di Bernardo e Fabio Venzi accompagnati in corteo da tutti i Grandi Maestri regionali e dai Grandi Ufficiali di Gran Loggia... Fabio Venzi, visibilmente commosso per il consenso tributatogli unanimemente dall'assemblea, con voce rotta dall'emozione iniziava a parlare: «Quindi il giorno fatidico è arrivato...». Poi definiva le linee programmatiche:

*“Ciò che auspico per la massoneria italiana e per la Gran loggia Regolare d'Italia, che rappresenta sul territorio italiano la tradizione anglosassone, e*

*la conquista di una vera «dignità»: la creazione delle condizioni che facciano sentire i massoni orgogliosi di essere tali... Partendo da una visione iniziale della Massoneria, il mio intento è far divenire la GLRI con il suo fedele attaccamento ai tradizionali principi massonici, il catalizzatore di tutto un movimento che altrimenti, disperdendosi, continuerebbe ad arrecare un danno all'immagine della Massoneria stessa...”*

La prima allocuzione di Fabio Venzi veniva accolta con entusiasmo dai fratelli. Dopo lungo tempo un discorso di un Gran Maestro non si incentrava più sui fasti del passato o su dichiarazioni espansionistiche. La ricerca era tornata al centro del dibattito massonico. I rappresentanti delle Massonerie estere esprimevano stima e simpatia nei confronti del novello Gran Maestro. Infine, si procedeva alla nomina dei nuovi Grandi Ufficiali di Gran Loggia...Dopo le dichiarazioni di sostegno della Gran Loggia Regolare d'Italia a un programma di intervento sanitario nel Cameroun in collaborazione con l'associazione Medici senza frontiere, che non si sarebbe limitato al solo apporto economico, il nuovo Gran Maestro procedeva a chiudere i lavori e i fratelli confluivano nell'adiacente salone per il pranzo rituale. Si registrava una nuova euforia.

Tutta la stampa dava rilievo alla cerimonia di installazione del nuovo Gran Maestro, ma solo «*Freemasonry Today*», l'autorevole mensile inglese, sembrava avere fatto attenzione alle *novità dottrinali* che erano emerse dalla allocuzione di Venzi, pubblicando, a firma del suo direttore Michael Baigent, un lungo e significativo articolo dedicato al contenuto ideale e programmatico del discorso di Fabio Venzi. La Gran Loggia Regolare d'Italia aveva il suo nuovo Gran Maestro... Fabio Venzi iniziava, proprio in quel periodo, i suoi primi contatti con il mondo esterno nella nuova qualità di Gran Maestro della Gran Loggia Regolare d'Italia. Gli inviti arrivavano dalle diverse regioni italiane.

In tempi così turbolenti il novello Gran Maestro ritornava a proporre il modello di Massoneria *iniziatica* in occasione di un congresso internazionale intitolato '*Dalla speranza alla pace*' che si svolgeva a Noale, Venezia, al termine del mese di aprile.

Nei giorni 26, 27 e 28 aprile 2002 si confrontavano i rappresentanti di diverse religioni e correnti di pensiero. Partecipavano all'incontro il

<sup>6</sup> Dino Arrigo, *Nuovi Fratelli*, Castelvechi, Roma, 2013, pagg. 153-156.

---

rabbino capo della comunità ebraica di Venezia, i responsabili della Chiesa luterana e della comunità cristiano ortodossa russa, i referenti di centri studi islamici, tibetani, ecumenici, i leader di alcune comunità indios del Centro America e gli esponenti di altri movimenti, bramini e capi spirituali provenienti da più parti del mondo.

Fabio Venzi veniva chiamato nella sua qualità di massimo rappresentante del gruppo massonico italiano e, dinanzi a un pubblico attento, traendo spunto dal pensiero di Giovanni Pico della Mirandola, reinterpreta le allegorie massoniche attribuendo rilievo alla funzione pratica dell'etica e la pace diveniva «condizione necessaria per il perfezionamento progressivo dell'uomo-massone nel suo procedere verso il bene supremo». La relazione, che aveva incuriosito i presenti, diventava oggetto di dibattito<sup>7</sup>.

Intanto il Gran Maestro Venzi si trovava a dovere affrontare le difficoltà nascenti da un vecchio contenzioso, risalente ai tempi della presidenza del Board di Bruno Castellani, per i lavori che erano stati realizzati nei locali di via Luisa San Felice a Roma e che aveva visto soccombente la Gran Loggia per diverse centinaia di milioni di lire. La ditta incaricata della ristrutturazione sosteneva di avere sottoscritto un regolare contratto di appalto con la Gran Loggia Regolare d'Italia nelle persone di Giuliano Di Bernardo e Bruno Castellani, rispettivamente Gran Maestro e Presidente del Board, e reclamava il pagamento di tutti i lavori svolti che non sarebbero mai stati pagati dalla GLRI. Lavori che, comunque, nella fase terminale erano stati sospesi per effetto dell'intervento dei vigili del Comune di Roma che avevano contestato la mancanza di agibilità dei locali.

A seguito di ciò Bruno Castellani si era dimesso dalla Presidenza del Board, ma Di Bernardo non aveva mai informato né il Consiglio né la Gran Loggia della esistenza della causa, così come non aveva mai comunicato ad alcuno che il giudizio era arrivato alla sua conclusione e che si era in attesa della sentenza, che non poteva che essere di condanna per la Gran Loggia.

Di Bernardo non aveva comunicato l'esistenza del giudizio neanche al nuovo Gran Maestro, il quale si era ritrovato tra le mani la notifica della sentenza da parte dell'ufficiale

giudiziario. Venzi, perciò, in seguito all'atto provvisoriamente esecutivo, era costretto a pagare centinaia di milioni alla ditta incaricata dei lavori senza avere la possibilità di verificare la regolarità delle somme dovute e dello stesso contratto di appalto. Inoltre, circostanza ancor più grave, il nuovo Gran Maestro Venzi non avrebbe neanche potuto confrontarsi con il firmatario del contratto, l'ex Gran Maestro Di Bernardo. Infine, verificate le date delle ultime udienze, si scopriva che la causa era stata assunta in decisione poco prima della contestata intervista rilasciata da Di Bernardo. Quindi, quando questi aveva comunicato che sarebbe uscito dalla massoneria, era a conoscenza che dopo pochi mesi sarebbe stata emessa la sentenza che avrebbe condannato la GLRI al pagamento immediato di centinaia di migliaia di euro. Stante il numero ridotto degli iscritti, Di Bernardo sapeva che il gruppo massonico non avrebbe potuto far fronte al pagamento.

I fratelli si indignavano per il comportamento poco corretto dell'ex Gran Maestro. Si arrivava a sostenere che Di Bernardo avrebbe calcolato i tempi della sua fuoriuscita e che, sapendo ormai prossima la pubblicazione della inevitabile sentenza di condanna, aveva ipotizzato la fine della stessa Gran Loggia. Un regalo per il nuovo Gran Maestro. Ma Venzi, nonostante le difficoltà iniziali, era riuscito a superare la ritrosia iniziale degli avversari i quali, in forza della sentenza favorevole dopo tanti anni di contenzioso, intendevano agire esecutivamente contro la stessa Gran Loggia per colpire direttamente il Gran Maestro Di Bernardo che all'epoca dei fatti si era, a detta loro, caparbiamente opposto a qualunque soluzione accomodante.

Anche queste circostanze non erano mai state comunicate dall'ex Gran Maestro. I dubbi sul suo operato aumentavano. Perché Di Bernardo si era opposto a una definizione transattiva della questione? Perché aveva voluto che il giudizio si dilungasse negli anni sino ad arrivare alla definitiva sentenza di condanna? E poi, perché Di Bernardo non aveva parlato con nessuno della questione e non aveva informato la Gran Loggia?

Dopo estenuanti riunioni e aver superato le diffidenze delle controparti accumulate nel

---

<sup>7</sup> Dino Arrigo, *Nuovi Fratelli*, Castelvechchi, Roma, 2013, pagg.167-174.

**corso degli anni nei confronti dei rappresentanti della Gran Loggia e di Di Bernardo, Fabio Venzi comunicava di essere riuscito a raggiungere una soluzione transattiva particolarmente conveniente per la Gran Loggia. Il Board plaudiva al risultato ottenuto e lo autorizzava a sottoscrivere la transazione<sup>8</sup>.**

Nell'aprile 2003 il nostro Decennale dalla Fondazione a Taormina alla presenza del Pro Grand Master della United Grand Lodge of England, Lord Northampton:

Il Gran Maestro Fabio Venzi si alzava dal suo scranno e, tra gli applausi dei presenti, consegnava al massimo rappresentante della massoneria inglese la più autorevole onorificenza prevista dalla massoneria italiana: l'insegna dell'Ordine della Stella Fiammeggiante. Era la prima volta che la Gran Loggia Regolare d'Italia conferiva tale onorificenza.

Il Pro Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra Lord Northampton si alzava in piedi e nell'antico salone scendeva il silenzio.

*"Illustrissimo e Venerabilissimo Gran Maestro, distinti ospiti e fratelli tutti. Innanzitutto, ringrazio il Gran Maestro per avermi onorato con l'Ordine della Stella Fiammeggiante. So di parlare a nome di tutti gli ospiti nel congratularmi con voi per il decennale della Gran Loggia Regolare d'Italia e nell'augurarvi ogni successo per il futuro. Sembra quasi impossibile che siano passati dieci anni dalla formazione della GLRI, la scelta del modello massonico inglese e la traduzione del rituale Emulation. Fu una saggia decisione ed eravamo consapevoli della solidità delle intenzioni; questi presupposti ci hanno permesso di riconoscere la nuova Gran Loggia appena fondata più velocemente di quello che altrimenti sarebbe stato. Da allora i rapporti tra le nostre Grandi Logge si sono rinforzati sempre di più.... Io vi porto i particolari saluti del mio Gran Maestro, Sua Altezza Reale il Duca di Kent. Certamente tutti noi sappiamo che voi non siete la più numerosa massoneria in Italia, ma la Massoneria non dovrebbe mai essere giudicata dall'ampiezza numerica ma piuttosto dalla qualità dei suoi membri. Il futuro della Massoneria dipende dall'entusiasmo, dall'integrità morale, dall'affetto e dal servizio di ogni singolo fratello. La Massoneria descrive sé stessa semplicemente come un sistema che guida un fratello nel suo viaggio alla scoperta del proprio*

*«io» in un contesto di affetto fraterno e fiducia. Tutto ciò che essa chiede è che i suoi membri praticino i suoi principi e la sua dottrina nella vita quotidiana. Ogni Gran Loggia deve assicurare che i suoi membri mantengano i più alti standards sia nella loro vita profana che in quella massonica. Purtroppo, non sempre è così e il fallimento di pochi a volte danneggia inevitabilmente l'immagine di tutti noi.*

*Non si può negare che il numero di massoni nel mondo sia diminuito considerevolmente negli ultimi trenta anni e molte sono le cause. Se non dobbiamo ignorare l'importanza di questo, ci può però confortare il fatto che non siamo soli in questo fenomeno sociale. La Massoneria non è adatta a tutti e mentre noi dobbiamo fare proselitismo verso uomini con piena integrità morale, non dobbiamo seguire la strada di alcune Grandi Logge che conferiscono a migliaia di persone tutti e tre i gradi in un solo giorno. Questo espediente può essere efficace finanziariamente, ma nega all'individuo una reale esperienza iniziatica...Illustrissimo e Venerabilissimo Gran Maestro, è stato un grande piacere stare con voi nel vostro decennale. Io ho osservato lo sviluppo della vostra Gran Loggia sin dalla sua formazione e sono fiero del fatto che ho potuto aiutarvi in qualche modo quando è stata messa la prima pietra. Mi congratulo personalmente con te per il modo in cui stai guidando la Gran Loggia Regolare d'Italia. Tu hai una visione del futuro e sono convinto che la pazienza e il duro lavoro ti ricompenseranno perché hai nel tuo cuore i più puri interessi verso l'Arte. I problemi arrivano solo quando un Gran Maestro mette i propri interessi prima di quelli della Gran Loggia e questa è una cosa che sono sicuro tu non potresti fare mai. Mi rimane solo, quindi, di ringraziarti per l'onore che oggi mi hai dato e per la grande ospitalità e la calda accoglienza che tu e tutti i fratelli italiani ancora una volta avete dato a tutti gli ospiti. Vi auguriamo pace, amore e armonia per il futuro"<sup>9</sup>.*

In riferimento alla mia Allocuzione del luglio 2004, 'Disegno per una Libera Muratoria regolare', e i successivi accadimenti, così Dino Arrigo:

Il progetto del Gran Maestro Venzi era ambizioso. Attraverso un'analisi che si sarebbe avvalsa di un triplice distinto approccio, sociologico, filosofico ed esoterico, il sociologo Venzi individuava il nucleo essenziale e imprescindibile della

<sup>8</sup> Dino Arrigo, *Nuovi Fratelli*, Castelvechi, Roma, 2013, pagg.185-186.

<sup>9</sup> Dino Arrigo, *Nuovi Fratelli*, Castelvechi, Roma, 2013, pagg.193-194.

---

massoneria moderna, contestando le tecniche di comunicazione degli altri gruppi che, per parlare di massoneria e per essere comprensibili a tutti, adottavano un linguaggio troppo semplicistico e antitradizionale, con la pretesa di spiegare seppur succintamente il significato della tradizione muratoria.

Per Venzi, oltre a tali riduzioni, una moderna massoneria dovrebbe anche rinunciare a una pretesa identità preconfezionata frutto di tesi «vecchie quasi duecento anni» e intraprendere lo studio della sua storia e del suo pensiero, evitando fraintendimenti sulle proprie origini e ancor di più sui propri fini. Venzi analizzava il fenomeno massonico con tre approcci diversi: da un punto di vista sociologico indicava il gruppo massonico come fenomeno associativo e la libera muratoria una semplice associazione per distinguerla da altre pretese forme aggregative; da un punto di vista filosofico faceva riferimento alle origini del neoplatonismo fiorentino e al suo proseguimento anglosassone e invitava a non porre sullo stesso piano dottrinale pensatori come Pico della Mirandola e Marsilio Ficino ad altri come Giordano Bruno, proprio in virtù delle loro differenti posizioni rispetto alla tradizione; da un punto di vista esoterico esortava a non fare più indistinti riferimenti a pretese tecniche mistiche o improbabili teorie nel tentativo di rinvenire tracce massoniche nei *Rotoli del Mar Morto* o nella *Leggenda del Santo Graal*. L'invito era quello «che in futuro lo studio della libera muratoria, quale fenomeno socio culturale di rilevante importanza, sia informato a criteri di scientificità e dunque di rigore storico, filosofico ed esegetico».

Le conclusioni del Gran Maestro avevano già formato oggetto di una relazione che Venzi era stato chiamato a tenere alla *Cornerstone Society* presso la Freemasons' Hall di Londra, la storica sede della massoneria inglese.

Ancora una volta, a distanza di circa otto mesi, Fabio Venzi era ritornato nei secolari saloni londinesi di Great Queen Street per parlare di Massoneria agli inglesi. L'incontro del 26 giugno 2004 era iniziato proprio con la relazione del Gran Maestro italiano introdotta da David Dew, il presidente della *Cornerstone Society: The Neoplatonists of Cambridge*.

Per Venzi il pensiero liberomuratorio trovava rilevanti corrispondenze nel neoplatonismo di origine italiana che aveva un naturale proseguimento

in quello che veniva definito neoplatonismo di Cambridge e che non contrastava con le espressioni religiose e in particolare con quella cristiana. Proprio in questa corrente di pensiero in cui coesisterebbero i concetti platonici con i principi della teologia cristiana, i temi della libera muratoria fungerebbero da custodi di una tradizione che, lungi dall'essere abbattuta come paventato da altre realtà dottrinali, dovrebbe essere salvata.

Il pensiero del Gran Maestro avrebbe poi trovato sviluppo nelle altre tre importanti conferenze che sarebbe stato chiamato a tenere in Gran Bretagna, e in particolare nel 2008 sempre presso la *Cornerstone Society* di Londra, nel 2009 a Edimburgo e nel 2010 a Londra invitato dalla storica *Loggia Quatuor Coronati* di Londra<sup>10</sup>.

Mi fermo qui, la ricostruzione è avvincente, Dino Arrigo bravissimo. Per chi cerca delle 'vere' informazioni sul passato della nostra Gran Loggia e sulle vicende in generale della Massoneria italiana in quei venti anni vi consiglio vivamente di leggere questo studio storico.

---

<sup>10</sup> Dino Arrigo, *Nuovi Fratelli*, Castelvecchi, Roma, 2013, pagg.226-227.

---

# Il Rituale e il Teatro Musicale

## *Analogie e differenze*

di Marco Filippo Romano

### ***Loggia di Ricerca Musicale: Santa Cecilia***

#### LA GENESI

Questo mio lavoro nasce dalla mia esperienza personale. Nasce da una sensazione di “comfort zone” all’interno della Loggia e durante l’esecuzione dei suoi lavori nello specifico. Perché il mondo del teatro trova nella libera muratoria e nella sua ritualità questa innata attrazione? Sicuramente perché parlano lo stesso linguaggio. Sono infatti tanti i musicisti e gli artisti che ne fanno parte. Ho sempre osservato in loro una certa disinvoltura nell’affrontare il rituale nel coglierne i ritmi, allora è nato in me il desiderio di mettere a paragone questi due mondi.

#### PREMESSA

Il Teatro è Rito, una cerimonia laica, a cui tutti partecipano a prescindere dal loro credo religioso. I gesti che si ripetono insieme alle parole compongono una sacra ritualità. Questo rito diventa una prassi abitudinaria, quindi un’azione che si ripete nel Tempo e nello Spazio, uguale a se stessa, pur non potendo essere mai la stessa. L’approccio ad una rappresentazione rituale deve essere il medesimo che ad una teatrale, perché nella nostra ritualità confermiamo la nostra identità, siamo sia attori che spettatori. L’oralità è un primo modo di porsi in modo teatrale: la narrazione si svolge attraverso i ritmi, la voce, i gesti, la corporeità di chi racconta, così che la parola si fa segno vivente attraverso l’umanità di chi la dice. Inoltre, il rito si fa dramma quando l’azione si articola secondo un sistema complesso di segni e di eventi carichi di significati esemplari, non solo raccontati ma agiti. Inoltre, il rito si fa figura o illustrazione più ampia quando si dispiega attraverso la rappresentazione iconica offerta alla devozione dei fedeli. E infine il rito diventa gioco, quando si apre al mondo del significato trasformando energie e attitudini del gruppo. Il sistema mitico-rituale e il sistema teatrale operano, all’origine, in modo unitario, attraverso una coalescenza di elementi variamente riconoscibili.

Dalla mia formazione e da ciò che nella mia vita convive con il mio essere c’è appunto la pratica teatrale e nello specifico prevalentemente quella legata all’opera buffa del 700 ed 800.

La nascita di questo genere musicale deriva da quelle rozze e popolari espressioni che si rifanno a quei riti-spettacoli in particolare le opere di Plauto, cioè che si rifanno all’origine ad una forma di commedia. Nel meridione d’Italia nasce un genere molto particolare la *tubba e catubba* più comunemente conosciuta come *tammuriata*, sarà questo l’embrione dell’opera buffa. Formata da un ritmo giambico, che evoca divinità arcaiche domestiche come i lari e i penati latini.

Un elemento che troveremo nel tardo barocco con intenzioni evocative e misteriche. Sul piano musicale ciò che caratterizza questa specifica accezione è l’uso delle terzine e del tempo ternario che sono i cosiddetti “*ritmi della bussata*”, impiegati in molte composizioni anche dello stesso Mozart o da altri compositori che abbiamo trattato in passato nei lavori di questa loggia (Gianni Schicchi e Italiana in Algeri).

Non è solo il ritmo ma anche la tonalità e nello specifico quella in *mi minore* che suggerisce un elemento di riferibilità esoterica, scelta appunto per le opere che recano significati occulti.

Un esempio si ha in un’opera di Pergolesi, nello specifico un intermezzo buffo: “La Serva padrona” che si posizionava fra il primo ed il secondo tempo della tragedia del “Prigionier Superbo”, in un momento dove gli “uomini insensibili” erano distratti ed incapaci di cogliere messaggi subliminali.

Non è un caso forse che la vita di Pergolesi si incrocerà con quella di uno fra i più noti rosacroci del Regno di Napoli; infatti, nel 1734 gli venne commissionata una serenata per le nozze di Raimondo de Sangro principe di San Severo, una pagina piena di spirito rosacroci ma che non fu mai portata a termine a causa della morte del compositore.

---

## STRUTTURE A CONFRONTO

L'opera lirica, come qualsiasi altra opera teatrale, è divisa in sezioni dette atti o quadri. Ci sono opere composte da uno, due e perfino cinque atti. Ogni atto è a sua volta suddiviso in scene. La scena è la più piccola parte del melodramma, composta di solito da un'azione, e da un momento lirico che rappresenta l'espressione dei sentimenti dei personaggi. Una scena è generalmente composta dal recitativo, dall'arioso e dall'aria. In un'opera lirica spesso compare il preludio o ouverture. Non è altro che un piccolo brano introduttivo di forte impatto che richiama un tema più conosciuto all'interno dell'opera. Già da questi pochi elementi possiamo provare anche noi a suddividere il nostro rituale in Atti: Primo, Secondo e Terzo Grado. Le nostre scene saranno quindi Apertura e Chiusura e le Cerimonie.

All'interno di queste scene naturalmente vi sono le arie e duetti, ecco che il dialogo fra il Maestro Venerabile ed i suoi Sorveglianti lo potremmo definire un terzetto, l'esortazione una grande aria. Il momento corale sta nei gesti e movimenti che i fratelli eseguono insieme. Va naturalmente precisato che la grande differenza con il teatro musicale sta nella quasi assenza di forme cantate e per questo che parlerò genericamente di forma teatrale.

## ANALISI

Da questo, spero utile, preambolo nasce una mia analisi tecnica di quello che è il nostro rituale e di come potrebbe essere elaborato appunto in chiave teatrale. Per renderlo tale ha necessità di essere recitato a memoria, almeno in quelle parti che hanno una loro azione fisica, naturalmente non potrò entrare nello specifico di ogni grado, e neppure analizzare quello che è il rituale del Marchio o dell'Arco Reale che hanno nella loro forza una importante teatralità. Farò degli esempi pratici, sull'apertura del primo grado e sul rito di iniziazione. L'apertura della Loggia in Primo grado necessita di "attori", nel senso di interpreti di una azione drammatica. Sia essi fermi o in movimento, come i diaconi, tutti compiono una "azione rituale".

In questi il gesto deve essere sicuro, la parola ben scandita e nella giusta tonalità, affinché abbia un'azione emotiva in chi l'ascolta, ed i movimenti all'interno dello spazio devono essere fluidi. A proposito del tono della voce, dobbiamo pensare che questo debba avere la stessa funzione che ha una tonalità di un brano musicale, attraverso esso dobbiamo entrare in contatto con il subconscio di chi

ascolta. I colpi di maglietta devono essere, secchi, sonori, ritmicamente in tempo, evitando la distrazione che può provocare sincopi che destabilizzano l'attenzione. Ricordando sempre che il carattere ritmico ternario ha una sua funzione esoterica.

Le domande che il Maestro Venerabile pone ai suoi Sorveglianti devono essere chiare, specialmente le risposte devono sottolineare l'importanza dei ruoli, una ripetizione ritmicamente chiara ha in chi ascolta una assimilazione più veloce. Pensiamo ad esempio ad un terzetto d'opera dove un cantante decide di non andare a tempo o canta in maniera più forte degli altri, questo crea caos e destabilizzazione. Va detto che il nostro rituale nella sua traduzione italiana, ma credo anche nella versione inglese, non ha una metrica che si presta a questo, sta a noi quindi crearne una. Una rappresentazione Teatrale necessita di un luogo: il nostro Tempio.

Di un costume: il nostro abbigliamento ed i nostri paramenti, e nel caso del candidato di un abbigliamento particolare carico di significati simbolici. Noi non siamo solo gli attori ma anche la scenografia in cui avviene questa rappresentazione, non bisogna cadere nell'errore di pensare che tale spettacolo non abbia una funzione più alta, tutt'altro nobilita quelle azioni caricandole di forza. Lo stimolo nel creare una macchina teatrale perfetta porterà sicuramente noi tutti a vivere il Rito in maniera più profonda, creando una connessione che altrimenti non ci sarebbe, perché alla base di tutto ci sarà una concentrazione "mistica". L'aspetto musicale all'interno di questo Rituale ne può sicuramente amplificare la forza, può indurre lo spettatore/attore ad un maggior coinvolgimento dei sensi. Deve quindi essere dosata, studiata nella sua collocazione temporale della cerimonia. Non deve prevedere musiche con testi cantati altrimenti ci sarebbe un conflitto fra il contenuto del rituale e il significato stesso del testo del canto.

Fondamentali devono essere anche le pause ed il silenzio. Mozart diceva che nella pausa risiedeva il suono più forte. A parer mio lo stesso coinvolgimento può avvenire anche da un uso appropriato delle luci. L'allestimento di questo spazio "scenico" deve migliorarne la qualità e non può certo sottrarsi ad un uso della tecnologia moderna, come un esempio è la diffusione del suono, parimenti si potrebbe studiare una illuminazione ad hoc per ogni momento della Cerimonia. Dal punto di vista tecnico è un errore pensare ad una illuminazione con candele, perché pur rifacendosi alle origini dello stesso rituale, non troverebbe un legame con gli abiti contemporanei o con musiche provenienti

---

da riproduttori digitali. L'uso delle candele, quindi, deve assumere una valenza prettamente simbolica. Questa spettacolarizzazione del rituale non è una mera messa in scena bensì possiede una grande valenza spirituale, dona una grande forza esoterica all'azione, ne canalizza le energie rendendole consonanti.

#### RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Quindi il Rituale si deve fare interamente a memoria? Credo di no, questa la mia personale espressione, perché quelle che sono le parti più lunghe come le esortazioni, come il solenne impegno, raramente potrebbero essere recitate nella giusta forma a memoria.

Quanti attori negli anni si sono scontrati sul problema della lettura di un testo teatrale a memoria o no. Si potrebbe quindi permettere il momento di lettura, questo può anzi migliorare il flusso sonoro della voce rendendolo più intellegibile e facilmente assimilabile. Una critica potrebbe nascere sulla divisione del lungo brano in più attori.

Certo dal punto di vista della memoria agevolerebbe, ma questo, secondo il mio parere, va fatto solo in una fase di studio, durante una Cerimonia ci sono dei ruoli ed è la sua posizione all'interno dello Spazio o il suo ruolo a definire la funzionalità. Nel rituale, in alcuni momenti, viene scritto fra parentesi che potrebbe essere letto anche da un Ex Maestro, ma il continuo interrompere e il continuo cambio di ritmi porta inevitabilmente ad una distrazione.

Concludo suggerendo che dal mondo del teatro dobbiamo prendere il metodo di studio, che si riassume in tre fasi: la lettura condivisa del testo, lo studio e la ripetizione, e la percezione del proprio corpo all'interno dello spazio.

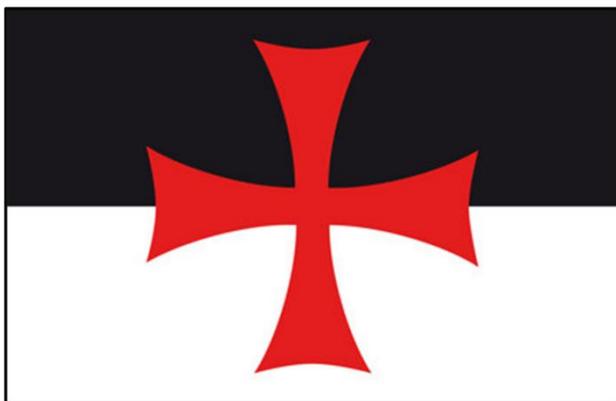
---

# Il Royal Order of Scotland tra Re Robert Bruce e La Famiglia St. Clair

*Impronte templari nella nascita e nello sviluppo della libera muratoria moderna*

di Giovanni Caminiti

*Loggia di Ricerca: Quatuor Coronati*



rivoluzionaria essendo i Templari dei “chierici in armi”: per la prima volta nella storia un chierico impugna le armi o, viceversa, un guerriero indossa la tonaca.

Esplorare il mondo templare prescindendo dalla fascinazione della leggenda apre orizzonti mistici, filosofici e religiosi che richiederebbero molto tempo per essere esaminati. Ma proprio questi risvolti intellettuali dell’Ordine potrebbero essere i “segreti” che la confraternita ha voluto tramandare nel tempo custodendoli e proteggendoli dopo che si scatenò la persecuzione da parte di Filippo il Bello.

La storia ci dice che possiamo datare la nascita del movimento templare nel primo ventennio del XII secolo e la “Regola” voluta per quest’Ordine da Bernardo di Chiaravalle, fu promulgata nel 1129. L’aggregarsi del primo nucleo di Templari si data tra il 1118 e il 1119 in Terrasanta e quando Bernardo si interessò a loro, 10 anni più tardi, era già potente e influente uomo di chiesa e di stato.

Già questo interessamento indica che i Templari non potevano essere solo nove cavalieri che avevano impegnato il loro tempo a scavare il terreno dove era stato costruito il Primo Tempio, come la leggenda più conosciuta ci narra: certamente c’era molto di più.

La Libera Muratoria, e le ipotesi sulle sue origini, hanno da sempre subito il fascino del templarismo. Fin dal diciottesimo secolo questa fascinazione prese una connotazione addirittura ufficiale quando comparve una corrente massonica che si definì “Stretta Osservanza Templare”

Ancora oggi, e perfino presso la United Grand Lodge of England, vengono praticati gradi e riti che ai Templari fanno riferimento.

Volendo esplorare anche una via templare alla origine della Massoneria, per seguire un discorso logico e sensato relativo ai Templari, bisogna però abbandonare le leggende che li ammantano e guardare più attentamente alla realtà storica

L'espansione dell'Ordine fu enorme e nei due secoli successivi si trovarono precettorie templari in tutto il mondo occidentale, anche in Scozia.

L'ultimo Gran Maestro del Tempio di Scozia fu William de St Clair. Questi morì cercando di portare in Terrasanta il cuore di un re morto: il cuore di Robert de Bruce. Lo stesso Re Bruce che aveva donato a William la propria spada in ringraziamento di quanto da lui fatto durante la battaglia di Bannockburn contribuendo alla sconfitta dell'esercito inglese.

Sir William apparteneva alla famiglia St. Clair (o Sinclair) che aveva ampi possedimenti che comprendevano anche la cittadina di Kilwinning la quale fu sede della Mother Kilwinning Lodge, Loggia che successivamente venne considerata come la Loggia (massonica) n.0.

Più tardi la famiglia Sinclair si intreccia ancora, ufficialmente, con la Massoneria moderna. Un altro William St. Clair of Roslin, Conte, fu il 1° Gran Maestro della Gran Loggia di Scozia negli anni 1736-1737 quando la Massoneria speculativa aveva già un luogo e una data di nascita ufficiali: Londra 24 giugno 1717.

Tra i Massoni di Scozia è diffusa una leggenda che sostiene, poggiandosi su fondate basi storiche e tradizionali, l'arrivo in Scozia di gruppi di Templari in fuga dopo il disfacimento del loro Ordine. Questi Templari avrebbero chiesto protezione a Re Robert Bruce.

Proprio la Loggia di Killwinning (Scozia) costituita in principio da costruttori di cattedrali, potrebbe essere stato il luogo in cui trovarono accoglienza alcuni Templari, tra i quali Pietro d'Aumont, Maestro provinciale d'Alvernia, dopo lo scioglimento dell'Ordine.

Questi Templari potrebbero essere quei cavalieri bianchi che contribuirono in maniera decisiva



alla vittoria di Robert Bruce nella battaglia di Bannockburn.

Andrew Sinclair<sup>1</sup> afferma che già nel 1314, tre mesi dopo la morte di Jaques de Molay, durante quella battaglia, un'orda di cavalieri bianchi arrivò in soccorso di Robert Bruce ed ebbe un ruolo fondamentale nella vittoria, consentendogli di sbaragliare le preponderanti truppe inglesi in quel giorno di S. Giovanni d'Estate.

Nel campo inglese ci fu chi credette di riconoscere nel vessillo di questi cavalieri il Beauceant bianco e nero dei Templari.

Si sa che a condurre quei cavalieri fu William de St Clair che era stato, sino a pochi anni prima, l'ultimo dei Gran Maestri del Tempio scozzese ufficialmente riconosciuti.

Valutiamo la posizione della famiglia Sinclair o St. Clair.

Il potente clan Sinclair, che aveva a capo la famiglia dei Sinclair delle Highlands scozzesi, baroni di Roslin, partecipa con onore alla battaglia di Bannockburn.

I Sinclair furono i costruttori della "Cattedrale" di Roslin ed è noto che, all'interno di questa, si possono individuare immagini simboliche e certuni tendono ad interpretarne alcune come templari ed altre come massoniche.

La più stupefacente è un bassorilievo che rappresenta due colonne, tra le quali compaiono due personaggi. Uno, più indietro, ha una croce sul petto e regge una corda che termina con un cappio, che è posto al collo dell'altra figura, posta in primo piano, che appare con gli occhi bendati: un templare che accompagna un iniziando tra le colonne di un tempio massonico.

<sup>1</sup> Sinclair Andrew (Oxford, 21 gennaio 1935 – 30 maggio 2019) scrittore, storico, biografo nonché drammaturgo e regista britannico.

La costruzione della cappella di Roslyn venne completata il 21 settembre del 1450, giorno dell'anno classicamente indicato come giorno dell'equinozio, coincidente con il giorno della posa della pietra angolare, quattro anni prima, nel 1446.

Sir William fu il promotore ne fece iniziare la costruzione e seguì costantemente ogni particolare dei lavori.

Fu la famiglia Sinclair ad edificare la Cappella e questa famiglia brigò per ottenere, ed ottenne per uno dei suoi membri, nel 1602, il titolo, trasmissibile per via ereditaria, di Gran Maestro della Muratoria Operativa. Il titolo era prestigioso e di potere ma non si può ignorare questa singolare coincidenza: Grandi Maestri della Massoneria, per quanto operativa, furono gli appartenenti ad una famiglia che occupò alti ranghi nell'Ordine templare e che si preoccupò di fare edificare una costruzione all'interno della quale si notano singolari richiami alla Massoneria moderna.

A tutto questo si può aggiungere che la costruzione della "Cappella" fu iniziata da quel Sir William St Clair, diretto discendente del William de St Clair, Ultimo Gran Maestro del Tempio di Scozia, morto cercando di portare in Terrasanta il cuore di Re Bruce. Entrambi erano componenti di una famiglia che aveva terre a Kilwinning, che fu sede della Mother Kilwinning Lodge, e diede successivamente alla Gran Loggia di Scozia il suo primo Gran Maestro (1736-1737).

Sembrerebbe un filo conduttore neanche tanto sottile né nascosto, una linea di sangue che dal templare Sir William, fedele alleato di Re Robert Bruce giunge fino al Gran Maestro massone Conte



William passando per la "Cappella" di Roselin, Re Bruce e il suo Royal Order of Scotland: una linea di sangue che unisce templari e massoni, una storia che coinvolge in prima persona Re Robert Bruce.

Molte leggende si intrecciano in merito a queste vicende e viene anche narrato che, nel 1314, Re Bruce costituì, in onore di quei templari che parteciparono alla battaglia di Bannockburn, il Royal Order of HRM e Knights of the

RSYCS, stabilendone la sede principale proprio a Kilwinning che dista circa 50 miglia da Bannockburn.

Da questo antico Ordine potrebbe avere avuto origine il moderno grado della Rosy Cross di Heredom<sup>2</sup>.

Il Royal Order of Scotland, nel quale uno dei due gradi da cui è composto è il grado della Rosa Croce, ne è la moderna continuazione.

La leggenda vorrebbe che Bruce, proprio in Kilwinning, abbia presieduto la prima riunione del Royal Order durante la quale creò Cavalieri della Rosy Cross i Templari che si batterono a Bannockburn. Li premiò dando questa investitura: non più templari con una rossa croce sui mantelli ma Cavalieri della Rosa Croce

Re Bruce, incoronato Re di Scozia il 25 marzo del 1306, in quello stesso anno, poco prima dell'incoronazione, aveva ricevuto la scomunica papale (successivamente venne assolto dal vescovo di Glasgow, Robert Wishart).

Robert Bruce, protettore dei Templari in Scozia, divenuto Re dopo la scomunica, era pure in acerrimo contrasto con la corona d'Inghilterra. La precaria condizione politica poteva fare



<sup>2</sup> Vedi vocabolario

intravedere all'orizzonte il rischio che venisse indetta una crociata contro la Scozia e Bruce e quindi anche contro i Templari.

Questa situazione potrebbe avere spinto gli ultimi Templari di Scozia a sparire celandosi dietro una nuova forma associativa, tramandando i loro segreti attraverso simboli e allegorie.

L'Ordine di Heredom of Kilwinning costituito da Bruce potrebbe essere la nuova casa in cui i Templari avrebbero potuto portare la ipotetica segreta dottrina dell'Ordine del Tempio. Questa potrebbe essere la continuazione di una tradizione templare legata al cristianesimo gnostico<sup>3</sup> e manicheo<sup>4</sup> e della dottrina appresa dai contatti con gli ismaeliti della setta haschischins<sup>5</sup>.

Il cavalierato di Heredom sarebbe stato istituito nel 1314 mentre l'Ordine della Giarrettiera, ufficialmente il più antico di Gran Bretagna, venne istituito nel 1344.

Nel 1314 ancora non era stato fondato alcun Ordine cavalleresco tranne quelli militari come l'Ordine Templare o l'Ordine Teutonico. La fondazione di questi nuovi Ordini ci pone quindi di fronte ad una grande innovazione, come grande innovazione fu quella messa in pratica dai Templari.

Di tutto questo si potrebbe trovare un richiamo in quel passo del rituale massonico Emulation che recita, in riferimento al grembiule massonico, "l'insegna distintiva di un Muratore.... è più antica della Giarrettiera"<sup>6</sup>, Ordine questo istituito quindici anni dopo la morte di Bruce.

La citazione del più antico ordine cavalleresco inglese

utilizzato come paragone per uno dei simboli di tutte le Massonerie, coniugato con la leggenda del Royal Order, potrebbe essere solo una semplice coincidenza ma potrebbe anche apparire come

l'anello di congiunzione che, tramite Robert Bruce, unisce direttamente i Templari con la Massoneria delle origini attraverso un Ordine ancora oggi attivo nell'ambito della Massoneria moderna.

Alcuni storici che si occupano di questo argomento negano la veridicità di tutto l'impianto leggendario della nascita dell'Ordine perché i territori in cui si trova Kilwinning non appartenevano a Re Bruce.

Questa affermazione viene fatta però senza tenere conto che Kilwinning era un possedimento della famiglia Sintclair e che questa famiglia è stata sempre grande alleata e sostenitrice di Bruce ed il coinvolgimento della famiglia St. Clair (Sinclair) pone la soluzione a questi dubbi.

Re Bruce non aveva giurisdizione diretta su quel territorio, su quella cittadina, ma i suoi grandi e fedeli alleati St. Clair sì. Non è quindi così strano che Bruce possa avere frequentato quei territori e, proprio lì, con l'appoggio e la protezione dei propri alleati, abbia costituito quello che potrebbe essere il primo nucleo di ciò che successivamente sarebbe diventata la Massoneria moderna: Il Royal Order of Scotland,

Questo Ordine crea uno stretto collegamento con Kilwinning perché lì "il Re di Scozia (Re Bruce) sedette per la prima volta come Gran Maestro"<sup>7</sup>.

Il Royal Order of Scotland, Ordine massonico tutt'ora esistente, estremamente selettivo



<sup>3</sup> Vedi vocabolario

<sup>4</sup> Vedi vocabolario

<sup>5</sup> Vedi vocabolario

<sup>6</sup> Rituale Emulatin

<sup>7</sup> The Royal Order of Scotland – R. S. Lindsay – A.J.B. Milborne, pag 19

nell'acquisizione di nuovi componenti, ha mantenuto alcune caratteristiche molto particolari. Una di queste è che il suo Gran Maestro è, per diritto ereditario, il Re di Scozia. Ancora oggi, nonostante non ci sia più un Re di Scozia, il suo governo è affidato alla seconda carica dell'Ordine e una sedia è sempre lasciata vuota in ogni riunione, per accogliere il Gran Maestro, il Re di Scozia.

The Royal Order of Scotland is one of the most historic Orders within Freemasonry and can trace its regal roots back seven hundred years to Robert the Bruce<sup>8-9</sup>.

I termini di Royal Order of Scotland, oggi in uso per definire l'Ordine, vennero usati a partire dal 1767 a seguito di una Gran Loggia tenuta a Edimburgo. Le correnti di storiografia massonica più accreditate vorrebbe che fosse stato fondato nel 1731 o nel 1741 e che tenesse assemblee nel giorno di S. Andrea<sup>10</sup>.

Nel sito ufficiale della Gran Loggia del R.O. of S. è scritto che The Governing body of the Royal Order of Scotland existed in London from at least 1741<sup>11</sup>.

Peraltro, prove documentali dimostrano che in quel periodo erano già presenti e operativi, a Londra, due Capitoli dell'Ordine. Questa sarebbe la dimostrazione che l'Ordine fosse già da tempo presente sul territorio.

Inoltre, la Gran Loggia di Scozia da cui i due capitoli dipendevano, fu fondata nel 1736 avendo, per un anno, come Gran Maestro William St. Clair di Roslin.

Sembra molto strano che, in soli cinque anni, l'Ordine possa essere giunto a Londra e possa essersi stabilmente consolidato.

A tal proposito, incontriamo nel 1683 qualcosa di particolare. In quell'anno il poeta inglese Henry Adamson scriveva "For we are brethren of Rosie Cross we have the Mason's word ..."<sup>12</sup>.

Il Rose Cross è grado del R.O. of S. ed agli appartenenti a questo Ordine si diceva, nel 1683, che veniva loro data la "Parola Perduta". Nella Massoneria moderna nelle Logge del "craft" la parola è



dichiarata perduta e successivamente, nei gradi superiori, ritrovata.

Altra nota particolare riguarda i rituali dell'Ordine.

Tutti i rituali massonici dell'epoca, quando si cominciò a realizzarne delle copie scritte, erano in forma prosaica, mentre, al tempo, quelli dell'Heredom of Kilwinning e del Rose Cross erano scritti in versi e questo potrebbe lasciare sospettare che fossero molto più antichi degli altri.

Fatte queste considerazioni, sembra emergere che l'Ordine abbia una origine più antica rispetto a quanto ufficialmente affermato, anche se si volesse prendere per buona la data del 1731, la più antica tra quelle accreditate per la sua nascita.

La tentazione di riconoscergli una antica discendenza è molto forte. La mancanza di una reale datazione per l'inizio delle sue attività in era moderna e la mancanza della possibilità di dare una reale datazione alle origini del suo rituale, rendono questa tentazione ancora più forte.

Cedendo a questa tentazione però, non si può trascurare la indicazione data da molti storici relativa alla contemporaneità della costituzione dei Knights of the RSYCS (Rosa Croce) e del grado della Rose Croix francese nel XVII secolo.

Gli appartenenti a questo grado francese, nella letteratura esoterica, sono spesso indicati come successori dei Cavalieri del Graal ma anche dei Cavalieri Templari.

Sorgono però grandi dubbi sul fatto che, l'Ordine Rose Croix diffusosi in Francia, possa avere un reale collegamento con l'Ordine scozzese o addirittura che possa esserci una discendenza dell'uno dall'altro. In questa ottica diviene illogico volere datare l'origine dell'Ordine scozzese nel XVII secolo in funzione della nascita dell'Ordine francese.

Questo ragionamento si basa sul fatto che esistono testimonianze scritte relative al rito che ebbe origine in Francia databili in un periodo antecedente ai primi documenti riferibili al rito inglese.

<sup>8</sup> <https://www.royalorderscotland.org/>

<sup>9</sup> Il Royal Order of Scotland è uno degli Ordini più storici all'interno della Massoneria e può far risalire le sue radici regali a settecento anni fa a Robert the Bruce

<sup>10</sup> The Royal Order of Scotland – R. S. Lindsay – A.J.B. Milborne

<sup>11</sup> "L'organo direttivo del Royal Order of Scotland esisteva a Londra almeno dal 1741"

<sup>12</sup> "Poiché noi siamo fratelli di Rosie Cross, abbiamo la parola del Massone...»

A fronte di questa critica, bisogna peraltro tenere in considerazione il fatto che i francesi cominciarono a scrivere di massoneria e rituali massonici quando ancora in Inghilterra si sosteneva e praticava la trasmissione strettamente orale. In Francia si scrisse, in Inghilterra no, ci sono testimonianze scritte in Francia e in Inghilterra no. Può sembrare quindi che la Francia si debba considerare culla dell'Ordine mentre oltremontana tutto avrebbe potuto essere stato tramandato e narrato solo verbalmente senza l'utilizzazione della forma scritta.

Intorno al 1767, il Royal Order progressivamente sparì dai territori della Gran Bretagna probabilmente perché riconosceva al Re di Scozia la carica di Gran Maestro, con il diritto di trasmissione ereditaria della carica, in memoria di Re Bruce di Scozia, acerrimo nemico, nel suo tempo, della Corona d'Inghilterra.

Nelle "Laws of the Royal Heredom" si trova una nota a piè di pagina della prima pagina, in cui si legge che "The King of Scotland is perpetual Grand Master of this Order and therefore not mentioned among the Elective Officers"<sup>13-14</sup>

Inoltre, ancora oggi, pur non essendoci un Re di Scozia, il cerimoniale prevede che una sedia venga lasciata sempre vuota e a disposizione del Re Gran Maestro.

L'Ordine crea uno stretto collegamento con la cittadina di Kilwinning perché lì "il Re di Scozia sedette per la prima volta come Gran Maestro"<sup>15</sup> e quando l'Ordine divenne prevalentemente scozzese, si esplicitò che il fondatore fu Re Bruce e venne apportata una modifica alla data delle Assemblee annuali: dal 1767 una di queste si sarebbe



<sup>13</sup> il Re di Scozia è Gran Maestro perpetuo di questo Ordine e quindi non menzionato tra gli Ufficiali Elettivi

<sup>14</sup> The Royal Order of Scotland – R. S. Lindsay – A.J.B. Milborne

tenuta nel giorno dell'anniversario della battaglia di Bannockburn combattuta e vinta da Bruce nel 1314. Quanto il R.O.of S. ci tenesse e ci tenga ad una origine legata a Re Bruce lo prova il fatto che nel 1778 il Gran Capitolo approvò il conio di un sigillo con una effigie che ricordasse Re Bruce e quella immagine è utilizzata ancora oggi: il Vice Gran Maestro e Governatore dell'Ordine la indossa all'estremità del proprio collare.

Il R.O. of S., la cui sede principale è oggi ad Edimburgo, ha alcune caratteristiche estremamente particolari che lo rendono dissimile da tutti gli altri ordinamenti Massonici.

Abbiamo già visto la particolarità della ereditarietà del titolo di Gran Maestro, oggi unica nel panorama massonico mondiale.

Singolare il fatto che viene rispettata e mantenuta questa caratteristica sia perché non esiste oggi un Re di Scozia sia perché è difficile immaginare che in un futuro questa figura possa tornare ad essere presente.

Un'altra caratteristica unica è che il Royal Order è costituito da una Gran Loggia, la G.L. di Edimburgo, alla quale sono collegate "Provincial Gran Lodges" ma non esistono "Local Lodges" tanto che i candidati vengono accolti direttamente nelle Gran Logge provinciali o direttamente nella G.L. di Edimburgo.

Altra particolarità del R.O. of S. sta nel fatto che il MV delle Logge, siede ad oriente e i due sorveglianti, entrambi a Ovest di fronte a lui, come a formare un triangolo, simbolo della Santa Trinità in un rito che prevede, per i partecipanti, di essere di fede cattolica.

Nei regolamenti della UGLE e in quelli delle Gran Logge che a quella fanno riferimento, è previsto che non possano aderire "stupidi atei" e "libertini irreligiosi".

Il regolamento del R.O.of S. è ancora più stringente.

Intanto l'ingresso avviene su chiamata e non per richiesta come usualmente accade per il "Craft" inglese. Dalla Gran Loggia è previsto che i candidati siano passati per i tre gradi dell'Ordine, siano appartenuti alle Logge di S. Giovanni per almeno cinque anni e siano cristiani credenti nella Trinità.

Questi i requisiti di base che, peraltro, le Gran Logge Provinciali possono rendere ancor più stringenti.

<sup>15</sup> The Royal Order of Scotland – R. S. Lindsay – A.J.B. Milborne

La Gran Loggia Provinciale Metropolitana (di Londra) delle origini consentiva l'ingresso solo ad appartenenti al trentesimo grado, del Cavaliere Kadosch o dell'aquila bianca e nera, del "Rito Antico ed Accettato". Tutti gli altri richiedenti dovevano rivolgere le loro domande alla Gran Loggia delle Contee del Sud la cui sede centrale si trovava in Windsor.

Tuttora, molte delle 88 Gran Logge Provinciali oggi operative richiedono che i candidati, per essere ammessi, appartengano al Sacro Arco Reale; alcune altre aggiungono l'appartenenza al 18° grado del Rito Scozzese del Principe Rosa Croce; altre ancora richiedono la appartenenza a gradi della Massoneria cristiana, come la Croce Rossa di Costantino o i Cavalieri Templari.

Il Royal Order of Scotland prevede due gradi: l'"Herodim", che viene conferito all'interno di una struttura definita Capitolo, e il "Rosy Cross". Relativamente ai rituali dell'Ordine, la storia ci dice che questo avrebbe dovuto essere schierato su posizioni giacobite<sup>16</sup>

Peraltro, nel rituale del grado Rosa Croce non è presente alcun cenno ai principi del Vero Cristianesimo ed alla Comunione dei Santi ma si potrebbe invece intravedere una impronta Presbiteriana<sup>17</sup>. Questi rituali, intrisi di profondo misticismo, trovano numerose similitudini non solo con i rituali rosacruciani ma anche con antichi rituali iniziatici.

Considerando in modo critico i fatti descritti, non appare totalmente priva di fondamento l'ipotesi che la vera nascita del Royal Order of Scotland sia antecedente alle date ufficialmente ipotizzate, anche rispetto a quel 1731 che è la data più antica ufficialmente accreditata.

Lasciandosi andare a questa ipotesi si apre una via di credibilità alla leggenda di Re Bruce come fondatore della struttura che portò alla costituzione del Royal Order.

Seguendo questa leggenda, l'intreccio si fa ancora più intrigante.

Bruce e quindi il Royal Order hanno un legame diretto con la famiglia St. Clair.

La famiglia St. Clair ha dato elementi di spicco all'Ordine Templare come l'ultimo Maestro dell'Ordine Templare in Scozia; aveva nei propri possedimenti il territorio in cui si trova Kilwinning, sede della Loggia massonica n.0 ed in cui Re Bruce costituì il Royal Order of HRM e Knights of the RSYCS; ha edificato la "cappella" di Roselyn, edificio dai controversi contenuti massonici

costruito molto prima del periodo in cui gli storiografi affermano che la Massoneria moderna cominciò a costituirsi; ancora nel XVII secolo, nelle isole britanniche, era presente la figura del Gran Maestro, coordinatore delle Logge di Mason (massoni operativi) e la carica era assegnata dal Re e rimaneva ereditaria e il titolo venne assegnato nel 1602 alla famiglia Sinclair; questa famiglia ha dato elementi di spicco alla Massoneria moderna essendo un Sinclair il primo Gran Maestro della Gran Loggia di Scozia; i Sinclair furono alleati di Robert Bruce; Re Bruce istituì l'ordine oggi definito Royal Order of Scotland, oggi operativo nella Massoneria Speculativa, nel quale fece Cavalieri numerosi Templari;

Inoltre, lo stesso Bruce ha uno stretto legame con i Templari. Li accoglie, li protegge, ne usa l'amicizia per ottenerne un fondamentale aiuto per vincere la battaglia di Bannockburn; li premia costituendoli Knights of the RSYCS e dando quindi loro un Ordine che potesse raccogliarli sotto nuova insegna dopo che l'Ordine del Tempio era stato smantellato dal Re di Francia.

Con la fondazione di questo Ordine, radice di un attuale e particolarissimo Ordine Massonico, Re Bruce dà una nuova casa ai Cavalieri Templari all'interno della quale essi possano custodire e tramandare i loro segreti e i loro misteri.

Bruce, i St. Clair, Bannockburn, Kilwinning e il Royal Order of Scotland, tutti tra loro collegati e contemporaneamente collegati ai Templari, e alla Massoneria operativa e speculativa: Impronte templari nella nascita e nello sviluppo della libera muratoria moderna



<sup>16</sup> Vedi vocabolario

<sup>17</sup> Vedi Vocabolario

**Giacobiti:** Nome con cui furono indicati, dopo la rivoluzione inglese del 1688-89 e l'ascesa al trono di Guglielmo III d'Orange, i sostenitori del re deposto Giacomo II Stuart e dei suoi discendenti. (Enciclopedia Treccani)

**Gnosticismo:** Orientamento di pensiero volto alla valutazione esclusivistica di una forma di conoscenza spiritualistica e misticheggiante, di intonazione sostanzialmente religiosa ed escatologica; *part.*, il tentativo di alcuni filosofi e scrittori cristiani dei primi secoli della Chiesa di tradurre in termini neoplatonici il significato più intimo e originale del Cristianesimo.

**Gnostico:** Che è in possesso della gnosi, con particolare riferimento alle varie sette e dottrine che rientrano nello gnosticismo

**Hascischins o Nizariti:** sono la principale setta degli ismailiti, una corrente dell'islam sciita. L'inizio della loro attività si ebbe in Persia e in Siria a partire dall'XI secolo, in seguito ad un'importante scissione della corrente ismailita e proseguita in modo più organizzato nel 1094 grazie a Ḥasan-i Šabbāḥ, detto "il Vecchio della Montagna" (o anche "Vegliò della Montagna", in realtà "capo della Montagna", dalla confusione del significato dell'arabo *shaykh*, che vuol dire sia "vecchio" sia "capo"), la cui roccaforte fu Alamūt, nel nord della Persia, fra Teheran e il mar Caspio. Alla fine del Medioevo questa setta scomparve, praticamente sommersa dal ramo principale dell'Ismailismo.

Tra le caratteristiche più note del movimento si ricorda la completa e assoluta sottomissione dei seguaci al loro capo carismatico. Il loro principio fondamentale della sottomissione all'autorità rivelata spiega la devozione che essi nutrivano verso i loro maestri, ritenuti figure a metà strada tra il semi-divino e semi-umano

(<https://it.wikipedia.org/wiki/Nizariti>)

**Heredom:** La parola Heredom (secondo alcuni corruzione del genitivo latino haeredum, secondo altri derivata dalla fusione dei vocaboli greci hiero = santo e domos = casa, da cui Santa casa = Tempio) avrebbe dimostrato l'eredità spirituale lasciata dai cavalieri fuggiaschi in Scozia ai Massoni scozzesi, o, addirittura, la prova della loro presenza nel "Tempio" di Kilwinning.

<https://web.infinito.it/utenti/e/eze-chiel/I%20SEGRETI%20DEI%20TEMPLARI.htm>

Il termine Heredom comparve nella Massoneria continentale quando la Massoneria francese utilizzò per il grado della "Rosa Croce di Heredom di Kilwinning" il quale aveva una provenienza scozzese avendo un governo centrale in Kilwinning.

Questa sede e questa provenienza sono certamente legate Al Royal Order of Scotland.

Considerando Heredom termine di origine scozzese, "dom" può essere un suffisso dal significato di "hood" (cappuccio) o "ship" (nave). "Here" (o Hero) potrebbe essere un termine derivante dalla parola latina "Herus" e potrebbe significare "lord" (signore) o "master" (maestro) oppure "chiefnof leader" (capo dei capi, capo delle guide). Anche il termine "Sir" (Signore) potrebbe avere la stessa derivazione.

Nel R. O. "Heredom of Kilwinning" significherebbe "Cavalierato di Kilwinning"

(The Royal Order of Scotland) pg. 10

**Manicheismo:** 1. Religione fondata nell'antica Persia da Mani, noto in Occidente anche come Manicheo, nel 3° sec. d. C.: muovendo probabilmente da un'esperienza etica vissuta come continua tensione tra bene e male, questa religione concepisce tutta la realtà come lotta perenne tra due principi opposti, il bene e il male, lo spirito e la materia, la luce e le tenebre, Dio e il suo antagonista. 2. estens. Tendenza a contrapporre in modo rigido e dogmatico principi, atteggiamenti o posizioni ritenuti inconciliabili, come fossero opposte espressioni di bene e male, di vero e falso. (Treccani)

**Manicheo:** 1. Proprio del manicheismo o dei suoi seguaci; come *s.m.* (f. -a ), seguace del manicheismo. 2. estens. Di qualsiasi posizione rigorosa e dogmatica che ad atteggiamenti di drastica condanna ne contrapponga altri di esclusivistica esaltazione. (Treccani)

**Presbiteriani:** Il presbiterianismo è il regime ecclesiastico stabilito da Calvino e adottato anche da confessioni che non professano tutte le dottrine di lui, e rappresenta, con l'episcopalianismo e il congregazionalismo, uno dei tipi fondamentali del regime ecclesiastico protestante.

---

## BIBLIOGRAFIA

- ✓ [https://it.wikipedia.org/wiki/Gran\\_maestri\\_della\\_Gran\\_loggia\\_di\\_Scozia](https://it.wikipedia.org/wiki/Gran_maestri_della_Gran_loggia_di_Scozia) - Gran maestri della Gran loggia di Scozia
- ✓ <https://www.royalorderscotland.org/>- Sito ufficiale delle Gran Lodge of Royal Order of Scotland
- ✓ Il Royal Order of Scotland – Giovanni Caminiti
- ✓ Impronte templari nella libera muratoria – Giovanni Caminiti
- ✓ Ordine Reale di Scozia - <https://it.bipolarwiki.com/726102-royal-order-of-scotland-FXYSCF>
- ✓ Ordine Reale di Scozia - [https://wikiita.com/royal\\_order\\_of\\_scotland](https://wikiita.com/royal_order_of_scotland)
- ✓ The Royal Order of Scotland – R. S. Lindsay – A.J.B. Milborne
- ✓ The Royal Order of Scotland (estratto da History of feree masonry parte 3°) – A. G. Mackey e W. R. Singleton -Kessinger 's Legacy reprint-
- ✓ The Royal Order of Scotland (estrato da "Secret Tradition in Freemasonry Part 1°) – A. E. Waite - Kessinger 's rare reprint
- ✓ The Royal Order of Scotland (estratto da Histoty of Ancient and Honorable Fraternity part 2 of Free and AcceptedMasons and Concordant Orders) – H. L. Stillson - Kessinger 's rare reprint
- ✓ The Royal Order of Scotland (estratto da Higer Degreesin Freemasonry) – J. S. M Ward - Kessinger 's rare reprint

## RIFERIMENTI FOTOGRAFICI:

- ✓ Bandiere.it
- ✓ Prima Bergamo
- ✓ GrandLodgeScotland/photos/
- ✓ Royal Order of Scotland
- ✓ Wikipedia
- ✓ thrillerstoriciedintorni.it
- ✓ Getty-Immages
- ✓ Royal Order of Scotland
- ✓ Alamy.com
- ✓ britishheritage.com
- ✓ victoriaregalia.com
- ✓ etsy.com

# Dal Cielo alla Terra e dalla Terra al Cielo

*Itinerario artistico iniziatico per l'anima degli uomini ovvero l'Amen delle stelle*

di Armando Rossi

*Loggia di Ricerca Arte e Architettura: Antonello da Messina*

Permettetemi, anzitutto, di indirizzare la vostra attenzione sulla **forma della Loggia**: un parallelepipedo di lunghezza da E ad O, di larghezza da N a S, di ampiezza dalla superficie della terra al suo centro e alto come il cielo.

***Dalla spiegazione della tavola di tracciamento di I grado***

*Ciò che è in basso è come ciò che è in alto  
e ciò che è in alto è come ciò che è in basso  
per fare i miracoli della cosa una.  
E poiché tutte le cose sono e provengono da una,  
per la mediazione di una,  
così tutte le cose sono nate da questa cosa unica  
mediante adattamento.*

***Dalla tavola smeraldina***



## Incipit

L'uomo come misura di tutte le cose, l'uomo come centro saliente di ogni pensiero e di ogni arte, ma anche l'uomo travolto dalle Moire, dalle proprie passioni.

*Esiste una nozione di uomo che connetta strettamente la sua natura al vasto e molteplice mondo delle divinità?*

Anthropos, nel suo etimo, racconta l'immagine umana nella peculiarità di volgere gli occhi insù. L'uomo è quell'essere che, a differenza di bestiacce e bestiole, intrattiene con le stelle un legame di privilegio, l'uomo è quell'essere che studia, comprende e apprende le stelle e discerne lo zodiaco dalle costellazioni, distingue il giorno dalla notte e sa che il cielo stellato non svanisce col sole ma li rimane e il non vederlo è solo un suo limite fisico ma non mentale.

Ciò che è si vede anche quando non è palese, chi ha occhi per vedere, veda e comprenda e sia da guida per chi non crede solo perché non riesce a vedere.

## Ante factum

*“Quando scoppiano i fuochi d'artificio: nessuno guarda il cielo stellato!”*

Lo diceva un signore avanti con l'età a voce un po' elevata, che stava dietro di me, per farsi sentire dal suo vicino, il quale ricordo annui quasi per compiacenza. Mi ricordo però che io staccai lo sguardo dai brillanti colori dei fuochi artificiali che in quell'attimo (e solo per quell'attimo!) vivevano e guardai più in alto. E un'emozione più intima mi invase. Respirai profondamente...

Un cielo stellato che il nostro emisfero boreale talvolta ci regala in visione nel mese di luglio era là: monotono, perenne, instancabile, insensibile al richiamo di quei poveri ed insulsi colori spumeggianti dei fuochi artificiali ed artificiosi.

*Una metafora. Una metafora di me, una metafora del mondo profano?*

La Massoneria è quell'arte che insegna a staccare lo sguardo dall'estemporaneità della fenomenologia attuale ed istantanea, estemporaneità che – forse – può produrre fallaci momenti di finta

emozione che proprio come fuochi artificiali durano un attimo e non più, senza lasciare segno di sé un momento dopo.

È necessario imparare a staccare lo sguardo per volgerlo al cielo stellato. Quei cieli stellati che Vincent Van Gogh ha magistralmente dipinto rendendoci partecipi dei vortici d'aria che lo formano. Lui pittore complesso e sempre al limite della follia ci permette di cogliere l'invisibile, l'aria che sposta le masse e forma le tonalità dei colori.



Il cielo azzurro, o blu, con tante stelle che lo impreziosiscono corre da Oriente a Occidente e da Settentrione verso Meridione, uguale da milioni di anni. Il Cielo stellato accomuna le civiltà precolombiane a quelle della Mesopotamia, accomuna i Fenici ai Sumeri, ai Cinesi, ai Tehuelche. Il Cielo stellato è comune per gli Induisti e per i Cristiani, unisce i Mussulmani ai Veda. Sempre!

E dalle Colonne lo possiamo sempre ammirare. Il Tempio è incompiuto, volutamente, poiché il lavoro massonico è infinitamente perfettibile, ma non raggiungerà mai la perfezione. La raggiunge solo là: all'infinito! Il cielo stellato è il tetto naturale del Tempio di Salomone e comunica al Libero Muratore l'infinita del creato e lo esorta verso una spiritualità elevata a cui occorre tendere. A cui occorre aspirare.

---

<sup>1</sup> Questa visione corrisponde alla filosofia cosmogonica di Schelling, secondo cui dopo l'iniziale stato d'indifferenza precreativa ebbe luogo un'auto-scissione dell'Assoluto: Dio in certo qual modo fu portato a partorire. Se stesso nella Creazione. In ciò il pensiero del filosofo appare fortemente influenzato da studi mitologici: l'idea della primordiale unità del "caos" antecedente alla creazione del mondo, è infatti comune sia pure in numerose varianti a quasi tutte le cosmogonie. Il sorgere dell'universo appare nella filosofia schellinghiana sotto la formula della scissione fra sostanza ed esistenza. Avvenuta alla creazione del mondo e sin d'allora in atto, questa scissione non può essere superata se non con l'elevazione dell'iniziale indifferenza all'identità. Quindi Schelling presagiva la riconciliazione di Dio con l'uomo ad opera dello Spirito Santo, assumendo un

E se la notte scende, le stelle, si sa, risplendono ugualmente e illuminano il cammino. Il cielo stellato, archetipo junghiano che in maniera litografica impresse l'anima dei primi uomini, avvia ed induce ad una filosofia concettuale secondo la quale l'identità tra cosmo e uomo è esperienza di vita e Dio è "sentito" come uno spirito che sa rivelare armonia cosmogonica nel "solenne silenzio del cielo stellato"<sup>1</sup>. Tale equazione risulta essere addirittura un "fatto scontato" in Goethe.

Una legge geometrica in cui tutto è armonia



regge il cosmo. Appare allora "ovvio" ritenere, con Keplero, che anche nel microcosmo dell'io umano risuonino le melodie delle sfere celesti.

*Anche nell'io dell'Apprendista? Mi chiedo.*

L'Apprendista non sa, ma vuol sapere. L'Apprendista quella sera del mese di luglio comprese come il cielo stellato è stato, è, e sarà, un segno, un simbolo che indirizzerà la via e la sua vita. Kant nella conclusione della Critica della Ragion Pratica scrisse: "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione, sempre nuove e crescenti, e quanto più spesso e a lungo la riflessione si occupa di esse: **il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me**"<sup>2</sup>.

atteggiamento piuttosto critico nei riguardi del Cristianesimo esoterico contemporaneo. Sulla base del fondamentale concetto dell'unità fra Dio Universo e Uomo, Schelling ha tentato di rivalutare le tradizionali concezioni cosmologiche: ai primi viventi l'identità fra cosmo e uomo si offriva attraverso l'immediata esperienza di vita; l'umanità e la divinità erano divise soltanto "spazialmente" ma non ancora "spiritualmente"; Dio non veniva quindi né raffigurato, né "pensato" sotto aspetti "materiali", ma piuttosto "sentito" come uno spirito che aleggiava sopra la Propria Creazione e ne rivelava l'infinita armonia nel "solenne silenzio del cielo stellato".

<sup>2</sup> Il cielo stellato e la legge morale sono quindi il simbolo dello sforzo della ragione che tenta di comprendere, oltre l'intelletto, ciò che più le procura ammirazione: la propria natura e la natura fuori di sé. Questi oggetti non

## Corpus

Nell'antichità il termine "Tempio" ha significato un recinto, una delimitazione<sup>3</sup> una porzione del cielo, o un luogo delimitato da cui osservare la volta stellata, posto tra cielo e terra, tra macro e microcosmo, tra finito e infinito, il Tempio diviene il luogo privilegiato della riflessione, della elevazione spirituale.

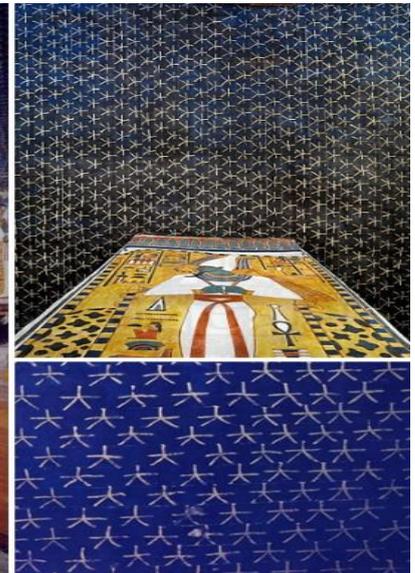
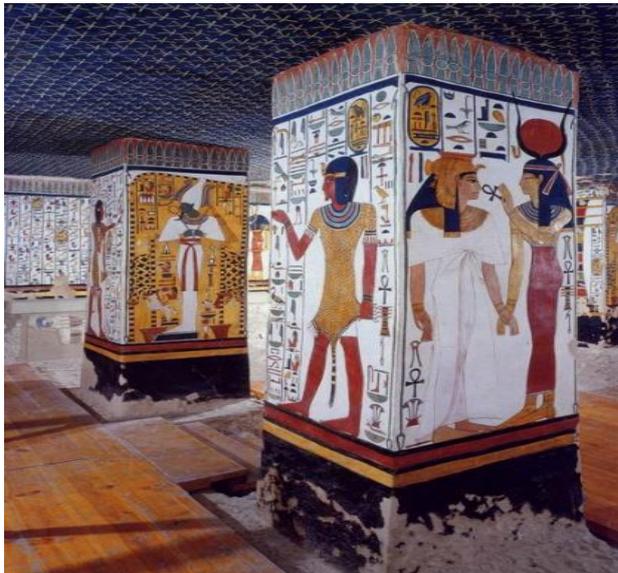
Ciò che del cielo attraeva l'uomo erano principalmente le stelle, quelle luci in mezzo al buio che sorprendeivano e stupivano, e che per millenni hanno costituito la mappa unica e sicura per coloro che percorrevano il mondo per terra e per mare, per chi come i marinai cercavano la rotta per la nuova terra o per il ritorno verso casa (se questo era il loro desiderio) o per chi, come i Re Magi, seguivano la stella per trovare un essere divino. Ancora oggi si guarda alle stelle, profanamente, perché ci suggeriscano la giusta rotta da seguire.

Il cielo stellato ha sempre

rappresentato l'emblema dell'infinito. La sua rappresentazione nelle opere architettoniche ne ha costituito un limite indefinito che permetteva a chi entrava di sentirsi un unicum con l'universo.

Emblematici i cieli stellati del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna<sup>4</sup> o quelli nella tomba della regina Nefertari<sup>5</sup> in Egitto nella valle delle Regine.

Proprio quest'ultima rappresentazione può considerarsi la più antica volta celeste della storia.



sono propri della scienza, o se lo sono, lo sono limitatamente rispetto ad alcuni aspetti. Immanuel Kant *Critica della Ragion Pratica*, 1788

<sup>3</sup> Dal termine indoeuropeo Tem. Il sistema morfologico dell'indoeuropeo (così come il sistema fonologico e in genere tutta la grammatica di questa lingua) è una ricostruzione frutto del confronto tra le lingue indoeuropee di attestazione più antica e, in mancanza di queste, tra le lingue moderne, ipotizzandone una origine comune. L'indoeuropeo è infatti l'ipotetica protolingua preistorica ricostruita che si ritiene comunemente essere

l'origine delle parlate diffuse in una consistente parte dell'Europa, dell'India e dell'altopiano iranico, nonché di alcune regioni dell'Anatolia, dell'Asia centrale e della Cina occidentale.

<sup>4</sup> Il Mausoleo di Elia Galla Placidia è un edificio tardoantico romano a Ravenna, in Italia, costruito tra il 425 e il 450. Elia Galla Placidia è stata un'imperatrice romana, figlia dell'imperatore Teodosio I (che regnò dal 378 al 395) e della sua seconda moglie Galla

<sup>5</sup> Nefertari (1295-1255 a.C.), moglie del faraone egizio Ramses II

Si tratta di una struttura ipogea ricoperta da più di 3500 mq di dipinti che illustrano il viaggio nell'aldilà di Nefertari. Tutto il soffitto è un intero cielo stellato di un intenso blu scuro.

Il significato di questa rappresentazione è collegato all'idea della morte come sonno eterno e quindi come notte, luogo e tempo in cui vivono i morti. Per gli Egizi, infatti, la notte è una presenza molto importante, è la divinità Nut<sup>6</sup> che si alterna al giorno in una lotta continua tra luce e tenebre.

Da sottolineare che per gli egizi le stelle sono sempre a cinque punte.

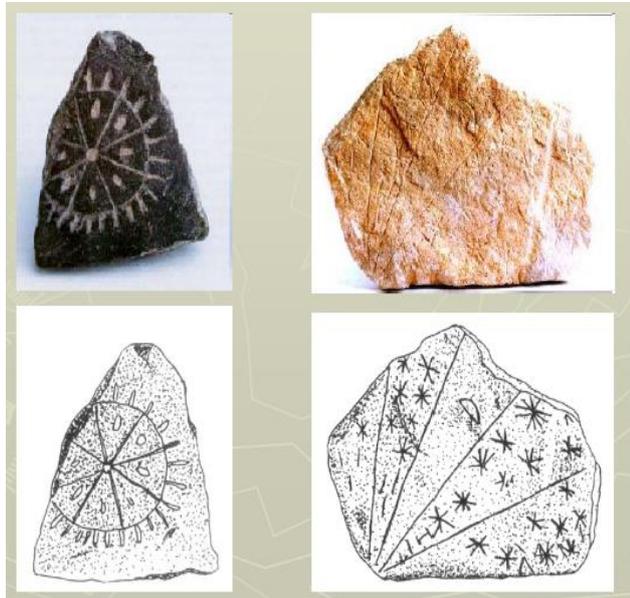
Si tratta di un aspetto molto affascinante in quanto la stella a 5 punte è la raffigurazione del pentagramma, della stella pitagorica ed è la figura geometrica costruita sulla base della sezione aurea, proporzione e dimensione già nota agli Egizi.

Queste distese di stelle, generalmente, non hanno riferimenti astronomici ma in alcuni casi gli astri sono raffigurati in modo tale da far pensare a delle vere e proprie mappe stellari.

Le rappresentazioni più antiche di mappe stellari sono in Europa senza dubbio i frammenti rinvenuti nei **Templi megalitici di Malta** 3.600 a.C. ed il manufatto noto come **Disco di Nebra**, rinvenuto in Germania quindici anni fa ma risalente a non più tardi del 1.600 a.C.



Nel corso dell'arte classica è difficile trovare grandi esempi di cieli stellati. Qualche frammento fittile di epoca greca mostra il Dio Eosforo che porta la luce del mattino accompagnato da qualche sporadica stella (raffigurata in questo caso con sedici raggi).



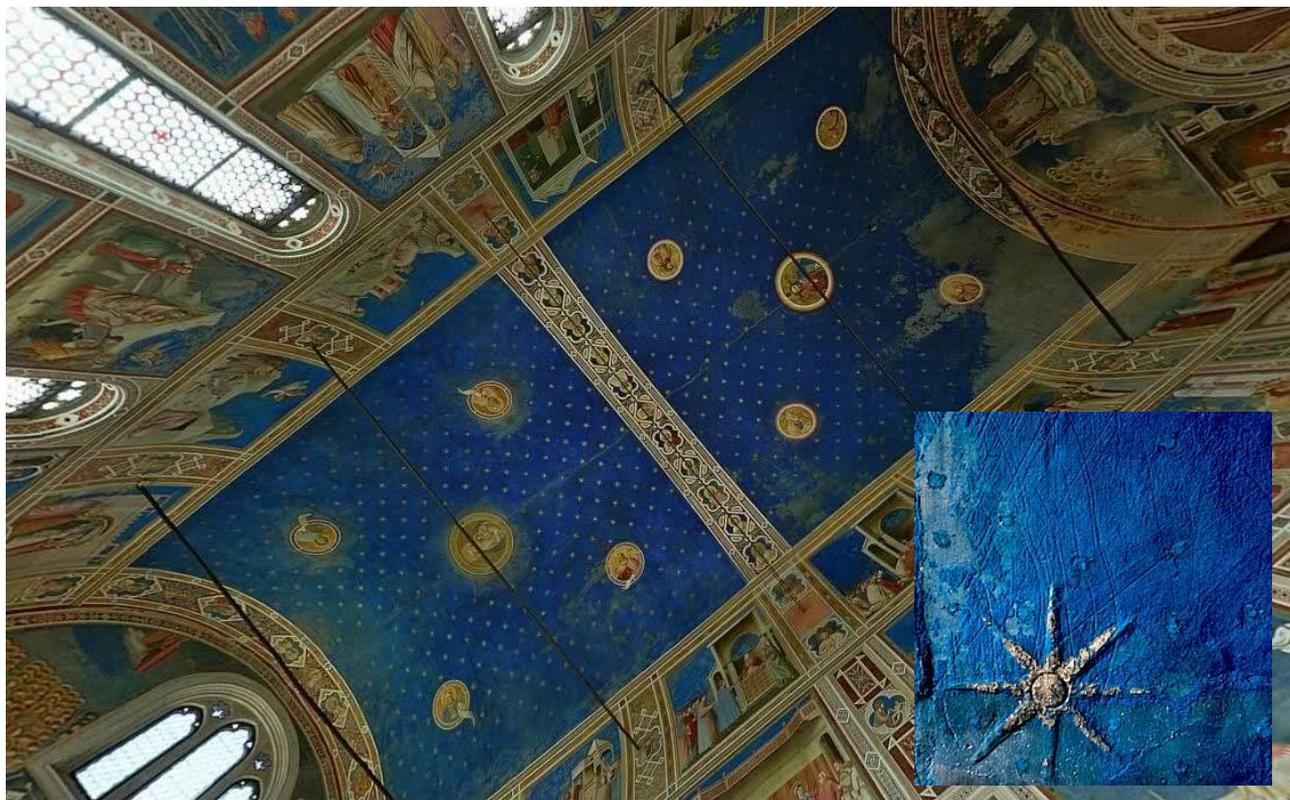
<sup>6</sup> Nut, dea del cielo, era immaginata con il corpo di una donna che, posta ad arco sulla terra, la toccava con la punta delle mani e quella dei piedi. Secondo il mito ingoiava il sole la sera per partorirlo la mattina seguente in un eterno ciclo di morte e di rinascita. Questo fece di lei il simbolo per eccellenza della rigenerazione eterna

Il cielo stellato interamente a coprire la volta interna lo ritroviamo significativamente a Padova, in un altro scrigno pieno di colore e bellezza. È la Cappella degli Scrovegni, affrescata da Giotto intorno al 1300 con scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

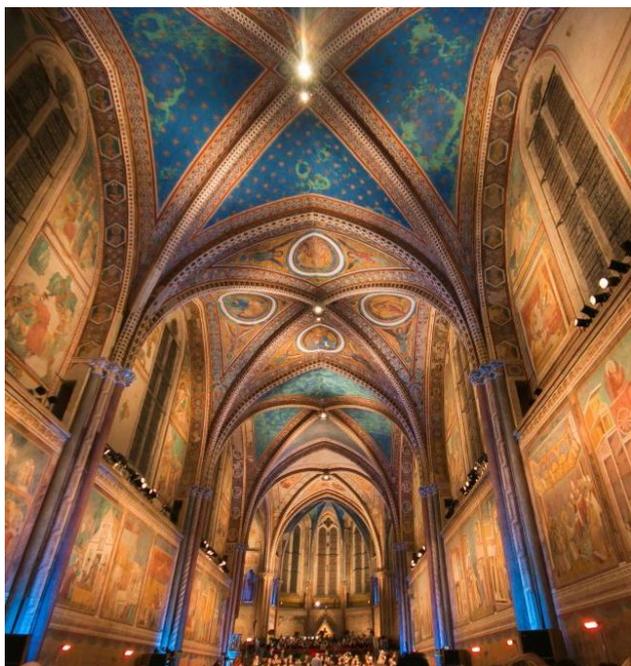
Qui la volta a botte è interamente dipinta di blu oltremare, colore associato alla sapienza divina e ottenuto con preziosa polvere di lapislazzuli,

mentre le stelle dorate ad otto punte sono leggermente in rilievo rispetto alla superficie della volta.

Quello degli Scrovegni non è un caso isolato. Nel basso Medioevo, infatti, sono molte le chiese con volte dipinte a cielo stellato (basta ricordare le crociere della Basilica superiore di San Francesco ad Assisi, o quelle della cattedrale di Siena o del Duomo di San Gimignano).



Nello stesso periodo si possono trovare esempi anche fuori dall'Italia, come nella tardogotica cappella di San Biagio nella Cattedrale di Toledo o nella coeva chiesa di Santa Maria a Cracovia.



Il cielo stellato nelle chiese va ben oltre il mero significato della volta celeste, esso idealizza, come studio "scientifico" e speculazione filosofica, il cielo dei giusti e dei santi. Proprio l'enfasi religiosa ha determinato la diffusa credenza che il cielo sia sede di esseri superiori che, guardando verso il

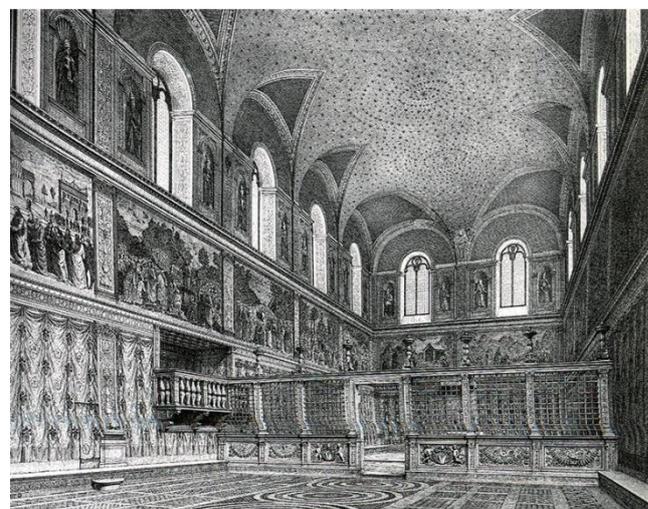
basso, trovavano divertimento nell'osservare la vita e le gesta dei deboli abitanti della Terra.

Prima del Cristianesimo solo gli uomini migliori ovvero gli "eroi" erano degni dell'interesse divino ed alcuni, per la loro prodezza in battaglia o per un'altra non comune qualità, venivano addirittura divinizzati, quali semi-dei.

È chiaro quindi come la sede celeste sia sempre stata considerata simbolo di ciò che vi è di superiore, essendo riservata normalmente ad esseri divini e, solo saltuariamente, a quei rari uomini che avessero dimostrato qualità eccezionali per nascita o, più raramente, per libera scelta.

La volta stellata rappresenta l'incomprensibile, l'infinito e, non ultima, la speranza in un futuro migliore, immateriale, una dimensione che liberi l'umanità dalla sofferenza della vita terrena, meglio se per l'eternità: un luogo in cui lo spirito possa riscaldarsi attraverso l'irraggiamento diretto della fonte di "luce" primigenia<sup>7</sup>.

Della fine del Quattrocento è la testimonianza di un altro cielo stellato sulla volta di una cappella. Ma la notizia, stavolta, è quella della sua scomparsa, ovvero all'affresco di Piermatteo d'Amelia che ricopriva il soffitto della Sistina prima dell'intervento di Michelangelo.

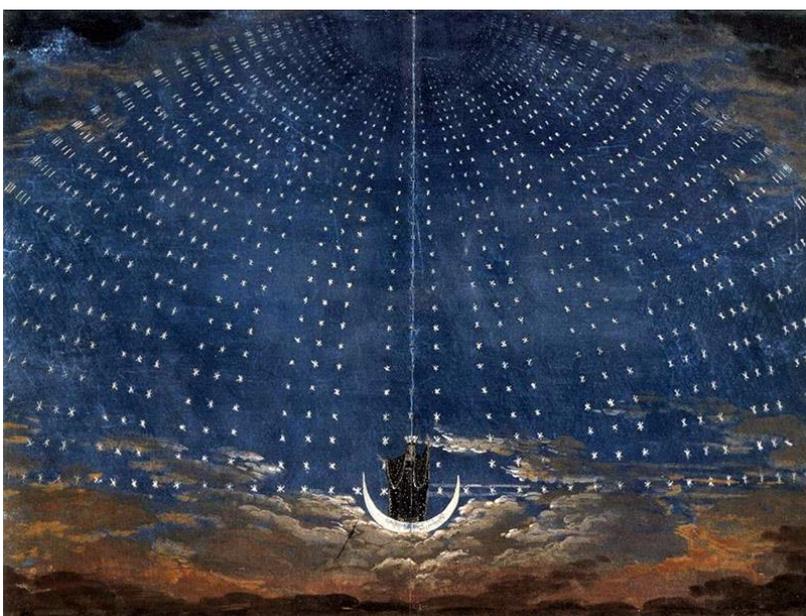


<sup>7</sup> Cfr. Michele Galassi - La volta celeste, il paradigma ermetico e la "coincidenza degli opposti" - Maggio 2015

Pochi anni dopo, nella seconda metà del Cinquecento un altro splendido soffitto stellato posto a copertura della Cappella Reale di Hampton Court, uno dei palazzi reali eretti da Enrico VIII in Inghilterra. Secondo lo stile dell'epoca si tratta di una complessa copertura gotica con chiavi pendule e nervature dorate.

Dal Seicento in poi questi mistici cieli stellati non saranno più presenti nelle volte per lasciar spazio ad affreschi e stucchi barocchi.

Li ritroveremo, così, in ambiti diversi. Nella scenografia teatrale, ad esempio, è celebre il grande fondale del "Salone delle stelle nel palazzo della Regina della Notte" realizzato da Karl Friedrich Schinkel nel 1815 per il Flauto Magico di Mozart<sup>8</sup>. Non posso non citare in questo excursus artistico le opere di Olivier Messiaen<sup>9</sup> ed in



particolare due opere che compone. "Quatour pour la fin du temps" e "Le visioni dell'Amen".

I colori che Messiaen trasfigura nei suoni – quello sfolgorante arcobaleno sulla testa del settimo Angelo, le colonne di fuoco, il blu del mare, il verde

della terra, e tutti gli altri colori dell'Apocalisse – appaiono vividi e smaglianti nei sogni dell'autore. I colori diventavano suoni e i suoni si coloravano di blu e arancio, di limpida luce stellare. Un suono definito da tutti limpido come un cielo stellato. E il silenzio – grande solenne che segue l'apertura del settimo sigillo – non rappresenta tanto un'eco dilatata degli ambigui e oscuri silenzi del cielo notturno, quanto il sogno di una quiete inesprimibile.

Il cielo stellato come metafora dell'attesa del giudizio per tutti

<sup>8</sup> Karl Friedrich Schinkel Fu uno dei maggiori architetti del neoclassicismo tedesco, pur facendo convivere nella propria formazione influssi romantici e idealisti ed essendo stato tra i primi in Germania a promuovere la rivalorizzazione delle forme gotiche in architettura (neogotico). Come regio architetto capo, con gusto sobrio e classicheggiante, influenzò profondamente lo stile architettonico ufficiale della Prussia, realizzando prestigiosi monumenti che diedero un nuovo assetto architettonico al centro della capitale Berlino.

La prima dell'opera il Flauto Magico di Mozart, alla presenza del sovrano, si trasformò in un successo clamoroso, grazie anche alle scenografie di Schinkel. Nel progetto per il palazzo della Regina della Notte, un cielo di colore blu brillante sovrasta una figura femminile di piccole

dimensioni, in piedi su una falce di luna. Le direttrici tracciate dalle stelle, che partono da un unico punto e si allungano verso il basso con un andamento curvilineo. Così danno la sensazione che il fondale sia un'enorme cupola o un planetario. Il misterioso regno della Regina della Notte è concepito come un simbolo di valore cosmico e universale. Un'idea di natura spiccatamente romantica che trova riscontro anche negli altri progetti di Schinkel per il Regno della Luce di Sarastro. In una recensione dell'epoca il cielo della **Regina della Notte** venne definito come **"la più geniale e sublime"** tra tutte le scenografie di Schinkel.

<sup>9</sup> Olivier Eugène Prosper Charles Messiaen (Avignone, 10 dicembre 1908 – Clichy, 27 aprile 1992) è stato un compositore, pianista, organista francese

gli esseri viventi, da contemplare, da rispettare, da osservare e cercare di comprendere. Chissà. Forse possiamo anche noi oggi provare a capire che cosa significa Apocalisse, come ha fatto Olivier Messiaen e dalla visione privilegiata del cielo stellato del Tempio Massonico possiamo trarne un insegnamento per il nostro tempo e per la crescita di ognuno. Non a caso nella composizione della Visioni dell'Amen<sup>10</sup> dopo l'Amen della creazione, segue l'Amen delle stelle, per chiudere con l'Amen del Giudizio e l'Amen della Consumazione<sup>11</sup>.



*Ascolta la musica di Messien per finire di leggere l'articolo*

Ma se l'arte ha saputo nella storia interpretare ed utilizzare il cielo stellato per le proprie esigenze queste non hanno mai contribuito in forma diretta ad una ritualità, ad una liturgia. Il Cielo stellato ha costituito un "naturale e semplice" collegamento tra la terra (luogo degli uomini) e l'infinito (luogo della divinità) e da tutti ampiamente e pienamente utilizzato, come abbiamo potuto vedere.

Da questa semplice e non esaustiva carrellata di esempi (gli esempi non sono mai abbastanza) emerge però un singolare e importante dato: il cielo stellato non è il punto di arrivo ma un mezzo attraverso il quale sia possibile raggiungere la divinità. Il cielo stellato non come meta ma come filtro, come elemento mediale in un sistema di rapporti tra uomo e sua trascendenza.

Che sia esso particolarmente dettagliato o semplicemente sfumato, semplice o prezioso nei materiali esso non "contiene" mai la divinità ma la "vela", la cela e la contorna.

L'uomo dovrà attraverso la sua conoscenza mediare tra terra e divinità attraverso il cielo come metafora di ascesa. Verso il cielo il bene, al suo opposto il male.

<sup>10</sup> Parola ebraica (‘āmēn), passata anche in altre lingue semitiche (siriaco, etiopico, ecc.), nelle versioni greche e latine del Vecchio Testamento e nei vari testi del Nuovo. Deriva dalla radice semitica 'mn col senso "sostenere, esser saldo", quindi "esser sicuro, certo, veritiero"

<sup>11</sup> Cfr Partitura per due pianoforti 108 Pagine; 21 x 29,7 cm, 2007, Éditions Durand

Terra come elemento di mediazione con gli Inferi, cielo come elemento di mediazione con il Divino.

*Quale rapporto esiste allora tra l'uomo e il cielo?  
È il medesimo che esiste tra l'uomo e la terra?*

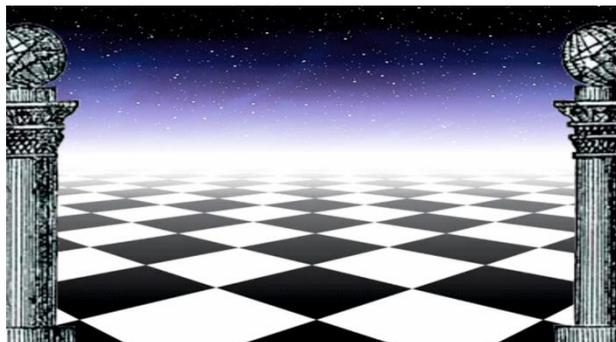
### Corpus Massonico

Se il rapporto con il cielo è verso l'alto quello con la terra è verso il basso è il caso di ricordare uno dei due incipit del presente lavoro:

*Ciò che è in basso è come ciò che è in alto  
e ciò che è in alto è come ciò che è in basso*

*Il Tempio massonico è la peculiare rappresentazione di quanto scritto nella tavola smeraldina, non per mera definizione e attribuzione ma per specifico sistema.*

*La ritualità si svolge sopra un pavimento a scacchi e sotto la volta celeste e da questi due elementi è*



*"contenuta".*

*Il Tempio dei liberi muratori è trasposizione simbolica di un tempio ipetrale<sup>12</sup>, cioè un tempio a cielo aperto. È noto che in antico le riunioni massoniche avvenissero en plein air. Perciò nel soffitto delle officine si apre un riquadro rettangolare (affrescato) che simula la volta celeste trapuntata di stelle.*

*L'uomo ha da sempre levato al cielo, con primordiale stupore, il proprio sguardo interrogativo. Il Dante esoterico, summa della sapienza medioevale e fedele d'amore, fa sì che ciascuna delle tre cantiche della Commedia termini menzionando le stelle:*

*✓ e quindi uscimmo a riveder le stelle (Inferno)*

<sup>12</sup> Si chiama così l'edificio, in particolare il tempio, privo di copertura nella parte centrale. Nessun tempio conosciuto era esattamente del tipo descritto da Vitruvio (III, 2) come ipetrale; vi si accostavano l'Olympieion di Atene e il tempio di Apollo a Selinunte. cfr. A. Choisy, *Vitruve*, I, Parigi 1909, p. 165

- ✓ puro e disposto a salir alle stelle (Purgatorio)
- ✓ l'amor che move il sole e l'altre stelle (Paradiso)

Alla luce di alcune definizioni che abbiamo potuto percepire nell'excursus artistico possiamo affermare che l'uomo ha il dovere morale di tendere verso l'alto e quando questo viene meno la mediazione con la terra è "governata" dal pavimento a scacchi che concede, ricorda e riallinea chi lo percorre permettendo di riprendere il giusto equilibrio, mentre la mediazione verso l'alto è "governa" dal cielo stellato ovvero un "velo" o filtro rispetto alla Divinità alla quale tendiamo elevandoci attraverso la scala di Giacobbe che percorriamo esercitando le virtù su di esse adagate e che incontriamo nel nostro cammino.

Il Tempio Massonico non è una porzione da cui osservare l'universo ma è l'intero Cosmo, uno spazio aperto che non ha pareti, ma essendo esso stesso Cosmo è impossibile delinearne le dimensioni e ovviamente è impossibile definirne le "visioni". Questa o quell'altra costellazione sono semplici scelte poiché la volta celeste è simbolicamente rappresentata ma non definibile.

Il cielo stellato prescinde da ciò che in esso è rappresentato.

A Gerusalemme, in una caldissima sera d'agosto poco prima dell'avvento del Messia...

*"Il "Gadol Cohen"<sup>13</sup> si svegliò presto quella notte e volle riguardare ancora una volta quello spettacolo nel cielo che già aveva ammirato la sera prima. Uscì dall'"Ulam"<sup>14</sup> del Tempio, in quell'afosa serata estiva, scandita dalle folate di un vento caldo, passando accanto alle colonne "Boaz" e "Jachin". Uscì sulla spianata del Tempio ed il suo sguardo, dopo aver superato, alla sua sinistra, lo "Iam Mutzach"<sup>15</sup>, si diresse verso il cielo, con un moto di devoto rispetto, "le-Qedem"<sup>16</sup>.*

*Il sole sarebbe sorto in quel punto soltanto 2 ore più tardi, ma qualche pallida luce iniziava già ad annunciare timidamente l'alba. Lì, poco più in alto della linea dell'orizzonte, si posò il suo sguardo, su quel punto del cielo chiamato dagli astronomi del suo paese "Sartan"<sup>17</sup>. Quasi al centro di questo settore, gli avevano insegnato, c'era un punto divino, davvero importante per tutti loro e per il Creatore.*

*Era un piccolo e ristretto agglomerato grigio di stelle, dalla luce fioca e lontana, chiamato "Shar Aischim"<sup>18</sup>. Era quasi un punto, gli aveva spiegato il suo vecchio maestro rabbi, in cui la volta celeste era più sottile e le anime degli uomini scendevano tutti i sette cieli, provenienti dal "Magazzino delle Anime", per incarnarsi nei loro corpi, seguendo i dettami della "Shevirat Ha-Kelim"<sup>19</sup>, soltanto per volere del Creatore oppure risalivano lungo la scala di Giacobbe, secondo principi e virtù.*

*Due piccole fioche stelline<sup>20</sup> erano poste ai lati della "Porta", una un po' a nord e l'altra un po' più a sud, quasi a sorvegliarne e custodirne con rispetto il sacro accesso. Con umiltà pensò che anche la sua anima avesse fatto un giorno quello stesso tragitto, ed i suoi occhi brillarono di commozione, ma ricordò anche che, spesso, alcuni corpi celesti (Pianeti) vi finivano 'dentro' nel corso dell'anno. E quello, per tutti loro, era sempre un grande momento per onorare la magnificenza del Creatore. Anche quella sera stava succedendo quel momento meraviglioso e davvero speciale: il rosso "Maadim"<sup>21</sup> era proprio dentro alla "Porta", ma c'era anche di più. La bianca "Nogah"<sup>22</sup> era posta un poco più a sud, ma davvero molto vicina alla "Shar Aischim" ed a "Maadim" che vi stava dentro in quel momento. Quello era un presagio nel cielo che sembrava fatto apposta per segnalare un evento davvero speciale, da ricordare per tutti loro, e che era stato scritto per sempre fra le stelle"<sup>23</sup>*

Il cielo stellato, tra tutti gli spettacoli della natura, è quello che più è capace di scuoterci profondamente, stimolando la riflessione sulla nostra natura e sul "senso" della nostra esistenza, il cielo stellato è sentito come irraggiungibile, come "ultimo orizzonte" oltre al quale, al pari della siepe dell'Infinito di Leopardi, non possiamo avventurarci se non con il pensiero. La sensazione di irraggiungibilità e di estensione illimitata nello spazio e nel tempo, suscitata dalla visione del cielo stellato genera in noi una mescolanza di sentimenti di ammirazione, per l'imponenza ed immanenza del Cosmo, e contemporaneamente di angoscia, nel momento in cui confrontiamo la nostra limitatezza con l'infinità del cielo. Il cielo è riprodotto sulla volta del tempio che non è, appunto, un luogo delimitato ma è l'intero cosmo nel cosmo.

<sup>13</sup> Gran Sacerdote

<sup>14</sup> Porticato

<sup>15</sup> Il mare di bronzo

<sup>16</sup> Verso est

<sup>17</sup> Costellazione del Cancro

<sup>18</sup> Porta degli uomini

<sup>19</sup> Rottura dei vasi

<sup>20</sup> La Gamma e la Delta Cancri

<sup>21</sup> Marte

<sup>22</sup> Venere

<sup>23</sup> Cfr. Le possibili radici astronomiche del Presepe. Massimo Barbetta. Larazzodeltempo.it

La volta celeste posta sopra il Tempio, a prescindere dal suo contenuto fisico o della costellazione in essa rappresentata rappresenta anche un altro principio, spesso dimenticato della Massoneria, ovvero la crescita personale di ognuno Massone e il suo miglioramento personale.

Così come ci ha ricordato il G.M. nella sua ultima allocuzione<sup>24</sup> riportando la definizione di "religioso" delle scuole del Vedānta e della dottrina religiosa del Giainismo<sup>25</sup> per le quali la Religione non è altro che il rapporto personale con un essere divino o trascendente a cui ci sottomettiamo e a cui rivolgiamo le nostre preghiere, per ottenere vantaggi materiali, oppure illuminazione spirituale, o morale e il cielo è universalmente il simbolo delle potenze superiori all'uomo, benevole o temibili.

In antichità gli Aurspici Etruschi indicavano con la presenza o assenza delle Stelle il «carattere» del Cielo, del Numinoso. In presenza di Stelle il responso divino è benevolo, al contrario un Cielo tempestoso rivela la collera divina.

*Il cielo del Tempio è stellato, dunque benevolo.*

Il Cielo rappresenta tutto ciò che sovrasta l'uomo, l'insondabile immensità, la sfera dei ritmi universali. Tutti gli esseri sono prodotti dall'unione «coniugale» del Cielo con la Terra, del Padre Celeste con la Madre Terra. In Egitto, però, curiosamente le polarità s'invertono. La dea Nut è celeste, il dio Geb terrestre: dalla loro unione nasce Râ, il Sole.

Nelle religioni orientali come l'induismo, il taoismo e lo shintoismo, il cielo stellato è spesso visto come un segno di una presenza divina. In alcune tradizioni, le stelle sono associate a divinità specifiche e il loro movimento è interpretato come un segno di volontà divina. Ad esempio, nell'induismo, le stelle sono associate ai pianeti e il loro movimento è usato per la previsione astrologica. Nel taoismo, il cielo stellato rappresenta la totalità dell'universo e il suo ordine cosmico. Inoltre, nello shintoismo, le stelle sono considerate una manifestazione della presenza divina in cielo.

Nelle tradizioni esoteriche e spirituali, il cielo stellato ha un significato simbolico profondo. Ad

esempio, nella Cabala ebraica, le stelle rappresentano gli spiriti degli uomini giusti che hanno raggiunto la purezza spirituale. Nell'alchimia, le stelle sono viste come rappresentazioni dei diversi elementi e forze cosmiche che influenzano il mondo materiale. Inoltre, nell'astrologia, le posizioni e gli allineamenti delle stelle al momento della nascita di un individuo sono visti come influenti sulla sua vita e il suo destino. In molte tradizioni spirituali, il cielo stellato viene anche associato alla conoscenza divina e alla via verso l'illuminazione spirituale.

Nell'Apocalisse il Cielo è la dimora di Dio; al contrario, i Celti non pongono in Cielo la residenza degli Dei. Nella cosmologia dei popoli uralo-altaici vi sono nove cieli, raffigurati attraverso tacche incise sull'Albero del Mondo, la Betulla.

Nella mistica sufi, le stelle sono viste come simboli dell'infinito e dell'eternità, e la contemplazione del cielo stellato viene considerata un modo per avvicinarsi a Dio e alla verità divina.

Per gli Algonchini americani<sup>26</sup> i cieli sono dodici; mentre gli Aztechi parlavano di tredici cieli e nove mondi inferiori<sup>27</sup>. L'espressione «Figlio del Cielo e della Terra» appartiene sia ai Misteri Orfici, sia al Taoismo. Il Figlio del Cielo e della Terra è l'Imperatore (Wang) come archetipo del Vero Uomo, dell'Iniziato.



<sup>24</sup> Cfr. Religione e Sacro - Allocuzione nella Gran Loggia del 5 novembre 2022 Fabio Venzi

<sup>25</sup> Cfr. S.N. Dasgupta, Il Misticismo Indiano, Edizioni Mediterranee, Roma, 1995, pag. 31

<sup>26</sup> Gli Algonchini rappresentano l'insieme di tribù di nativi americani più popolose esistenti tuttora. Gli

algonchini vivono nelle riserve indiane canadesi, anche se nel passato occupavano la maggior parte delle regioni canadesi, dall'Atlantico alle Montagne Rocciose

<sup>27</sup> Cfr. Mary Miller, e Karl Taube, The Gods and Symbols of Ancient Mexico and the Maya, Londra, Thames and Hudson, 1993

La disposizione della Loggia varia secondo i Riti ma esistono regole assolutamente obbligatorie da osservare: la Loggia, di forma rettangolare, rappresenta il cammino che conduce dall'Occidente all'Oriente, cioè "verso la Luce": il Trono del Venerabile all'Oriente, il suo lato destro indica il Mezzogiorno, il lato sinistro il Settentrione. Il soffitto rappresenta il cielo stellato. Infatti il Tempio simboleggia il Cosmo: ecco perché pur conoscendone le "proporzioni" non esistono "dimensioni": la sua lunghezza va dall'Occidente all'Oriente, la sua larghezza dal Settentrione al Meridione, la sua altezza dal Nadir allo Zenit.

La contemplazione del cielo stellato viene vista come un modo per aumentare la consapevolezza di sé, per connettersi con la dimensione cosmica e per raggiungere una comprensione più profonda della realtà.

Il Tempio o Loggia è un luogo aperto e questo è anche fisicamente riscontrabile nella tavola di tracciamento di I grado dove non esistono pareti o limiti fisici in nessuna direzione, limitato per essere utilizzato in basso dal pavimento a scacchi e in alto dal cielo stellato.

Il cielo stellato rappresenta la divinità, la saggezza e l'ordine cosmico e simboleggia la presenza divina nell'universo. Il cielo stellato della Sala del Tempio costituisce sostanzialmente ad un invito a raggiungere una comprensione più profonda della realtà e a cercare la verità. Esso rappresenta la necessità di mantenere un ordine e una struttura nella propria vita, come nel cosmo: le stelle rappresentano gli ideali e i valori che i massoni cercano di perseguire nel loro cammino spirituale e nella vita quotidiana.



*Freemason hall di Londra*

Quando una Loggia è impegnata nei lavori rituali questi vengono svolti sotto un cielo stellato e testimonianza del rapporto trascendente che esso ha con l'uomo. Questo rapporto è visto come un legame che supera la dimensione materiale e che connette l'iniziato con una realtà più grande e divina.

Nel platonismo, il cielo stellato rappresenta la dimensione delle idee eterne e l'uomo è invitato a elevarsi verso di esso per raggiungere una comprensione più profonda della realtà così come l'iniziato avendo accesso agli "strumenti" può andare oltre il semplice sguardo profano.

Nel neoplatonismo, il cielo stellato è visto come una manifestazione della divinità e la contemplazione delle stelle è considerata un modo per avvicinarsi a Dio, ragione per cui i nostri lavori si definiscono "rituali" essendo la ritualità l'unica strada che conduce alla Divinità.

Pur avendo visto le molte rappresentazioni nelle diverse arti del cielo stellato possiamo concludere che esso è sempre e assolutamente un riferimento esoterico e spirituale se posto come coronamento, sfondo o completamento di gestualità rituali o luoghi significativamente "rituali". Il cielo stellato è sempre associato all'anima umana e alla sua dimensione spirituale, e la contemplazione del cielo stellato è sempre vista come un modo per raggiungere una comprensione più profonda di sé e della realtà, per il Massone una perfetta via da percorrere, come un ideale "Cammino di Santiago" lungo la Via Lattea.

La volta stellata è anche il simbolo dell'ideale di fratellanza, ciascun fratello è avvolto dalla stessa volta celeste, uniti l'uno all'altro dalle stesse luci e dallo stesso mistero, dallo stesso segreto; il fratello di Loggia è uguale, per ideale di fratellanza, al fratello di un altro differente luogo sulla terra, uguale al fratello di qualsiasi altra lingua troppo lontano fisicamente per essere incontrato nella vita profana. Il cielo della volta stellata del tempio, benché notturno, lo testimonia la presenza delle stelle, non è nero ma turchese colore di un momento particolare del giorno, quello dell'ikea che, una volta infranto il velo della Notte, precede l'Alba e il Sorgere del sole della fratellanza.

Non ha valore rituale, quindi, questa o quella costellazione, il cielo stellato della Loggia, come in arte, non determina il valore esoterico del Tempio. Non importa quale sia la sua rappresentazione e cosa contenga - che rimane una libera scelta - ma l'importante è che ci sia poiché è un "simbolo"!

**L'Iniziato che percorre la Via Iniziatica è in grado di ascendere al Cielo. Non si tratta di ottenere la Salvezza con la fede, quanto di ascendere al Cielo, diventando Divino.**

---

# Una sfida affascinante

*Un viaggio alle origini della ritualità libero muratoria*

**di Antonio Caldarella**

E se si ritenesse di dover dare costruzione e organicità all'investigazione di natura storico-esoterica sulle origini dell'attuale impronta ritualistica delle maggiori Obbedienze e delle relative Istituzioni Iniziatiche, nel divenire di Rituali e di Gradi esoterici la cui articolazione attuale non manca di apparire in qualche modo disorganica e di non immediata interpretazione? Quali relazioni intercorrono tra i c.d. "3 Gradi del Craft" della Massoneria Azzurra, incluso il "completamento dell'Arco Reale e il c.d. "Grado laterale" o "side Degree" dei Maestri Muratori del Marchio? Quale disegno complessivo lega le rispettive Leggende tradizionali? Come si è addivenuti storicamente all'attuale assetto ritualistico adottato dalla UGLE?

Molto spesso, quando si decide di affrontare sfide importanti, che presentano quale altra faccia il fascino del rischio per il fine di un miglioramento della propria o dell'altrui condizione, sia essa individuale o collettiva, sarebbe bene avere contezza di due esatti punti, che insieme a un altro elemento di natura meccanica possono fornire quello che in fisica si potrebbe definire come "sistema di riferimento". Tali due punti sono: un inizio e una fine, gli estremi di un segmento che, insieme a un terzo punto di osservazione, non solo sono atti a delimitare un campo d'azione, ma sono altresì capaci di fornire prospettiva e ancor di più un'intima coscienza del viaggio che si è deciso di affrontare.

Se la sfida di una ricerca storico-esoterica è l'inizio di un cammino, occorre d'altra parte definire con chiarezza quale sia lo scopo, affinché si possa realizzare una prospettiva di percorso, all'interno del quale riuscire a immaginare uno sviluppo coerente. Appunto la "coerenza" dei contenuti rispetto allo scopo e alla prospettiva rappresenta forse il tema più delicato del lavoro che potrebbe trarre origine dall'incipit di questo documento, una vera e propria "Sfida affascinante".

Assumendo che il sistema della Massoneria Inglese sia e rimanga il nostro "ambito di riferimento", considerato altresì che tale ambito offre la possibilità di spingersi oltre i confini di un rituale per proseguire nella ricerca di qualcosa che si ritiene di non avere avuto l'opportunità di trovare

nei primi 3 Gradi della c.d. Massoneria Azzurra, altrimenti detti "3 Gradi del Craft", tutto ciò posto: è lecito chiedersi se l'insieme di questi primi 3 Gradi, il c.d. "Grado di Completamento" costituito dal Sacro Arco Reale e i c.d. "Gradi Laterali" (quali in primis quello del Maestro Muratore del Marchio) costituiscono mosaici di un unico disegno allegorico-simbolico-esoterico, funzionale agli scopi dell'ordine iniziatico che la Liberamuratoria da noi interpretata ambisce a rappresentare?

E ancora: esistono, aldilà di ragioni storiche più o meno complesse e di una certa dinamica evolutiva fisiologica, delle specifiche motivazioni di altra natura che possono spiegare l'attuale intreccio di rituali e un senso di progressione iniziatico che si presenta sfuggibile e di difficile lettura anche per i Fratelli più esperti?

E ancora: come si combinano tutti questi elementi con l'assetto amministrativo degli Ordini Massonici che governano la comunione liberomuratoria regolare alla quale la ns. Obbedienza si riferisce?

Ecco, trovare una risposta credibile, sostenuta da valide argomentazioni speculative e da solide basi documentarie, che possibilmente presenti riconoscibili tratti di originalità rispetto al mare magnum di ricerche attingibili nell'universo degli studi esoterici a carattere massonico, sarebbe lo scopo di questo ambizioso, quanto complesso, quanto affascinante Lavoro di Ricerca, che intreccerebbe temi di tipo storico con altri fondamentali di tipo esegetico-ritualistico, per trovare un senso compiuto in un fine ultimo che ha nel carattere iniziatico della nostra appartenenza la sua qualità superiore e distintiva.

*Come ogni lavoro di ricerca che si rispetti sarebbe comunque necessario enunciare una tesi e una correlativa ipotesi, perché l'architettura del Lavoro possa strutturarsi e dal quale dipanare gli studi necessari a dare sostanza al percorso e senso alla sua prospettiva.*

## Tesi e Ipotesi

“Esiste un disegno esoterico complessivo al quale si possono riferire le origini del fenomeno sociologico a carattere filosofico-speculativo che chiamiamo Liberomuratoria e tale disegno si struttura per mezzo di riti concepiti in guisa da sviluppare il senso di una progressione coscienziale manifestata mediante il riconoscimento di ‘Gradi Esoterici’. Tali riti, organizzati nel più ampio spettro di una ritualità sequenziale, si servono di leggende tradizionali per ‘accompagnare’ allegoricamente il senso intuitivo dell’Iniziato verso l’intima assimilazione dei contenuti esoterici che, in quanto tali, invece sono ‘celati’ dal simbolo che essi contengono. In particolare, nel sistema della ‘Massoneria Britannica’, i gradi esoterici del ‘Craft’, dell’Arco Reale e del Marchio possono essere ricondotti a un intreccio funzionale a sviluppare un percorso iniziatico organico di sostegno allo sviluppo di quella conoscenza intuitiva di cui il Liberomuratore si avvale per pervenire all’intima realizzazione del sé, ossia alla gnosi.”

Questa potrebbe essere la tesi del Lavoro e, se questa tesi fosse ammissibile e non giudicabile quale presuntuosa, la correlativa ipotesi potrebbe essere così formulata.

“La genesi e lo sviluppo del fenomeno liberomuratorio come conosciuto nell’era moderna, a partire dai fatti del XVIII secolo, si sono evoluti secondo processi di continua mediazione tra la spinta verso attuazione progressiva di un percorso iniziatico-esoterico organico e perturbazioni di natura sociologica, in parte di natura endogena al movimento massonico originario e in parte eterodiretti sotto l’influenza degli accadimenti del contesto socio-politico-economico delle relative epoche storiche. L’attuale assetto ritualistico del sistema ‘regolare’ britannico, riflesso dall’eterogeneità delle architetture amministrative al suo interno rinvenibili – nel confronto tra le Obbedienze d’Inghilterra, Scozia e Irlanda - è pertanto la sintesi storica di tali dinamiche evolutive, dominate dall’alternanza di fasi aggregative e altre di segno opposto che, in cambio di una relativa stabilità degli assetti di governo hanno fatalmente ceduto terreno sul fronte della coerenza e dell’organicità – almeno apparente – del sistema esoterico-ritualistico.”

Una particolarità che sembra emergere con forza e chiarezza dalle formulazioni di tesi e ipotesi è che il tema generale del Lavoro possa facilmente apparire molto più banale di quello che in realtà si ritiene essere. Basta infatti conoscere i più diffusi rituali dei gradi esoterici chiamati in causa

per rendersi conto che un disegno complessivo deve esistere, poiché al contrario sarebbe del tutto deludente assumere che la loro concezione sia ispirata da processi isolati e autoreferenziali. E d’altronde la quantità enorme di convergenze rinvenibili tra dottrine filosofiche sviluppate in tempi e luoghi anche estremamente distanti tra loro, richiamabili quali fondamenti originari e originali del pensiero liberomuratorio, lascia intendere che i processi fondativi del XVIII secolo siano il risultato di una spinta identitaria basata sulla sintesi, per quanto complessa, di tale immenso patrimonio speculativo.

Altro corollario significativo di tali enunciazioni è che i due grandi temi di ricerca rispetto ai quali fare luce al fine poi di trovare la sintesi sperata sono: l’aspetto ritualistico e la prospettiva storica, quest’ultima da valutare secondo almeno due dimensioni. Da una parte, infatti, l’analisi storica deve considerare tanto l’approfondimento statico delle condizioni che hanno determinato gli accadimenti salienti nelle rispettive epoche, quanto le dinamiche che hanno orientato il susseguirsi di tali accadimenti in parentesi temporali via via più ampie. L’altra dimensione di analisi non può che essere funzionale alla comprensione dell’influenza che su tali accadimenti salienti hanno esercitato gli elementi socio-politico-economici delle varie epoche esaminate.

Riguardo la dimensione ritualistica della ricerca, è bene rilevare che muoversi all’interno di uno spazio così ampio, la cui cornice non è sempre ben definita, è cosa particolarmente ardua, motivo per cui sembra di fondamentale importanza in questa fase ricorrere al metodo quale viatico di riduzione di una elevata complessità. E con metodo, pertanto, è utile partire dal richiamo al concetto fondamentale di Liberamuratoria al quale possiamo in ogni momento richiamarci quale bussola atta ad orientare il cammino di ricerca.

Per il modo d’interpretare la Liberamuratoria proprio della GLRI, la Massoneria è l’ultima, in ordine cronologico, delle scuole sapienziali che da tempo immemore guidano l’uomo nel suo percorso di ricerca e sviluppo coscienziale verso la realizzazione del principio vitale da cui origina e verso cui tende a fare ritorno. Questo approccio riconduce in modo pressoché immediato a valutare i concetti fondamentali rispetto ai quali marcare i punti cardine atti a delimitare lo spazio della ricerca: Tradizione ed Esoterismo Iniziatico. E la combinazione dei concetti di “Tradizione” e “Iniziazione” delimita efficacemente lo spazio di ricerca speculativa della corrente dei c.d. “perennialisti”, ovvero studiosi esoteristi aderenti al motivo

della “Philosophia Perennis”, ossia la pura metafisica nelle antiche Tradizioni, che riguarda la ricerca del principio delle cose nel conseguente anelito alla conoscenza di Dio. È una espressione coniata dal teologo agostiniano Agostino Steuco (*De perenni philosophia*, 1540) riprendendo motivi di Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola, il cui pensiero si coagula attorno al presupposto della presenza di un nucleo comune di verità in tutta la storia della filosofia e in tutte le religioni (dai testi della tradizione ermetica fino a Platone e ai teologi cristiani).

Studiosi quali René Guénon, Edouard Schuré, Frithjof Schuon, Ananda K. Coomaraswamy, Titus Burckardt, Julius Evola, detti appunto “perennialisti” o più comunemente “tradizionalisti”, hanno dato forma a un pensiero originato dagli studi di autori quali Louis Claude de Saint Martin (si legga in tal proposito i libri *Degli Errori e delle verità e Tavola Naturale*), di Friedrich Kleuker (il testo *Magikon*) e Antoine Fabre d'Olivet, (*I versi aurei di Pitagora*), che tutti si ritrovano attorno ad alcuni punti cardine:

1. Esiste una Filosofia Perenne, una Tradizione primordiale che l'uomo non ha generato, ma ricevuto. Questa tradizione si è incarnata agli albori della storia umana, in comunità e società tradizionali, dove ogni uomo si relazionava agli altri in base all'appartenenza a determinate caste, rappresentative dell'inclinazione o patri-monio spirituale dello stesso.
2. Le singole tradizioni altro non rappresentano che incarnazioni della Tradizione Universale e Perenne, o membra disgiunte della stessa. Il compito dell'esoterista è quello di ricercare gli spezzoni della Tradizione Universale, occultati nelle singole tradizioni, in modo da ricomporre il mosaico perduto.
3. La tradizione è aggredita da agenti e fattori riconducibili alla globalizzazione, alla perdita di valori, ed ad agenti contro-tradizionali che si incarnano nella società moderna, profondamente antitradizionale. Spesso tale assunto comporta che il perennialista si senta investito

di una missione volta a propagandare la propria visione.

4. L'esoterismo altro non è quanto di nascosto nelle singole tradizioni, o membra disgiunte della Tradizione Universale.

E al fine di riconnettere i due concetti di Tradizione e Iniziazione, assunto il fine del Liberomuratore sia proprio quello di sviluppare le proprie facoltà “mentali” al massimo livello e per questa via accedere alla dimensione trascendentale della completa realizzazione e liberazione dalla condizione umana al fine del ricongiungimento con il Principio divino, il metodo che consente di realizzare questi scopi è il Rito, tanto nella sua espressione simbolica (e anche allegorica nel caso della ritualità massonica, che si serve di leggende c.d. tradizionali per sviluppare il rituale iniziatico e in esso incastonare il simbolismo e amplificarne l'efficacia evocativa), quanto in quella cerimoniale, per realizzare al meglio il fine trasmissivo invocato da René Guénon quale uno degli elementi salienti atti a qualificare il processo in cui l'Iniziazione rituale (e virtuale) si sostanzia.

Non a caso, infatti, una delle più antiche definizioni del fenomeno massonico si basa sulla doppia funzione di allegorie (che illustrano) e simboli (che velano) (concetti che nel corso del nostro Lavoro ci produrremo a ribaltare come già in precedenza notato) riguardo l'ordine morale, le une costituenti il vettore del contenuto esoterico intrasmissibile<sup>1</sup>, gli altri per stimolare la facoltà primaria che può condurre l'Uomo risvegliato a se stesso sulla via (iniziatica) verso la sua completa realizzazione. Tale facoltà primaria corrisponde al concetto d'intuizione intellettuale o conoscenza intuitiva, “*l'organo della conoscenza immediata, vale a dire l'intelligenza pura, che va oltre la semplice ragione, una conoscenza 'metafisica', 'sovra-individuale' e 'sovra-razionale', in pratica un'operazione della mente tramite cui i risultati dell'intelligenza vengono ottenuti senza l'impiego dell'intelligenza*”<sup>2</sup>.

Così, pertanto, lungo lo sviluppo di estrema sintesi che ci ha condotto dal concetto base di Liberamuratoria alle strumentalità del Rito rispetto all'Iniziazione virtuale, passando per il ruolo della Tradizione e delle Tradizioni quale collante e

<sup>1</sup> è la caratteristica di intrasmissibilità e incomunicabilità che origina il concetto di “Misteri” o “Segreti” esoterico-iniziatici, in quanto riferita all'impossibilità di esprimere la dimensione più intima e spirituale

dell'individuo che protende verso la piena realizzazione di se stesso.

<sup>2</sup> cfr. Fernando Pessoa, *Pagine Esoteriche*, Adelphi, Milano, 1997, pag.53 - cit. Fabio Venzi, *Introduzione alla Massoneria*, pag. 95

dorsale di principio nello sviluppo di questi argomenti, ora si possono meglio affrontare le questioni che attengono all'evoluzione dei rituali e della ritualità massonica.

Il primo punto che è essenziale affrontare riguarda la necessità di sfatare una serie di false convinzioni che spesso s'ingenera nella percezione del Liberomuratore non esperto e abituato a lavorare ritualmente sulla base di un singolo testo per ciascuno dei suoi gradi di appartenenza, con riferimento particolare all'adozione del Rituale Emulation nel contesto della Massoneria Azzurra.

La prima falsa convinzione è che il principio di "regolarità" di un'Obbedienza, ossia il "riconoscimento" dell'Obbedienza in questione da parte della United Grand Lodge of England, sia collegato al rito adottato. In verità, la condizione essenziale affinché due o più Obbedienze si riconoscano reciprocamente è l'adesione a quella serie di principi morali ed etici fondamentali riferiti comunemente come Landmarks, utilizzati dai padri della moderna Liberomuratoria quali (appunto) elementi di delimitazione di un perimetro concettuale all'interno del quale riconoscere tutto ciò che può essere definito tale in contrapposizione con tutto ciò che ne rimane al di fuori<sup>3</sup>.

La seconda falsa convinzione è che il ritualismo massonico "regolare" sia riconducibile ai più comuni riti utilizzati nel Craft e nell'Arco Reale. Ebbene, basti notare come solo nel sistema britannico i rituali adottati sono ben più di 50, mentre il numero cresce secondo vari ordini di grandezza se lo spettro viene esteso anche all'effervescente produzione ritualistica che ebbe luogo nel XVIII secolo, proprio in concomitanza con i processi di formazione e strutturazione ritualistica e amministrativa del moderno sistema massonico che oggi tutti conosciamo e viviamo. Se infatti alcune milestone fondamentali possono essere poste in corrispondenza di precisi periodi, quali la metà del 1720 in cui venne introdotto il terzo Grado del Craft con la sua potente, immaginifica quanto teatrale leggenda hiramica, oppure gli albori degli anni '40 dello stesso secolo in cui si collocano le prime formazioni del Sacro Arco Reale, che ritualisticamente ereditava già svariati spunti da riti diffusi nei precedenti decenni, è opportuno notare come fino al periodo di riunificazione delle grandi logge inglesi e la successiva standardizzazione ritualistica convogliata in particolare nell'Emulation e nello Stability nel decennio

immediatamente successivo (1813 - 1823), quale sistematizzazione delle forme ritualistiche che nel precedente secolo e mezzo si erano sviluppate in forma perlopiù catechetica, la proliferazione di rituali è stata impressionante. La maggior parte di questi riti include una struttura dai tratti comuni; si sviluppano cioè a partire dai 3 Gradi del Craft per poi da qui muovere per esplorare il Grado del Maestro Scozzese, come nel Rito di Stretta Osservanza, nel Rito di Filalete e nel Rito di Melissino. Dagli Early Obscure Rites, quali l'Ordine del Palladio fondato a Parigi nel 1737, l'Ordine delle Amazzoni fondato in Sud America nel 1740, l'Ordine del Architetti Africani fondato nel 1765, il Rito dei Sublimi Eletti della Verità fondato nel 1776 come il Rito Scozzese Filosofico, ai riti Giacobita e dei Temi Templari, per proseguire con il Rito di Stretta Osservanza e il Rito di Elus Coens (o dell'Eletto Sacerdozio), per giungere al Rito Egiziano di Cagliostro passando per lo Swedenborg e il rito di Zinnerdorf, molte di queste esperienze non sono sopravvissute al loro fondatore, ma rimane certamente d'interesse investigare la natura esoterica di alcuni di essi al fine di comprenderne la mistica e le connessioni con la ritualità che si sarebbe successivamente strutturata, formalizzata e standardizzata. I processi evolutivi della ritualistica, al contempo, non possono essere analizzati e interpretati se non alla luce dei fenomeni evolutivi del corpus liberomuratorio che li concepiva, adottava e diffondeva. Le dinamiche fondative e di sviluppo della proto-liberomuratoria e del primo secolo successivo alla convenzionale milestone del 24 giugno 1717, data di fondazione della Gran Loggia di Londra e Westminster, sono molto difficilmente tracciabili, i cui vettori erano gli stessi membri che, costituenti cellule primigenie aggregate attorno a un rito, individualmente e/o in piccoli gruppi, si muovevano creando relazioni e diffondendo su porzioni di territorio anche ampie la ritualità, dando vita per gemmazione a nuove Logge, tutto ciò in assenza di vere e proprie Obbedienze e pertanto anche di documentazione storica. La stessa ritualità si è tradizionalmente per lo più diffusa per via orale e sviluppata localmente all'interno della Loggia che adottava quel particolare rito (si pensi che la prima vera stampa ufficiale del Rituale Emulation risale solo al 1969). E andando ulteriormente a monte del rito, non si può non fare riferimento alle teorie evoluzioniste che connettono l'origine della Massoneria

<sup>3</sup> Cfr. FREEMASONRY : Landmarks and Old Charges del R.W.Bro. Daniel Doron, tratto da [www.freemasons-freemasonry.com/doron.html](http://www.freemasons-freemasonry.com/doron.html)

---

moderna alle Gilde di Muratori Operativi e pertanto ai c.d. Old Charges, ossia 120 (alcune fonti ne quotano 131<sup>4</sup>) manoscritti dei quali i più antichi sono il Regius (1390) e il Cooke (1410) e almeno 20 compilati tra il 1583 e il 1717<sup>5</sup>. Tali documenti sono veri e propri regolamenti, con una struttura grossomodo standard, contenenti i “Doveri” ai cui i Muratori erano obbligati a sottostare nella realizzazione degli edifici (ndr. La Leggenda di York è tra l’altro parte di questi manoscritti). Nel periodo 1540 – 1580 s’ipotizza la stesura di uno dei più significativi di questi documenti, il Grand Lodge n.1 MS, che riproduce in gran parte il Manoscritto Cooke con alcune importanti varianti, che lo rendono indiziato di costituire un vero e proprio proto-rituale. Per lo svolgimento di uno degli eventi più significativi nella ricostruzione storica delle origini della Muratoria Speculativa, ossia l’Iniziazione dell’antiquario Elias Ashmole, avvenuta il 16 ottobre 1646 c/o la Loggia di Warrington, venne utilizzato lo Sloane n.3848, un documento molto simile al Grand Lodge n.1 MS.

Gli esempi però di pluralismo ritualistico non si fermano di certo al contesto del Craft, poiché anche riguardo il Sacro Arco Reale oltre il Rituale più comune, ossia l’Aldersgate, se ne contano numerosi altri, come il Rituale di Bristol, il Rituale del Sacro Arco Reale del Domestic Chapter of Improvement, il Rituale del Supremo Ordine del Sacro Arco Reale dello Standard Chapter of Instruction et al...

Altra utile considerazione circa l’evoluzione della ritualità per come essa è oggi conosciuta riguarda il richiamo a una caratteristica che in molte occasioni di Lavori Rituali viene stigmatizzata senza purtroppo essere molto approfondita: la connessione tra ritualità e teatralità, che ricondurrebbe rituale e teatro nella stessa categoria, quella dei *giochi di rappresentazione*.

Da quanto fin qui esposto sembra emergere con chiarezza che laddove le assunzioni di tesi e ipotesi fossero condivise, la necessità di mettere a fuoco un quadro d’insieme della genesi della ritualità liberomuratoria secondo una prospettiva laterale dovrebbe coerentemente condurre a sviluppare un lavoro di ricerca di portata significativa, sfidante e, appunto, parimenti affascinante.

I pericoli? Certamente il rischio di scendere nella ridondanza e nella banalità su tutti, ma infine il rischio più grande, ossia l’impossibilità di ottenere quanto desiderato e, chissà, con la possibilità che il percorso in sé possa al termine rivelarsi esso

stesso una sfida vinta, all’insegna della buona vecchia “serendipità”, della quale potrebbe scoprirsi in questo modo un’eventuale inattesa chiave esoterica.

---

<sup>4</sup> Cfr. FREEMASONRY : Landmarks and Old Charges del R.W.Bro. Daniel Doron, tratto da [www.freemasons-freemasonry.com/doron.html](http://www.freemasons-freemasonry.com/doron.html)

<sup>5</sup> Cfr. Fabio Venzi “Massoneria Teorie Sulle Origini”, Atanòr 2020, da pag 67 “Il Mistero Degli Old Charges”

# Sisifo, il macigno e la montagna

*Il mito di Sisifo tra Archetipo e Tradizione*

di Giovanni Biondo

*La mente razionale ci parla per concetti, invece il mito si esprime per immagini, personaggi, parole, colori, numeri, suoni, forme, allegorie e simboli che possono rimandarci ad altre realtà, che sono gli Archetipi ancestrali che ci mostrano l'essenza delle cose oltre l'apparenza, insegnandoci a riconoscere il Sacro che ci circonda ed avvolge.*

particolare di Sisifo su cratere, V secolo a.C.



Narra Ulisse: Sisifo pure vidi, che pene atroci soffriva, una rupe gigante reggendo con entrambe le braccia. E puntellandosi con le mani e coi piedi la rupe in su spingeva sul colle, ma quando già stava per superare la cima, allora lo travolgeva una forza violenta e di nuovo al piano rotolando cadeva la rupe maligna. E lui a spingere ancora tendendosi, scorreva il sudore colando giù dalle membra e intorno al capo saliva la polvere” ... (Odissea v.v 595-600 ).

La mitologia greca ci racconta di Sisifo, figlio di Eolo e di Enarete, il quale fu tra i fondatori della città di Corinto.

Secondo alcuni fu uno degli uomini più scaltri della storia.

Un aspetto su cui tutti concordano era le sue particolari doti d'astuzia e furbizia tanto da riuscire ad ubriacare ed incatenare Tanatos, eludendo la morte.

Inoltre, era colui che otteneva sempre qualcosa in cambio, al punto da essere ritenuto il patrono del commercio e del baratto.

Divenne tristemente famoso per la “pena eterna” che gli Dei dell'Olimpo gli inflissero quando discese definitivamente nell'Ade, tanto bene descritta da Omero in una scena dell'Odissea (VIII° secolo a.C.).

Sisifo, che sulle falde della montagna spinge ed insegue un macigno, dà vita ad una scena intensa e drammatica, che si snoda dinanzi al lettore suscitando emozioni ed immagini vivide, stimolando la creazione di uno scenario immaginifico istruendoci con allegorie e simboli spesso convergenti con quelli massonici, (la Massoneria come un sistema di morale velato da allegorie ed illustrato da simboli<sup>1</sup>. Scrive James Hillman: “è la cultura mediterranea, le sue immagini, le fonti testuali, la sua umanità sensuale e concreta, i suoi dei e dee, il suo genere tragico e picaresco che conduce ad un atteggiamento simbolico e archetipico. Questa reimmaginazione, cui aspira la psicologia archetipica, ha bisogno della patologizzazione, poiché soltanto l'indebolimento o la frammentazione, consente all'anima di riapparire nel mondo e nelle cose”<sup>2</sup>

Un parallelismo è rappresentato dall'agitazione frenetica dell'uomo, che durante la sua vita terrena, come Sisifo, perseguendo la materialità dell'esistenza, perde l'occasione di “contemplare la natura e immedesimarsi”, non comprendendo che il cosmo è una immensa Ierofania.

La tragedia di Sisifo rappresenta l'umanità che spingendo il pesante masso riconosce il fardello dell'uomo e la vita stessa, la quale richiede di

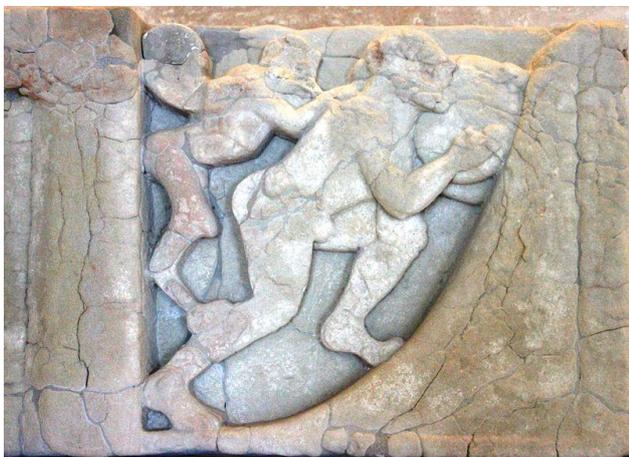
<sup>1</sup> Costituzione G.L.R.I. art. I pag. 23.

<sup>2</sup> James Hillman, (Psicologia Archetipica)

essere “accolta” e che pretende di essere “vissuta” ed anche “saputa”, prima ancora che “capita”.

La sua completa nudità, deve farci pensare che il destino dell’Uomo/Sisifo è di essere sempre visto dall’occhio onniveggente del Grande Architetto Dell’Universo.

Ma il nostro Eroe è ricoperto soltanto da polvere e sudore, cioè terra ed acqua, (che uniti danno il fango da cui Adamo è stato tratto) vale a dire due dei quattro elementi primordiali di cui è costituito l’uomo (humus et aqua, ignis et aeris, corpo e anima, spirito e psiche, da notare che gli ultimi due elementi non specificati nel mito, ovvero aria e fuoco, a mio parere, sono simbolicamente qui rappresentate dal fiato ansimante e dal fuoco che gli arde nel cuore e che lo spinge a salire e scendere con furore dalla montagna).



*Sisifo spinge il masso su per la montagna. Il demone alato alle spalle di Sisifo rende più dura la punizione del re di Èfira. (VI secolo a.C.) dal santuario di Hera al Sele. Conservato al Museo archeologico di Paestum.*

Del personaggio omerico ha scritto Albert Camus (1913-1960) il quale dice: “se questo mito è tragico è perché il suo eroe è cosciente; in cosa consisterebbe la pena se ad ogni passo fosse sostenuto dalla speranza di riuscire?”. (3)

Da questa affermazione ho potuto dedurre che lo scrittore premio Nobel ritenesse che tra Sisifo e il macigno ci sia una “consapevole morbosa identificazione”, tanto inscindibile quanto assurda.

Lo scrittore Franco-Algerino, altresì afferma che: “l’elemento che collega l’umanità ed il mondo è l’assurdo, cioè la Ragione si scontra con l’impossibilità di trovare senso e spiegazione all’esistenza dell’uomo nel mondo “. (3)

A tal proposito spesso mi sono trovato a pensare che in realtà viviamo e agiamo senza pensarci

troppo e d’un tratto ci coglie la forte percezione “dell’insensatezza” di questa vita così fuggevole.

Credo che molti di noi abbiano fatto l’esperienza d’immaginare quanto sia “orribile”, dopo una vita piena di affanni e di tante fatiche per affermarsi, che si debba svanire nel nulla come una scintilla che si spegne nel silenzio indifferente del cosmo, senza potersi opporre all’ineluttabile destino della morte. Ma, a mio parere quello che è veramente “orribile”, è il confronto tra l’apparente “mancanza di senso della vita” con il “desiderio incontenibile di chiarezza”, il cui richiamo risuona nelle più profonde pieghe dell’uomo come “inquietudine esistenziale”, ma che per il “libero muratore” diventa “necessità inderogabile di verità”.

Per molti uomini, è preferibile una spiegazione qualsiasi, anche di pura fantasia, pur di non dover sopportare lo strazio del silenzio o di nessuna spiegazione, al contrario il Libero Muratore, sceglie il faticoso ma stimolante sentiero di ricerca della Verità e della Conoscenza (...l’iniziazione massonica eccita la parte spirituale dell’essere e permette l’accesso alla più alta comprensione metafisica del senso della vita<sup>3</sup>).

Per certi versi “l’Uomo/Sisifo”, richiama la condizione dell’iniziato, il quale dovrebbe cercare di ottenere risposte ai suoi dilemmi, desiderare di “alleggerire” la pietra del proprio “Ego”, ed aspira di elevarsi attraverso un cammino di perfezionamento totale, sia morale che spirituale (...al massone poco importa delle religioni e delle filosofie, poiché si pone al di là e al di sopra di esse,

Possiamo dare diversi significati simbolici al “tormentoso macigno”: esso potrebbe raffigurare la “mente greve dell’uomo”, le zavorre ideologiche e gli eccessi di ogni genere come il perfezionismo e il lassismo estremi, “lo stupido ateismo o il libertinaggio”<sup>4</sup>, le tante “vanaglorie”, ma anche le idee preconcepite ed il “convivere assieme ad un IO spropositato e ingombrante” ...

Il masso può rappresentare l’affannosa ricerca del potere che non si raggiunge mai completamente o che, quando lo si conquista dura poco e si perde facilmente (io credo che ottenere fama ed onori sia più facile che comprendere la Verità).

L’orrenda pietra potrebbe significare il desiderio di sostituirsi all’Onnipotente, e tutti i vani tentativi di spiegare l’Universo, la Vita ed i suoi Misteri soltanto con la “ragione” o con un semplice atto di “ottusa fede” (la noesi trascende la stessa fede, attraverso la quale si spera o si crede senza

<sup>3</sup> A. Camus (Il mito di Sisifo, 1942)

<sup>4</sup> Jules Boucher (“la simbologia massonica).

avere sperimentato un momento di vera Conoscenza).

Il macigno può simboleggiare, tutto ciò che deturpa, nasconde e appesantisce "l'Uomo Nobile" al modo di un'artista che dinanzi ad un blocco di marmo vede con gli occhi dell'immaginazione l'elegante scultura che vi è nascosta.

"Contemplando" il mito Omerico si nota che esso si sviluppa sulle falde di un monte.

La Montagna o il Vulcano, in tutte le culture, sono sinonimo di altezza e del Sacro, dimora degli Dei e luogo in cui si svolgono eventi di grande importanza mistica ed umana.

La "Mistagogia<sup>5</sup> della Montagna" è profondamente radicata in tutte le "Tradizioni" e riporta sempre ai concetti di stabilità, elevazione, Centro (Luciana. Busatto "La montagna ed i suoi simboli").

La forma grafica della montagna è un vero "triangolo iniziatico", la cui base coincide con la terra, mondo della "manifestazione corporea", la cima tocca il Cielo, regno del "non manifesto", e lo spazio intermedio designa l'atmosfera che raccoglie il mondo della "manifestazione sottile", cioè l'anima vivente.

Questa triplice ripartizione, nell'uomo microcosmico corrisponde al corpo, anima e spirito, ed a livello macrocosmico coincide con il regno di tutta la materialità del Cosmo, all'Anima Universale ed allo Spirito Divino.

Lo scopo del cammino di Sisifo, ed anche dell'iniziato, non sarebbe solo quello di raggiungere la vetta del Monte, ma di proseguire il viaggio ancora più in alto, elevandosi a stadi addirittura superiori.

Infatti, sopra la Montagna Sacra, oltre i tre Mondi, si incontrano Realtà Trascendenti non più connesse con il "mondo tangibile" e che corrispondono alle gerarchie angeliche dove non vi è nulla di propriamente "umano", e ancora oltre, si procede verso l'obiettivo ultimo del viaggio, cioè in direzione di "Colui che è l'Origine del tutto" e dal quale tutto dipende, ossia: "L'Amor che move il Sole e l'altre Stelle" (Dante Alighieri, Paradiso).

Nella cosmogonia Indù, la Montagna Sacra è collocata al "Centro" di un grande fiore di loto i cui "sette petali" costituiscono i continenti che nelle varie epoche storiche sono emersi dal mare, rappresentando il mondo terrestre.

L'immagine della vetta è una delle rappresentazioni più emblematiche di quello che dovrebbe essere il nostro "viaggio iniziatico".

La "Cima della Montagna", con il suo simbolismo, è lo scopo da raggiungere, il punto più alto sul quale puntare lo sguardo per farvi convergere le nostre energie.

Per questo motivo è importante essere attenti a tutto quello che ci può ricordare la vetta e in particolare le montagne, da cui si gode una visione speciale del cielo stellato, il quale dona una grande quiete e stimola, non al sogno, ma alla contemplazione ed alla immaginazione (nei luoghi elevati la volta stellata si trova nel più completo splendore mancando l'inquinamento della luce artificiale).

Per cui le montagne e le alture non sono luoghi in cui si va soltanto a respirare l'aria pura, a riposare o compiere imprese sportive, ma esse sono il posto dove l'uomo può incontrare il Sacro e percepire l'Infinito.

Tra i numerosi episodi mistagogici che riguardano "l'Uomo e la Montagna", ne ricordo solamente qualcuno: è sul monte Sinai che Mosè vede il roveto ardente e dialoga con "JHVH", è sempre sulla Montagna che il Profeta riceve le Tavole dei dieci comandamenti e discute con "Dio", il quale gli passa dinanzi, mentre il Veggente rimane riparato dietro una roccia, poiché morirebbe guardando "Adonai" nel suo Immenso Splendore di Luce e bellezza (Esodo 33, 18-23).

È sul monte Oreb che "Tz'abaoth, il Signore Delle Schiere Angeliche" dialoga con il profeta Elia e si manifesta come "Ruah", il "mormorio di un vento leggero o un suono dolce e melodioso" (1° Re 19,11-13).

Nello Yoga, colui che ha raggiunto la cima del Monte, realizzando completamente la sua funzione regale, è chiamato "Yo-Garuda".

Garuda è l'aquila, cioè l'essere capace di elevarsi oltre le cime montuose ove dimora, e di fissare direttamente il Sole, in altre parole esso è lo Spirito Divino.

Tornando al nostro personaggio mitologico, a Sisifo viene negato il successo dopo avere spinto con enorme fatica "l'orrendo macigno".

Come scrive lo scrittore ellenico: "lo travolgeva una forza violenta" e il masso rotolava giù rendendo vano il lavoro del nostro eroe che cocciutamente, per l'eternità, tenterà di approdare con la sua pietra sulla cima della montagna.

---

<sup>5</sup> Nell'antichità greco-romana, il termine Mistagogia indicava l'iniziazione ai riti delle religioni misteriche, sotto la guida del Maestro Mistagogo.

Questo accade perché la “vetta” non può essere la “patria” della pietra grezza dell’Ego.

Salire la Montagna per raggiungere la Vetta, comporta il progressivo abbandono dei pesi superflui attraverso l’alleggerimento della pietra in forme e la quadratura della stessa.



*Sisifo che trasporta il masso, 1920,  
nell’interpretazione di Franz von Stuck.*

L’ascesa verso la cima, ad un certo punto, richiede anche la rinuncia dei mezzi che sono stati utili alla “scalata”, ed implica il distacco da un “mondo” tutto esteriore fatto di “nomi e di forme” che velano ed appesantiscono il cammino verso la “Realtà Assoluta”.

La consapevolezza che nulla esiste al di fuori del principio”, dovrebbe condurre a quella “povertà spirituale” (di deserto in deserto andiamo oltre la foresta delle fedi, liberi e nudi verso il Nudo Essere e là dove la parola muore abbia fine il nostro cammino... Davide Maria Turollo), ritenuta da varie “Tradizioni” fondamentale per ritornare alle proprie Radici, alle Origini ed al Centro rappresentate dal mito come la Cima del Monte.

Soltanto nello stato di “perfetta semplicità”, caratteristico del ritorno allo stato primordiale, ci può essere la pura “contemplazione” che conduce alla “Conoscenza della Ragione Primaria delle Cose” (per il paradosso delle antinomie, non c’è sole senza ombra e bisogna “conoscere la notte”

affinché si possa discernere coerentemente tra verità e menzogna).

In conclusione, sono convinto che mentre si trova ancora sulla terra dei viventi, “l’Uomo/Sisifo”, soltanto riducendo con decisione il peso del macigno della propria mente, con la consapevolezza di ciò che si è, l’uomo può “tentare di raggiungere vittorioso” (ciò è permesso solo a chi ha superato la frammentazione dell’anima e recuperato la “nudità e la purezza primordiali”) la Sommità della Montagna, attraverso un cammino arduo e lungo quanto la vita stessa. In conclusione “in un periodo di grave crisi di tutta la società occidentale dobbiamo fare tesoro degli insegnamenti della nostra Tradizione e recuperare il Centro ossia la nostra identità, i nostri valori, anche quelli tradizionali anche quando tutto appare perduto e il lume della speranza sembra ridotto al minimo, è solo ritrovando se stessi e ciò che è di più vero nel nostro essere, il nostro Centro, che possiamo risorgere e sciogliere quei legami che sembrano destinare la nostra vita ad un destino feroce e miserrimo attraverso le difficoltà, consci della nostra vera dimensione umana, possiamo arrivare, pur stremati, a meditare su quelle vette sovrumane dell’Himalaya dello spirito, dove abitano gli Dei immortali”<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> F. Venzi (il libero muratore tra esoterismo e tradizione)

---

# La Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta

di Lorenzo Ferrante

Dal prologo del Vangelo secondo Giovanni leggiamo questo potente quinto versetto che ha sempre destato altissimo fascino. Al tempo stesso, spulciando le varie speculazione sulle molteplici interpretazioni inerenti all'ultimo verbo della frase, risulta naturale la voglia di ricerca su altrettanti passi della Bibbia.

In altre versioni, infatti il versetto viene trascritto come:

*la luce splende nelle tenebre,  
ma le tenebre non l'hanno "vinta"*

Ci si chiede quindi se le tenebre abbiano mai accolto o sono state vinte dalla luce.

L'eterno conflitto tra le due antagoniste sembra ricadere dunque sulla scelta dell'uomo, perché Giovanni si rivolge proprio all'uomo e lo esorta a fare una scelta, redarguendolo e informandolo.

Pertanto, la frase in questione potrebbe significare che coloro i quali hanno ripudiato la Grazia che ci è stata offerta da Dio, non hanno potuto neppure capirla, non la potranno accogliere, e non riusciranno neanche vincerla.

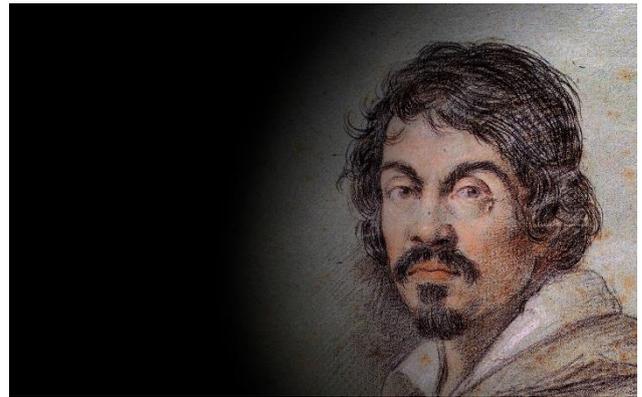
Occorre lasciare spazio a delle personalissime riflessioni in quanto Iniziati. Tutto rimanda al concetto di luce e ombra, di chiaro e scuro, di bene e male e si possono trovare nel tempo, nel tempio, nel rituale e nei ripetuti confronti coi fratelli svariate riposte: dal tappeto alle luci, dal binomio sole-luna alla penombra che tutto amplifica.

Ma cosa rende magico ed evidenzia tutta questa aurea esoterica? Cosa si nasconde tra le fughe del bianco e del nero? Cosa sfuma tra la luce e le tenebre?

La risposta, per chi ha camminato sotto il cielo stellato calpestando i tasselli del nostro pavimento, è stata sempre lì a portata di sguardo e appare in maniera quasi impercettibile nel concetto di "ombra".

L'eterno scambio tra la luce e il buio, il loro alternarsi e il mescolarsi crea le ombre che ammorbidiscono le fonti luminose e che attanagliano le tenebre.

Da questa speculazione partorita da mille domande il passo verso la ricerca di una delle più alte espressioni artistiche pittoriche è breve: le opere del Merisi.



Caravaggio, pseudonimo di Michelangelo Merisi è stato un pittore italiano vissuto a cavallo tra Cinquecento e Seicento ed è considerato uno dei più grandi artisti della storia dell'arte occidentale. Il suo stile pittorico, segnato da un forte realismo e da un travolgente impiego della luce, sovvertì il panorama artistico e andò ad influenzare tutta la successiva arte barocca.

Caravaggio descrive nelle sue opere un mondo pieno di vita ma anche di morte, di forme di realtà, dove non vi è una netta divisione tra ciò che è vivente ed è in moto e ciò che è immobile e appare privo di vita.

Questa visione per così dire "naturale" ha le sue radici alla fine del Cinquecento, con la scoperta della ricerca materiale e con la nuova visione della magia, non come semplice dominio dell'esistente, ma come manifestazione panteistica del divino, come materia del movimento e di quelle forze apparentemente immutabili che vibrano energie e suoni, per nulla oscure a chi, come trasmette Pitagora, predispone la mente a carpire il sovra-sensibile.

Caravaggio, la cui vita tormentata riproduce al massimo l'espressione palpitante della forza del vivere, sintetizza ed esprime al meglio questa ricerca, radicando nella sua epoca con l'essenza del

---

suo vissuto, un rovesciamento in ambito ermetico/alchemico che raramente viene colta dai profani e spesso è sottaciuta e scarsamente valorizzata anche dagli studiosi.

Per capire chi è stato e cosa ha voluto trasmettere il Merisi si deve fare un excursus della sua vita unitamente ad alcune sue opere osservando il tutto con lo sguardo di un Iniziato.

Nella sua rocambolesca vita tra Roma, Napoli e infine Siracusa il Merisi ha conosciuto personaggi illustri, uno su tutti il cardinale Francesco Maria del Monte, che l'ha Iniziato all'arte alchemica aiutandolo alla comprensione dei simboli attraverso la decodificazione dei messaggi per mezzo delle conoscenze criptiche e Iniziatiche proprie dell'ermetismo e dell'alchimia, intese nella pienezza del loro significato magico e immaginifico.

I suoi viaggi artistici e i periodi che marcano le sue opere, scandiscono e definiscono questa visione rinnovatrice. Le esperienze a Roma segnano il modo di esporre temi mitologici, contenendo le conoscenze alchemiche legate al periodo idealista: i due "Bacco", la "Medusa", e l'opera "Il Ragazzo morso dal ramarro", esprimono ampiamente la potenzialità conoscitiva dell'ermetismo e delle dottrine ad esso connesso.



Il dipinto venne realizzato su tela tra il 1595 ed il 1596 ed è oggi conservato presso la Fondazione Longhi a Firenze. Ritrae un giovanissimo ragazzo, soggetto privilegiato dal Merisi che, nell'atto di cogliere della frutta, viene morso al dito della mano da un ramarro. Caravaggio fissa il momento di una scenetta di genere trasformando il morbido efebico che si libera del simbolo infestante della natura fertile, in un giovane che diviene vittima di quello stesso simbolo: la piccola muraiola si ribella e morde il suo oppressore.

Il ramarro e la lucertola, nella pittura antica, simbolicamente, hanno la funzione di risvegliare gli uomini dal torpore del vizio quindi dai metalli della vita profana, riportandoli sulla strada della piena coscienza e della virtù. Questo minuscolo rettile, "sacro" per chi si accosta all'arte alchemica, ha la funzione e il compito di risvegliare e difendere l'Iniziato dal grande serpente del male, ponendolo nelle condizioni di superare anche la difficoltà, ricordando e rievocando il simbolo potente dello zolfo e il fenomeno della "trasformazione" per mezzo del fuoco.

Questo quadro esprime al meglio il momento dell'attimo in cui il tempo, quinto elemento alchemico collegato alla scelta, modifica per sempre la scena unitamente al dipinto della Medusa.

Cogliere quell'attimo significa cogliere l'elemento più misterioso e presente insito nella trasformazione in cui tutto diviene e muta e tutto questo viene realizzato grazie all'uso magistrale dei colori e delle ombre.



Anche questo dipinto venne realizzato circa nel 1598 ed è oggi conservato presso la Galleria degli Uffizi di Firenze.

Il dipinto sullo scudo rappresenta uno stimabile saggio delle sue capacità prospettiche riuscendo ad azzerare gli effetti della convessità del supporto. La luce, proveniente dall'alto, proietta l'ombra della testa sul fondo verde dello scudo. Chi la osserva ha quindi l'impressione che l'ombra venga proiettata su di un fondo concavo e dunque che la testa di sopra vi fluttui. Il volto di Medusa è raffigurato nell'attimo dell'urlo, come un punto all'interno di un cerchio, scaturito dall'improvviso taglio della testa, dalla quale sgorga un fiotto di sangue. Gli occhi dilatati ed allucinati, la tensione nel corrugamento della fronte, la bocca spalancata che mostra i denti con il fondo oscuro dell'interno, sono esaltati anche in questo dipinto dalla luce calda e improvvisa. La luce evidenzia perfino l'orrore prodotto dalla capigliatura di serpi.

Simbolo dello scorrere vitale, Medusa, spinge a non opporre resistenza ai cambiamenti. Come una bestia che si addentra nel profondo degli abissi, invita a perlustrare la parte più profonda dell'Essere. Mostra l'importanza di abbandonarsi al fluire della vita.

Medusa nei poemi omerici viene infatti individuata tra le Ombre dell'Ade nell'Odissea.

Ritornando al concetto iniziale da cui siamo partiti ovvero l'ombra, bisogna aggiungere che per Caravaggio e, ancor più per lo sguardo attento di un Iniziato, non è meramente fisica, ma la stessa ha una valenza allegorico-simbolica: la sua funzione incentrata su scambio di luce e buio, è quella di evidenziare il sacro e il profano come non aveva mai fatto nessun altro pittore; dà modo quindi al Merisi di sperimentare il processo stesso della Illuminazione.

L'ombra, e di conseguenza la luce e le tenebre, mettono a fuoco una tematica che prima di allora avevano ricevuto scarsa attenzione, confinate al solo ornamento estetico e simbolo di profusione/privazione: la novella pittura conferisce alla natura morta il segno della vita che fugge lasciando dietro di sé il ricordo del nuovo e del bello, ma che a sua volta diviene nutrizione di quello che ancora ha da essere.

Nel rituale Emulation durante la lettura della seconda esortazione dell'elevazione a MM, il MV istruisce il candidato recitando: *"Permettete ora*

*che io vi faccia osservare che la luce di un MM è l'oscurità visibile, che serve soltanto per esprimere quell'ombra che avvolge le prospettive del futuro. Essa è quel velo misterioso che l'occhio della umana ragione non può penetrare, senza l'aiuto di quella Luce che proviene dall'alto. Tuttavia, anche solo con questo barlume di Luce, potete percepire di essere proprio sul bordo di una bara, nella quale voi siete appena ora simbolicamente disceso e che, quando questa vita transitoria sarà giunta al suo termine, nuovamente vi accoglierà nel suo freddo grembo"*

In ogni sua tela Caravaggio coglie l'istante come fusione trasfigurata, come le ombre accompagnano la mediazione, di vita e di morte, l'attimo esatto dove i due contrari si incontrano per trasformarsi in altro, per divenire, in costante metamorfosi della condizione di diversità e passaggio.

Il Tempio per noi massoni, alla stregua della visione di quinto elemento per Caravaggio, diviene il tutto in eterna trasformazione nella sua totale presenza, permanente e stabile, sebbene il passaggio dalla Colonna di Settentrione a quella di Meridione per l'Iniziato, non deve e non può significare un punto di arrivo, piuttosto qualcosa di affine ma estremamente differente: un punto di non ritorno. Aver trovato la Luce nell'oscurità significa aver preso coscienza di Sé, ma la lotta con il proprio Io durerà per l'intera vita in un eterno viaggio.

Questo viaggio infinito e ben noto ad ogni Iniziato è proprio il viaggio che ci ha di recente spiegato il nostro Illustrissimo e Venerabilissimo GM nella sua ultima allocuzione dove, spiegando la seconda Lezione Emulation, dice: *"Il Viaggio del Libero Muratore può essere definito come l'approfondimento interiore (o riflusso del Sé finito) in direzione del suo Principio divino. E' un ritorno interiore, alla reintegrazione del Sé individuale, finito e frammentario, nell'Infinitudine del Sé Divino. Esso è soprattutto la ricerca di una gnosi, una conoscenza che non resta mai allo stato di conoscenza teorica, e che è invece una conoscenza salvatrice, che necessita della Grazia, giacché avvia l'uomo spirituale, l'uomo interiore, sulla strada della liberazione e della salvezza. Mediante tale viaggio, la filosofia, la gnosi, è trasmutata in una saggezza divina, etimologicamente una theosophia"*

Continuando con l'analisi di altre opere importanti e suggestive del Merisi non si può non citare "Amor vincit Omnia". Uno dei quadri più apprezzati e conosciuti che ritrae l'Amore o Cupido nel suo aspetto tradizionale ovvero quello di un ragazzino dotato di ali con in mano le frecce.

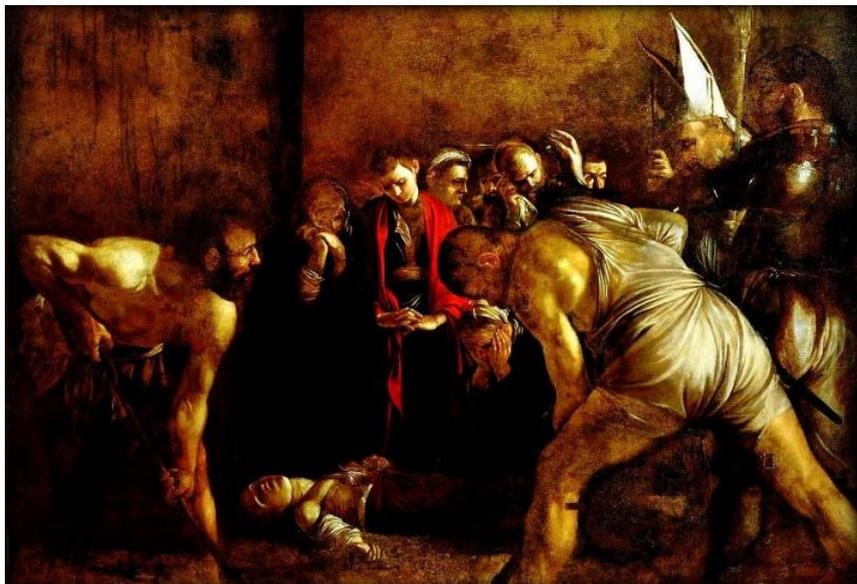


Il dipinto olio su tela è stato realizzato tra il 1602 e il 1603 ed è conservato nella Gemäldegalerie, una delle raccolte museali componenti gli Staatliche Museen di Berlino.

Il significato classico dell'opera vuole simboleggiare l'amore che vince su tutto anche sulle arti rappresentate dagli strumenti delle attività umane ossia un violino e un liuto (musica) un'armatura (guerra) una coroncina (potere) una squadra con compasso (disegno) una penna con fogli (letteratura) dei fiori e alloro (natura). Cupido sovrasta tutti questi oggetti sorridendo e si pone in movenza cruda calpestandoli quasi per esprimere il suo potere in maniera beffarda. Ma l'occhio attento di un Iniziato non può

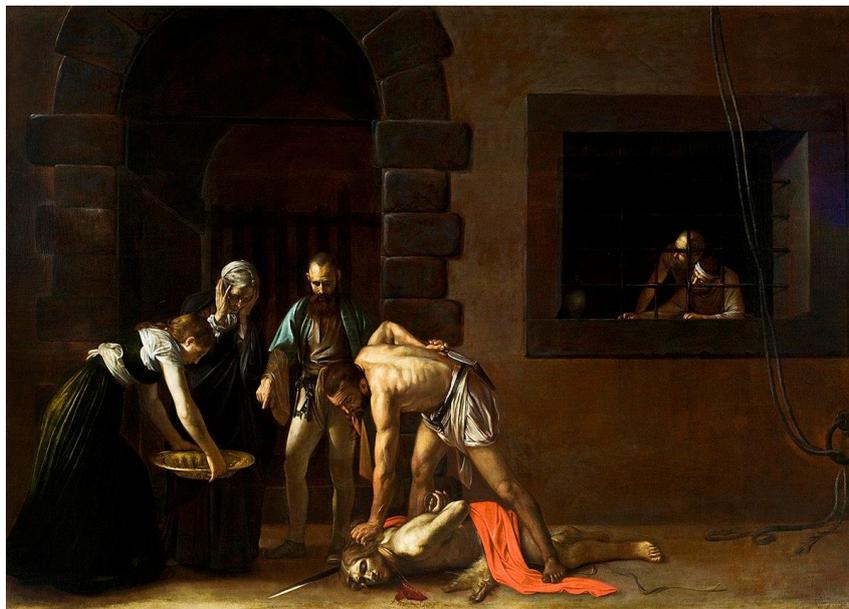
soffermarsi alla descrizione classica; difatti le ali del cupido non sono candide come quelle di un angelo ma piuttosto scure come quelle di un falco o di un'aquila e l'espressione del fanciullo, a metà tra innocenza e furbizia, lascia trapelare qualcosa di intangibile, un velo appena appoggiato sulle palpebre di coloro che sanno vedere. Anche gli oggetti presi singolarmente rapiscono l'occhio attento per la loro anomalia: al liuto e al violino mancano delle corde, l'armatura è incompleta, la piuma è sporca di inchiostro, la squadra è sovrastata da una punta del compasso e il ginocchio sinistro del cupido, appoggiato su un drappo bianco, è piegato. Nel nostro secondo grado durante la lettura al passaggio al grado di compagno di mestiere, il MV indottrina il candidato, prima ancora di mostrargli gli attrezzi da lavoro dicendo: "...come nel Grado precedente apprendeste i principi della Verità Morale e della Virtù, ora vi è permesso di estendere le vostre ricerche ai misteri occulti della Natura e della Scienza". Proprio come Giordano Bruno, Caravaggio vede l'universo animato e animante della forza dello spirito. Afferra le essenze che apparentemente confondono il tutto e rivela una realtà nascosta agli ignoranti e ai superficiali.

A Napoli Caravaggio entra in contatto con gli animi e gli spiriti più capaci dell'esoterismo, precisamente nella facoltà di studi scientifici presso il centro collegato a San Marcellino, che diventa il suo punto di connessione con persone di grande livello tra cui Alessandro di Sangro, principe di San Severo, che porrà in quella zona, conoscendone le energie e il passato, la cappella di famiglia oggi sappiamo essere stato un vero e proprio tempio massonico. Questa è la nuova condizione cui ri-



corre il Merisi: ripropone il percorso alchemico del colore sfumato nelle ombre come processo di elevazione coscienziale dentro le sue raffigurazioni.

Le variazioni di colore e l'impiego delle ombre, sono il segno tangibile e visibile della trasformazione che si sta verificando all'interno della materia; riproducendo il colore come simbolo e mezzo attraverso il quale il principio della via diviene in alto così come in basso un unicum con la vita stessa.



simbologia, ma ricongiunge in sé, il maschile e il femminile androgino, che trovano sunto nel volto purificato della madre anziana centrata sulla figura della fanciulla, ma contornata anche dalle due donne a completare il tritico costante e perenne.

L'ultima tela di Caravaggio che assume ed esprime al massimo questi concetti è la morte di Santa Lucia a Siracusa.

Il Seppellimento di Santa Lucia è un dipinto olio su tela esposto sull'altare del Santuario di Santa Lucia al Sepolcro a Siracusa.

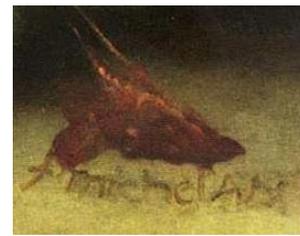
Realizzato più tardi dell'ottobre del 1608, dopo l'avventurosa evasione dal carcere di Malta dove era rinchiuso per l'omicidio di un cavaliere dell'ordine, arrivò a Siracusa dove grazie all'amico pittore siracusano Mario Minniti, ottenne di poter dipingere per il Senato siracusano.

Il seppellimento di Santa Lucia ritrae appunto Lucia, la luminosa, la Luce, che viene raffigurata apparentemente morta, ma in realtà sta svolgendo la sua funzione del tutto alchemica e trasforma intorno a sé tutti coloro che in quest'attimo di eternità sfuggente e ferma, evolvono alla ricerca della luce, mutando dentro e fuori di sé e per sempre, l'attimo di eternità in esperienza esistenziale. Lucia, che per sua natura è duplice, nasconde sia la pudicizia ma anche la lussuria, perché protettrice di coloro che hanno perduto la retta via e possiede tutti gli attributi cari ad Iside, la divina, madre e vergine allo stesso tempo. E' perciò colei che svela e vela contemporaneamente, quindi rivela.

Ecco perché Santa Lucia ha la grandezza di donare la vista e viene rappresentata nel quadro con i propri occhi posti ben in vista. Caravaggio fonde la via dell'ambivalenza della divinità, non solo nel processo delle ombre e delle luci ma anche nel processo alchemico dell'Aura della santità della

Siamo partiti da un versetto del vangelo di Giovanni Evangelista e vorrei concludere, come un uroboro, illustrando un ultimo quadro del Caravaggio: la Decollazione di San Giovanni Battista.

Questo dipinto olio su tela fu realizzato nel 1608 ed è grazie a questa opera che Caravaggio ottenne l'onore della Croce di Malta. Questa tela è custodita nell'Oratorio di San Giovanni Battista dei Cavalieri nella Concattedrale di San Giovanni a La Valletta (Malta). Quando il pittore scappò dall'isola dopo poco, la bolla con cui veniva radiato dall'ordine dei Cavalieri di Malta fu letta proprio davanti a quest'opera.



Nella tela sono rappresentati il carceriere inflessibile, il boia che s'appresta a vibrare il colpo finale, una giovane donna che porta un echino su cui raccoglierà la testa del Battista e una vecchia donna che si copre il volto con le mani per l'orrore; sulla destra si scorgono due carcerati che assistono da una grata alla scena. In quest'opera domina l'ampiezza dello spazio architettonico con le sue forme sia orizzontali che circolari e il tutto sembra svolgersi in un ideale teatro di quel palcoscenico della crudeltà.

Al di là della grandissima espressività che richiama il quadro il nostro focus deve soffermarsi su un particolare: la firma del Merisi sotto il fiotto di sangue.

La firma, constatata solo agli inizi del 1900, venne però scoperta durante il restauro nel 1955. Tale firma, ridotta al solo nome di battesimo, stranamente inquietante è forse l'indizio di un segreto, di un patto Iniziatico e misterioso, collegato all'ammisione all'ordine Gerosolimitano dal momento che tale ordine, quello dei Cavalieri di Malta, aveva un particolare culto proprio per il Battista.

Questa firma, tuttavia, mostra ancora qualcosa di molto pregiudizievole, che solo un patto di sangue poteva suggellare. Di questa firma ancora assai particolare quel che è leggibile si limita solo a 7 lettere, che formano il nome michelA preceduta da un segno che è stato interpretato come una 'f'. Secondo questa interpretazione la lettera 'f' starebbe per "fecit" o per "frater". Il nome michelA sarebbe poi seguito da uno o più caratteri scoloriti ed indecifrabili.

Questa luce simbolica, a differenza del quadro analizzato precedentemente, non può essere la luce della salvezza bensì quella di un piano sovranaturale, che pur illuminando l'oscurità della materia non esclude ma comprende la dualità, ovvero il male che opera e regna su questo mondo, nel quale tutti siamo imprigionati e dal quale siamo separati in maniera violenta e traumatica dalla morte per ordine e volontà del Creatore ossia del carceriere della nostra anima.

Questo piano mercuriale ha due nature e possiede il suo centro nell'unico asse verticale del quadro, rappresentato dal carceriere, che dirige l'azione drammatica su cui sono puntati tutti gli sguardi. È lui, infatti, che ordina l'esecuzione mentre tutti sembrano piegarsi al suo volere. Il quadro nella sua interezza è una rappresentazione propria di impianto teatrale e rivela dunque una regia dietro la regia ma ha anche aspetti inquietanti di una doppia visione, di una sorta di premonizione avuta dal pittore relativa alla sua carcerazione nella stessa prigione dipinta nonché della sua evasione per mezzo di due corde calate dalle mura.



Nel dipinto trilla pertanto una sorta di campanella di allarme per la vita in pericolo del pittore. È in verità in vista di questo segnale che bisogna prestare attenzione per comprendere quell'unica firma che il Merisi ha posto solo sul suo più grande dipinto.

A questo punto è lecito domandarsi se la declinazione del nome dell'artista al femminile è solo una firma o qualcos'altro (es. triangolo). A riguardo si potrebbe considerare infatti che con la firma l'artista abbia voluto proiettare o, meglio, palesare la sua anima e l'ombra in essa contenuta ossia la parte più oscura della sua personalità.

L'assimilazione di Caravaggio con il santo che nella scena del quadro sta per essere decollato assume un significato più profondo di quello che comunemente si attribuisce col prendere solo in considerazione il fatto che sulla vita dell'artista pendeva un bando capitale, avesse finito per contrarre una sorta di patto diabolico, scommettendo, come si suole dire, la testa con il diavolo e firmando quindi la sua condanna a morte per tutta l'eternità.

Attraverso l'analisi pittorica, artistica, alchemica e simbolica della luce prima e delle tenebre dopo, non si è fatto altro che evidenziare l'elemento "ombra" che tutto amplifica e al quale l'occhio e la posizione dell'Iniziato debbono connotarsi. Un giusto equilibrio per capire e cogliere cosa si cela e cosa abbaglia, l'aspirazione e il coraggio di scostarsi dalla circonferenza e avvicinarsi sempre più al centro, dove tutto sarà più terso e tangibile.

#### Bibliografia:

- ✓ Costantino D'Orazio "Caravaggio segreto. I misteri nascosti nei suoi capolavori" - Pickwick 2014
- ✓ Luigi Patrizi "Il pittore maledetto. Storia violenta di Caravaggio" - Yume 2018
- ✓ Dalmazio Frau "Caravaggio luci ed ombre. Tra alchimia e altri misteri" - BastogiLibri 2021
- ✓ Stefania Macioce "Caravaggio. Luci e ombre di un genio" - White Star 202;
- ✓ Armando Rossi, Esoterismo e simbologia del quadro di Loggia - *Interpretazione dello spazio rituale e della visione architettonica* - DHD XVII



## **De Hominis Dignitate**

Anno XXIV N°19 - 2022/2023 - tutti i diritti riservati ®

Rivista di Cultura Massonica della Gran Loggia Regolare d'Italia  
Cultural Masonic Magazine of the Regular Grand Lodge of Italy



## IN QUESTO NUMERO

### **Il Trentennale della Gran Loggia Regolare d'Italia**

Allocuzione nella Gran Loggia del 1° aprile 2023

*di Fabio Venzi*

### **Il Rituale e il Teatro Musicale**

Analogie e differenze

*di Marco Filippo Romano*

### **Il Royal Order of Scotland tra Re Robert Bruce e La Famiglia St. Clair**

Impronte templari nella nascita e nello sviluppo della libera muratoria moderna

*Di Giovanni Caminiti*

### **Dal Cielo alla Terra e dalla Terra al Cielo**

Itinerario artistico iniziatico per l'anima degli uomini ovvero l'Amen delle stelle

*di Armando Rossi*

### **Una sfida affascinante**

Un viaggio alle origini della ritualità libero muratoria

*di Antonio Caldarella*

### **Sisifo, il macigno e la montagna**

Il mito di Sisifo tra Archetipo e Tradizione

*di Giovanni Biondo*

### **La Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta**

*di Lorenzo Ferrante*

